

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

402.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-115

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Gatto Mario (DS-U), <i>Relatore</i>	2
Disegno di legge: Partecipazione militare italiana a missioni internazionali (approvato dal Senato) (A.C. 5117) (Discussione e approvazione)	1	Giannattasio Pietro (FI)	4
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5117)</i>	1	Gnaga Simone (LNIP)	5
Presidente	1	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	3
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5117)</i> .	2	Tassone Mario (UDR)	3
Presidente	2	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5117)</i>	7
		Presidente	7
		Gatto Mario (DS-U), <i>Relatore</i>	7
		Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 5117)</i>	8	Proposta di legge: Servizio militare volontario femminile (A.C. 2970 e abbinate A.C. 1050-3553) (Seguito della discussione e approvazione)	16
Presidente	8	<i>(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 2970)</i>	16
<i>(Esame articoli — A.C. 5117)</i>	8	Presidente	16
Presidente	8	<i>(Esame articolo unico — A.C. 2970)</i>	17
<i>(Esame articolo 1 — A.C. 5117)</i>	9	Presidente	17
Presidente	9	Albanese Argia Valeria (PD-U), <i>Relatore</i> .	23, 27
<i>(Esame articolo 2 — A.C. 5117)</i>	9	Ascierto Filippo (AN)	20, 28
Presidente	9	Benedetti Valentini Domenico (AN)	29
<i>(Esame articolo 3 — A.C. 5117)</i>	9	Giannattasio Pietro (FI)	22
Presidente	9	Gnaga Simone (LNIP)	24, 25, 27, 28
<i>(Esame articolo 4 — A.C. 5117)</i>	9	Lembo Alberto (LNIP)	25
Presidente	9	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	24, 26, 29
<i>(Esame articolo 5 — A.C. 5117)</i>	9	Tassone Mario (UDR)	18, 25
Presidente	9	Valpiana Tiziana (RC-PRO) .	24, 25, 26, 27, 28
<i>(Esame articolo 6 — A.C. 5117)</i>	9	<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 2970)</i>	31
Presidente	9	Presidente	31
<i>(Esame articolo 7 — A.C. 5117)</i>	9	Ascierto Filippo (AN)	31
Presidente	9	Gnaga Simone (LNIP)	32
<i>(Esame articolo 8 — A.C. 5117)</i>	10	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	31
Presidente	10	Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	31
<i>(Esame articolo 9 — A.C. 5117)</i>	10	<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2970)</i> .	34
Presidente	10	Presidente	34
Preavviso di votazioni elettroniche	10	Albanese Argia Valeria (PD-U), <i>Relatore</i> .	40
Ripresa discussione — A.C. 5117	10	Benedetti Valentini Domenico (AN)	37
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5117)</i> .	10	Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	41
Presidente	10	Giovannardi Carlo (misto-CCD)	38
Ascierto Filippo (AN)	14	Gnaga Simone (LNIP)	34
Gnaga Simone (LNIP)	14	Lembo Alberto (LNIP)	39
Lavagnini Roberto (FI)	16	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	34
Leccese Vito (misto-verdi-U)	15	Spini Valdo (DS-U), <i>Presidente della IV Commissione</i>	39
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	12	Tassone Mario (UDR)	36
Saraca Gianfranco (RI)	13	Valetto Bitelli Maria Pia (PD-U)	38
Spini Valdo (DS-U)	12	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 2970)</i> .	42
Tassone Mario (UDR)	10	Presidente	42
<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 5117)</i> .	16	<i>(La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15)</i>	42
Presidente	16	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	42

	PAG.		PAG.
<i>(Provvedimenti nei confronti del dottor Camillo Filadoro)</i>	42	<i>(Incidenti nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa e misure contro l'immigrazione clandestina)</i>	70
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	42, 44	Calzavara Fabio (LNIP)	70, 74
Taradash Marco (FI)	42	Marino Giovanni (AN)	71, 76
<i>(Divieto di pesca nel periodo estivo)</i>	45	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	71
Occhionero Luigi (DS-U)	45, 47	<i>(Attuazione del patto territoriale di Caltanissetta e contratto d'area di Gela)</i>	80
Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche agricole</i>	46	Misuraca Filippo (FI)	80, 83
<i>(Direttiva UE sulla protezione degli animali durante la macellazione e l'abbattimento)</i> .	47	Sales Isaia, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .	81
Lembo Alberto (LNIP)	47, 48	<i>(Progetto di costruzione di un porto a Ginostra)</i>	85
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	48	Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario per l'ambiente</i>	88
<i>(Misure contro gli incendi in Calabria)</i>	51	Turroni Sauro (misto-verdi-U)	85, 91
Aloi Fortunato (AN)	53, 63	Calendario dei lavori dell'Assemblea (14 settembre-2 ottobre 1998)	92
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	55	Petizioni (Annunzio)	94
Bova Domenico (DS-U)	51, 62	Ordine del giorno della prossima seduta ..	95
<i>(Misure contro il fenomeno del caporalato)</i> .	64	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mauro Paissan e Gianfranco Saraca (A.C. 2970)	95
Garilli Alessandro, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	64	Organizzazione dei tempi per l'esame degli argomenti iscritti in calendario	98
Molinari Giuseppe (PD-U)	64, 65	Votazioni elettroniche (Schema)..... <i>Votazioni I-XX</i>	
<i>(Estradizione di Bettino Craxi dalla Tunisia)</i> ..	66		
Novelli Diego (DS-U)	66, 67		
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	66		
<i>(La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,50)</i>	70		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 8,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono venticinque.

Discussione del disegno di legge: S. 3388 - Partecipazione militare italiana a missioni internazionali (approvato dal Senato) (5117).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARIO GATTO, *Relatore*, ricorda che il disegno di legge in discussione è volto a consentire la prosecuzione della partecipazione italiana a missioni di pace, anche per dar seguito ad impegni assunti dal Governo italiano in sedi internazionali; stante la rilevanza del provvedimento, ne raccomanda una sollecita approvazione.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MARIO TASSONE, pur esprimendo un orientamento favorevole, esprime perplessità sui termini di proroga indicati nel testo, considerato che il Parlamento non ha contezza dei risultati sin qui conseguiti con le missioni internazionali alle quali l'Italia partecipa, né è informato del quadro di politica estera cui il Governo ispira la propria azione.

PIETRO GIANNATTASIO, nel lamentare la scarsa informazione fornita dal Governo in merito alle missioni internazionali oggetto del provvedimento, esprime apprezzamento per l'attività svolta dell'Arma dei carabinieri, dichiarandosi favorevole a prevederne l'utilizzo nell'ambito dei contingenti che operano all'estero.

SIMONE GNAGA, nel sottolineare che si chiede alla Camera di approvare in tempi ristretti un provvedimento concernente la partecipazione italiana a missioni di pace in diverse aree, auspica che in futuro si adottino provvedimenti più razionali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO GATTO, *Relatore*, rinuncia alla replica.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, pur comprendendo le preoccupazioni manifestate dell'opposizione, ritiene che in riferimento al disegno di legge in esame non si pongano particolari questioni di politica estera e sottolinea l'urgenza di approvare un provvedimento che consentirà al nostro paese di proseguire la collaborazione in delicate missioni internazionali.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 8*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti, che, nessuno chiedendo di parlare, saranno posti direttamente in votazione.

La Camera approva gli articoli da 1 a 9.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

MARIO TASSONE, rilevato che il provvedimento presenta oggettive implicazioni di politica estera, riterrebbe opportuno che il Governo lo ritirasse; il gruppo dell'UDR, per valutazioni di politica generale, esprimerà tuttavia voto favorevole.

VALDO SPINI, nell'invitare tutti i gruppi a votare a favore di un provvedimento molto rilevante, sottolinea l'elevato livello qualitativo della partecipazione italiana alle missioni di pace.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che assicura la necessaria « copertura legislativa » alle importanti missioni internazionali di pace alle quali partecipa il nostro Paese.

GIANFRANCO SARACA dichiara il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano.

FILIPPO ASCIERTO dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

SIMONE GNAGA dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord, rilevando che non sono state chiarite le motivazioni di politica estera che giustificano la presenza di militari italiani in alcune aree.

VITO LECCESE dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sul provvedimento.

ROBERTO LAVAGNINI dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 5117.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Servizio militare volontario femminile (2970 ed abbinato).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 24 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

Passa quindi all'esame dell'articolo unico della proposta di legge n. 2970, assunta come testo base, e dei relativi emendamenti.

Avverte che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti Valpiana 1.10, 1.17 e 1.18.

MARIO TASSONE rileva l'assenza di iniziative finalizzate a favorire sia un raccordo tra il servizio militare femminile ed il progetto generale di riforma della leva, sia la predisposizione di un coerente piano logistico ed operativo.

FILIPPO ASCIERTO, nel ribadire l'importanza dell'istituzione del servizio militare femminile, sottolinea l'apporto positivo che tale personale potrà offrire alle Forze armate, anche in riferimento ai nuovi compiti ad esse assegnate in ambito nazionale ed internazionale; auspica tuttavia che la normativa in esame, che l'alleanza nazionale sosterrà, non abbia una valenza propagandistica ma possa essere effettivamente attivata.

PIETRO GIANNATTASIO, pur sottolineando le difficoltà che deriveranno dall'attuazione del provvedimento in esame, ritiene che esso debba essere approvato per premiare la volontà delle donne che chiedono di entrare nel mondo militare.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.2, 1.1, 1.3, 1.4 e 1.5 della Commissione, accettando i subemendamenti 0.1.5.1, 0.1.5.2, purché riformulato, e 0.1.5.3 del Governo; raccomanda altresì l'approvazione degli emendamenti 1.6 e 1.7 della Commissione, accetta gli emendamenti 1.20 e 1.21 del Governo, invita a ritirare gli emendamenti Valpiana 1.9, 1.14 e 1.15, altrimenti il parere è contrario, come sui restanti emendamenti.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*, accetta la riformulazione del subemendamento 0.1.5.2.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda con il parere del relatore.

SIMONE GNAGA giudica sorprendente che il gruppo di rifondazione comunista abbia presentato un emendamento che appare contraddittorio rispetto all'aspirazione delle donne ad accedere al mondo militare.

TIZIANA VALPIANA ritiene che si ponga un problema di coerenza con la

legge sull'obiezione di coscienza, che il provvedimento in esame sia già superato e che quindi richiederà una revisione.

ALBERTO LEMBO chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Valpiana 1. 8.

TIZIANA VALPIANA ritira l'emendamento 1. 9.

ALBERTO LEMBO lo fa suo.

MARIO TASSONE chiede chiarimenti in ordine al parere espresso sull'emendamento Valpiana 1. 9.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, chiarisce che l'Arma dei carabinieri è già ricompresa nelle Forze armate.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Valpiana 1. 9, fatto proprio dal deputato Lembo, e Valpiana 1. 11; approva gli emendamenti 1. 2 e 1. 1 della Commissione.

TIZIANA VALPIANA ritiene che debba essere dichiarato inammissibile anche il suo emendamento 1. 12 e gli altri volti ad equiparare il servizio militare a quello civile.

PRESIDENTE ne conviene.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 3 della Commissione.

TIZIANA VALPIANA accedendo all'invito il suo emendamento 1. 14, anche a seguito del chiarimento fornito in precedenza dal Governo.

SIMONE GNAGA fa suo l'emendamento Valpiana 1. 14 e dichiara voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento 1. 14, fatto proprio dal deputato Gnaga.

FILIPPO ASCIERTO dichiara di condividere l'emendamento 1.4 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1.4 della Commissione; respinge quindi l'emendamento Valpiana 1.15, fatto proprio dal deputato Gnaga.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede al Governo di anticipare il parere sul suo ordine del giorno n. 1, che giudica determinante per decidere l'atteggiamento da assumere in ordine al comitato consultivo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, dichiara che il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno in questione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva i subemendamenti 0.1.5.1, 0.1.5.2, nel testo riformulato, e 0.1.5.3 del Governo, nonché gli emendamenti 1.5 e 1.6 della Commissione, 1.20 e 1.21 del Governo, 1.7 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che, constando il provvedimento di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta gli ordini del giorno Benedetti Valentini n. 1 e Gasparri n. 3, perché quest'ultimo sia riformulato; invita al ritiro dell'ordine del giorno Ascierto n. 4 e non accetta l'ordine del giorno Tassone n. 2.

FILIPPO ASCIERTO accetta la riformulazione dell'ordine del giorno Gasparri

n. 3, di cui è cofirmatario, e non accoglie l'invito al ritiro del suo ordine del giorno n. 4.

SIMONE GNAGA manifesta contrarietà agli ordini del giorno Tassone n. 2, Gasparri n. 3 e Ascierto n. 4 e dichiara di condividere l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 1; respinge l'ordine del giorno Tassone n. 2; approva l'ordine del giorno Gasparri n. 3, nel testo riformulato; respinge infine l'ordine del giorno Ascierto n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

MAURO PAISSAN dichiara l'astensione dei deputati verdi.

SIMONE GNAGA, in omaggio alla memoria del collega Frigerio, firmatario di una delle proposte di legge in esame, e condividendo la filosofia sottesa al provvedimento, sul cui articolato conferma comunque le riserve del gruppo della lega nord, dichiara voto favorevole.

MARIO TASSONE, pur esprimendo rammarico per la mancata accettazione da parte del Governo del suo ordine del giorno n. 2, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR su un provvedimento innovativo ed importante, in ordine al quale sussistono tuttavia preoccupazioni e riserve.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, pur rammaricandosi per l'eccessivo ricorso allo strumento « capestro » della delega al Governo.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, nel rivendicare il diritto delle donne ad accedere anche alle Forze armate (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima*

volta il deputato Borrometi), dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto favorevole, « di principio », dei deputati del CCD.

ALBERTO LEMBO, parlando a titolo personale, dichiara che si asterrà, in particolare per le previsioni, contenute nel provvedimento, di un'ennesima delega al Governo.

VALDO SPINI ringrazia il Presidente della Camera ed il Governo per aver agevolato l'iter di un provvedimento che abbatte l'ultima barriera frapposta alla partecipazione delle donne alla pubblica amministrazione.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*, nel ringraziare la Commissione e tutti i colleghi che hanno fornito un utile contributo alla definizione del testo, ribadisce l'importanza del provvedimento.

PRESIDENTE avverte che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle dichiarazioni di voto del deputato Saraca, che ne ha fatto richiesta.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*, ringrazia i deputati per il lavoro svolto ed assicura la disponibilità del Governo a tener conto degli spunti critici e delle preoccupazioni emerse nel dibattito.

PRESIDENTE, per le imminenti vacanze estive, rivolge un pensiero augurale ai deputati, alle rispettive famiglie ed a tutto il personale della Camera.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 2970.

PRESIDENTE dichiara assorbite le abrogate proposte di legge nn. 1050 e 3553. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

MARCO TARADASH rinuncia ad illustrare l'interpellanza Maiolo n. 2-01286, sui provvedimenti nei confronti del dottor Camillo Filadoro.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, riconosciuto che nella vicenda segnalata è individuabile un'obiettivo violazione dell'articolo 51, comma 4, del codice di procedura civile, osserva che il problema è di stabilire se quest'ultima sia riconducibile al piano della responsabilità soggettiva, circostanza che il Ministro è portato ad escludere.

Informa, infine, che il Ministro ha impartito le dovute disposizioni affinché in futuro non abbiano a ripetersi analoghi vicende.

MARCO TARADASH ritiene che la responsabilità del dottor Filadoro sia di natura soggettiva, contrariamente a quanto sostenuto nella risposta, della quale si dichiara insoddisfatto.

LUIGI OCCHIONERO illustra la sua interpellanza n. 2-01310, sul divieto di pesca nel periodo estivo.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*, fa presente che il periodo di fermo dell'attività di pesca, che peraltro ha dato innegabili e durevoli benefici, è stabilito sulla base di rigorosi dati scientifici e di concerto con le categorie economiche interessate, al fine di consentire la ricostituzione delle popolazioni ittiche; non risulta, inoltre, che gli operatori del settore abbiano subito danni economici a seguito dell'adozione della richiamata misura.

LUIGI OCCHIONERO sollecita il Governo ad affrontare con maggiore impegno le questioni poste con l'interpellanza, rilevando differenze nell'individuazione dei periodi di fermo dell'attività di pesca.

ALBERTO LEMBO illustra l'interpellanza Comino n. 2-01311, concernente la direttiva dell'Unione europea sulla protezione degli animali durante la macellazione e l'abbattimento.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, osserva che la normativa comunitaria prevede una netta distinzione di ruoli tra l'autorità religiosa, cui è attribuito il compito di verificare che la macellazione abbia luogo, nel rispetto dei riti islamici ed israelitico, e l'autorità veterinaria, che deve occuparsi degli aspetti di carattere sanitario.

ALBERTO LEMBO si dichiara profondamente insoddisfatto: resta da chiarire se in tema di macellazione l'autorità religiosa abbia un potere costituito originario o se sia necessaria una delega da parte dello Stato. Preannuncia infine la presentazione di una mozione in materia.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Mussi n. 2-01262 e Aloï n. 2-01297, vertendo entrambe sulle misure contro gli incendi in Calabria, saranno svolte congiuntamente.

DOMENICO BOVA illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01262.

FORTUNATO ALOI illustra la sua interpellanza n. 2-01297.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nel confermare le difficoltà incontrate nel corso delle operazioni di spegnimento dei recenti incendi in Calabria, essenzialmente dovute dalle contingenti condizioni climatiche, all'alimentazione contemporanea di più focolai ed all'insufficienza della flotta aerea utilizzata in funzione antincendio, sottolinea l'esigenza di potenziare l'attività di pre-

venzione e di coordinamento, nel quadro di una complessiva rivisitazione delle competenze.

DOMENICO BOVA prende atto con soddisfazione della risposta, dalle quali si evince la ferma volontà di contrastare il fenomeno degli incendi nel contesto di una ben definita attribuzione di responsabilità che consenta di privilegiare l'attività di prevenzione.

FORTUNATO ALOI, nel dare atto al sottosegretario di aver riconosciuto l'insufficienza dell'azione di contrasto del fenomeno degli incendi, ribadisce le preoccupazioni per le evidenti carenze organizzative che non consentono, in particolare, la realizzazione di efficaci iniziative di prevenzione.

GIUSEPPE MOLINARI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Mattarella n. 2-01318, concernente misure contro il fenomeno del caporalato.

ALESSANDRO GARILLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, fornisce i dati relativi all'attività svolta dai gruppi ispettivi costituiti presso le regioni Puglia, Campania e Basilicata, sottolineando i peculiari connotati che il fenomeno del caporalato ha assunto in quest'ultime regioni; fa altresì presente che è stato predisposto, in collaborazione con l'INPS ed altre strutture, un piano ispettivo straordinario.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiararsi soddisfatto delle risposte, sottolinea gli aspetti socio-economici che caratterizzano il grave problema del caporalato, segnalando altresì le numerose frodi perpetrate ai danni dello Stato e di organismi comunitari.

DIEGO NOVELLI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01298, concernente l'estradizione di Bettino Craxi dalla Tunisia.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricorda che il Governo

italiano, sulla base di una convenzione di cooperazione giudiziaria, ha inoltrato tre richieste di estradizione di Bettino Craxi e si è attivato presso le autorità tunisine, le quali non hanno ancora fornito una risposta ed hanno rilevato di non poter concludere in tempi brevi l'esame del caso, anche in ragione della sua complessità.

DIEGO NOVELLI giudica importante, anche al fine di contrastare forme di disaffezione nei confronti della politica, evitare di accreditare nell'opinione pubblica la convinzione che il Governo non si sia attivato per ottenere l'estradizione di Bettino Craxi, il quale deve essere considerato alla stregua di qualsiasi altro cittadino che si sia sottratto alla giustizia.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,50.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Comino n. 2-01319 e Marino n. 2-01321, vertendo entrambe sugli incidenti nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa e sulle misure contro l'immigrazione clandestina, saranno svolte congiuntamente.

FABIO CALZAVARA illustra l'interpellanza Comino n. 2-01319.

GIOVANNI MARINO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01321.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, nel rilevare che il grave fenomeno dell'immigrazione clandestina non genera problemi esclusivamente di ordine pubblico, assicura che il Governo persegue anche l'obiettivo degli accordi con i paesi di provenienza, sottolineando la particolare complessità della situazione tunisina, che rende più difficile l'applicazione del principio di « riammissione »; ricorda, infine, che l'Esecutivo ha posto in

essere misure atte a contrastare gli sbarchi clandestini ed a rendere effettivi i provvedimenti di espulsione.

FABIO CALZAVARA si dichiara insoddisfatto della risposta, di cui evidenzia la genericità, sottolineando il problema dell'inefficacia dei provvedimenti di espulsione e denunciando l'incapacità del Governo di affrontare seriamente la questione dei clandestini.

GIOVANNI MARINO si dichiara insoddisfatto delle risposte, ribadendo la drammaticità della situazione determinatesi a Lampedusa ed in alcune zone della Sicilia: si tratta di una delle gravi conseguenze dell'inattività del Governo e dell'inadeguatezza delle strutture preposte ad affrontare la questione dell'immigrazione clandestina.

FILIPPO MISURACA illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-01303, concernente l'attuazione del patto territoriale di Caltanissetta ed il contratto d'area di Gela.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, nel riconoscere i ritardi che si registrano nell'attuazione dei patti territoriali, imputabili alla novità dello strumento ed alla complessità dell'istruttoria tecnica, fa presente che negli ultimi tempi si è verificata un'accelerazione delle procedure; comunque, gli imprenditori che intendono investire nel Mezzogiorno possono ricorrere, oltre che ai patti territoriali ed ai contratti d'area, ad altre forme di agevolazioni.

FILIPPO MISURACA, preso atto che il Governo ha ammesso i ritardi nell'attuazione dei patti territoriali, sottolinea l'esigenza di accelerare e razionalizzare le procedure burocratiche e di favorire la creazione nel Mezzogiorno di una vera classe imprenditoriale.

SAURO TURRONI illustra l'interpellanza Paissan n. 2-01324, sul progetto di costruzione di un porto a Ginostra.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*, assicurato l'impegno del Governo a tutela dello sviluppo ecocompatibile delle piccole isole, preannunzia che l'area di Stromboli sarà ricompresa nel perimetro di una riserva marina; informa infine che, al momento, non risulta concluso il lavoro della commissione per la valutazione d'impatto ambientale.

SAURO TURRONI si dichiara particolarmente soddisfatto della risposta che, ben recependo lo spirito sotteso all'interpellanza, denota l'impegno del Ministro dell'ambiente per uno sviluppo ecocompatibile di Ginostra.

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14

settembre-2 ottobre 1998, predisposto nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 92*).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 94*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 14 settembre 1998, alle 16.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 95*).

La seduta termina alle 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 8,30.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Fassino e Marongiu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3388 – Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (5117) (ore 8,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla IV Commissione permanente (Difesa) del Senato: Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali.

*(Contingentamento tempi
discussione generale – A.C. 5117)*

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti;

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gatto, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO GATTO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 5117 è volto a consentire la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni per il mantenimento della pace in aree geografiche caratterizzate da fenomeni di grave instabilità politica, in attuazione degli impegni internazionali assunti dal Governo italiano.

L'articolo 1 prevede la proroga al 26 dicembre 1998 della partecipazione delle Forze armate italiane alla missione di pace della forza multinazionale denominata Sfor operante in Bosnia. Al personale viene concessa un'indennità di missione all'estero ridotta del 20 per cento, come previsto dalla legge 8 agosto 1996, n. 428.

Con l'articolo 2 si prevede la partecipazione di 270 carabinieri facenti parte di un nucleo definito MSU (*Multinational specialized unit*), composto in totale da mille uomini al comando di un colonnello dei carabinieri, per il mantenimento della sicurezza pubblica in tutta la Bosnia. Anche a questo personale viene riconosciuta la stessa indennità di missione ridotta del 20 per cento. In più è prevista

la possibilità di spesa di 10 miliardi per opere infrastrutturali e per acquisti di beni di prima necessità per le popolazioni della zona.

Con l'articolo 3 si proroga al 26 dicembre 1998 la partecipazione dei carabinieri alla missione TIPH2 (*Temporary international presence in Hebron*). Si tratta di 23 carabinieri che operano disarmati nella città di Hebron per il mantenimento della pace e che si trovano in zona già dal 1994.

L'articolo 4 proroga fino al 26 dicembre 1998 la presenza di un contingente di carabinieri a Brcko: si tratta di 23 carabinieri che fanno parte dell'IPTF (*International police task force*). Per questi carabinieri la riduzione del 20 per cento è subordinata alla possibilità o meno di alloggiare in alberghi.

L'articolo 5 prevede per cinque carabinieri, un viceprefetto ed un ufficiale della guardia di finanza l'autorizzazione a partecipare fino al 26 dicembre 1998 alla missione MAPE (*Multinational advisory police element*) in Albania. Anche per questi valgono le stesse regole dei carabinieri di Brcko.

L'articolo 6 stabilisce che gli uomini delle Forze armate italiane che fanno parte dello Sfor e del MSU hanno la possibilità di cedere, dietro indicazione della NATO, beni di servizio alle autorità dei paesi interessati alle operazioni in Bosnia.

L'articolo 7 disciplina la copertura assicurativa del personale, secondo i parametri delle precedenti missioni.

L'articolo 8, con riferimento alla missione Sfor in Bosnia, i cui oneri sono valutati in 75 miliardi per il 1998, dispone l'applicazione dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, per le missioni militari all'estero autorizzate dal Parlamento italiano. Previ delibera del Consiglio dei ministri e decreto del Presidente della Repubblica si può accedere ad un fondo di riserva per spese impreviste. Tale fondo insiste presso il Ministero del tesoro.

L'articolo 9 convalida gli atti adottati e le attività svolte nell'ambito della missione

dei carabinieri a Brcko e MAPE fino alla data dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 200 del 30 giugno 1998. Tale norma è volta a sanare gli atti adottati nel periodo in cui le missioni erano prive di copertura normativa.

Al comma 2 dell'articolo 9 si stabilisce che l'efficacia delle disposizioni decorra dal 30 giugno 1998, in modo che vengano fatte salde le disposizioni recate dal decreto 30 giugno 1998, n. 200, fin dal momento della sua emanazione, in previsione di una sua decadenza per mancata conversione.

Signor Presidente, penso sia chiaro a tutti che questa procedura urgente — lo dico tra virgolette — adottata per il provvedimento è dipesa esclusivamente dalla data di decadenza del decreto (29 agosto 1998).

Prima di concludere mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi della Commissione difesa che hanno lavorato alacremente per condurre in porto in tempi ristrettissimi il provvedimento. Per le ragioni che ho addotto ne auspico l'approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero svolgere solo poche considerazioni su questo provvedimento. Ho ascoltato il relatore e ritengo di poter corrispondere al suo invito ad approvare questo provvedimento al nostro esame. Tuttavia qualche riflessione in più la dobbiamo fare.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che disciplina la partecipazione militare italiana alle missioni in Albania, a Hebron, a Brcko ed anche altri interventi più particolari che pure abbiamo condotto in Albania.

Penso che in questa circostanza avremmo dovuto fare il punto della situazione. Signor presidente della Commissione difesa, forse questo al nostro esame è un semplice provvedimento amministrativo che prevede uno slittamento e un rinvio: allora approviamo il provvedimento, anche grazie alla sensibilità della Conferenza dei presidenti di gruppo che lo ha inserito ad inizio della seduta odierna, 30 luglio 1998 alle 8,30, proprio per consentirne una rapida approvazione.

Questo provvedimento reca una proroga fino al 26 dicembre 1998. Non voglio entrare nel merito delle risorse materiali ed economiche in esso previste, ma sul piano politico mi chiedo sulla base di quali criteri siano state indicate le date. Infatti non abbiamo avuto dal ministro della difesa e dal Governo nel suo complesso alcuna precisazione in ordine alla situazione politica complessiva in Albania e neppure in ordine all'asestamento delle forze di polizia: l'articolo 5 autorizza infatti la partecipazione di personale dell'Arma dei carabinieri alla missione MAPE.

Ritengo che il Governo avrebbe dovuto fare una valutazione complessiva e questo provvedimento avrebbe dovuto essere l'occasione per aprire un dibattito; altrimenti quando iniziamo i dibattiti e i confronti parlamentari, visto anche che nel Kosovo vi è una situazione preoccupante e drammatica?

Il segretario generale Solana ha convocato il Consiglio dell'Alleanza atlantica, e penso che il nostro paese sia pienamente coinvolto in una situazione che minaccia nuovamente di accendere una polveriera nell'area dei Balcani con dei riflessi anche nei paesi del nord-est dell'Europa. Stiamo parlando di una situazione che interessa non soltanto i Balcani, diciamo come dato tradizionale, o come una vicenda di *confrontation* nei confronti di Milosevic, ma di una situazione che è a mio avviso incandescente perché i problemi rischiano di aggravarsi. Sicuramente vi saranno state delle iniziative da parte del Governo; vi è del resto l'iniziativa dell'Unione europea e per quanto riguarda il Kosovo vi

sono delle missioni, delle iniziative diplomatiche. Anche gli Stati Uniti d'America stanno svolgendo un ruolo importante. Ritengo comunque che ci troviamo dinanzi a un dato che debba essere ridefinito, precisato e puntualizzato, anche per capire — mi rendo conto di usare un brutto termine — quale sia lo stato dell'arte sul piano della politica estera e non sul piano della burocrazia, dell'amministrazione, dell'imputazione dei capitoli di spesa!

È giusto che il Parlamento abbia conoscenza della politica estera, a meno che il Governo, per le vicende che sono note a tutti, non voglia più parlare di politica estera, la quale, come si è dimostrato, è stata appaltata o affidata al Parlamento. Non c'è dubbio che nei giorni scorsi si è registrata una *debacle* da parte del Governo che non ha una maggioranza sulla politica estera. Il Governo non ha una maggioranza sulla politica estera per quanto riguarda i Balcani, il Kosovo e l'Alleanza atlantica. Queste sono cose che dobbiamo dirci e su di esse ci dobbiamo confrontare al fine di chiarirci molti aspetti e punti che sono in sospeso!

Signor sottosegretario, vedremo se lei nella sua replica riuscirà a darci qualche contributo. Cosa fanno realmente i 31 carabinieri di Hebron? Certo, si tratta di una testimonianza impegnativa perché laddove sono presenti, i carabinieri contribuiscono a porre in risalto principi di libertà e di democrazia all'interno del nostro paese. Ma i 31 carabinieri disarmati di Hebron cosa fanno realmente? Perché teniamo a Hebron questo distaccamento di carabinieri? Cosa hanno fatto i carabinieri per la missione MAPE e quali i risultati finora raggiunti?

Signor sottosegretario, signor relatore, la maggioranza si ricomporrà e voterà ma se non abbiamo qualche notizia sarà difficile arrivare al voto su questo provvedimento in termini di serietà. Io voto, non ho problemi, ma voi siete soddisfatti di chiedere un voto in questa maniera senza avere un chiarimento sul piano politico, in termini complessivi e generali? Penso che dobbiate rispondere sia per la

situazione a Brcko che per quella a Hebron nonché per la missione MAPE. Occorre che vi siano dei dati.

Quando si affronta l'esame di un provvedimento occorre che vi sia una relazione allegata per poter conoscere i risultati raggiunti nelle missioni. Noi potevamo decidere, come Parlamento, che la proroga fino al 26 dicembre 1998 è limitativa e che essa andava estesa, per esempio, fino al 26 dicembre 1999. Come facciamo a decidere in merito alla data del 26 dicembre 1998 anziché su quella del 26 dicembre 1999? In base a quale valutazione e a quale giudizio? In base ad un fatto amministrativo? Ad un fatto tecnico? Ad un fatto burocratico? Ad un fatto contabile? Ad un fatto amministrativo? Oppure c'è, dietro il disegno di legge, un dato politico, una strategia politica complessiva del Governo e, in particolare, del Ministero degli affari esteri?

Questi sono gli interrogativi che noi poniamo con grande correttezza politica ed istituzionale e ad essi il Governo deve dare una risposta. Mi affido quindi a lei, signor Presidente della Camera, perché non è possibile che la Camera venga considerata da parte dell'amministrazione della difesa per provvedimenti del genere una sorta di comitato di controllo sugli atti amministrativi del Ministero della difesa, una specie di Coreco. La Camera non è un Coreco, ecco perché mi appello a lei, Presidente Violante. O ci si forniscono le indicazioni che richiediamo oppure la minaccia di ritirare la missione non ci tocca. Infatti, se la missione non dispone del necessario finanziamento e ciò rende necessario ritirarla, la colpa non è della Camera, bensì delle reticenze e delle inadeguatezze del Governo.

Mi auguro che ci venga data qualche risposta. Se questa non verrà data, in sede di dichiarazione di voto commenterò in un modo o in un altro il comportamento del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, condivido le valutazioni fatte dal-

l'onorevole Tassone circa l'informativa che il Governo ci avrebbe dovuto dare sull'argomento. È un argomento che conosco per altri motivi, in quanto faccio parte della Commissione difesa dell'Unione europea occidentale, e sono stato in Albania per vedere cosa faccia il MAPE per la ricostruzione delle forze dell'Albania e ho preso parte a delle riunioni in cui si è parlato, appunto, dell'impiego dei carabinieri.

È emerso un quadro che torna a grande vantaggio dei carabinieri italiani perché si è riscontrato che, dopo l'azione delle Forze armate per le *peace keeping operations*, cioè dopo l'intervento dell'esercito nella zona in cui si sono svolti i combattimenti dove l'esercito ha operato come forza di interposizione, è necessaria la presenza di una polizia che deve essere particolare. Infatti, non si deve trattare di una polizia militare, perché non deve avere funzioni di polizia solo nei confronti dei reparti militari, ma si deve pur sempre trattare di una polizia armata. La principale polizia europea che corrisponde a queste caratteristiche è proprio l'Arma dei carabinieri.

Devo dire, quindi, con soddisfazione che nei consessi europei l'Arma dei carabinieri è ritenuta la migliore, la più idonea e la più adeguata a superare questa fase dopo quella relativa all'impiego delle truppe delle Forze armate; quindi parlo di fanterie, di artiglierie e via dicendo. L'Arma dei carabinieri è la forza di polizia che non svolge solamente funzioni di polizia giudiziaria, ma che può far rispettare l'ordine in quanto polizia militare nel contesto italiano. Essa si è imposta per le sue capacità e per la serietà del suo intervento.

Per quanto attiene alla nuova formazione che viene richiesta a Sarajevo, abbiamo visto che c'è un colonnello dei carabinieri che la comanda e che ci sono 64 carabinieri che costituiscono il nucleo principale di questa forza di polizia.

Abbiamo visto come nel MAPE, in questa missione destinata alla ricostituzione della polizia dell'Albania, siano stati introdotti due ufficiali superiori dei carabi-

binieri; infatti, il comandante della missione è un francese e il vicecomandante è un prefetto di polizia, ma ci sono due colonnelli dei carabinieri che si occupano del settore più importante: l'addestramento e il controllo del medesimo.

La presenza dei carabinieri a Hebron è istituzionale perché essi non solo sono presenti sul territorio ma svolgono anche una funzione di sorveglianza, quindi hanno un ruolo di deterrenza e sono loro attribuiti compiti di presenza istituzionale.

Ci troviamo di fronte ad una situazione internazionale in cui c'è un alto riconoscimento per l'Arma dei carabinieri. Anche se è mancata un'azione informativa del Governo che sarebbe stata quanto mai necessaria per comprendere lo scopo del provvedimento, la sostanza di quello che ci viene chiesto ci trova senz'altro consenzienti perché è un disegno di legge che esalta la funzione dell'Arma dei carabinieri (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Ci troviamo per l'ennesima volta a discutere le motivazioni politiche (siamo appunto esponenti politici) per giustificare la presenza di truppe italiane all'estero, impegnate oltretutto in situazioni decisamente diverse: si parla persino di continenti differenti.

È indubbio — mi riallaccio a quanto detto poco fa dal collega Giannattasio, che mi trova pienamente d'accordo — che l'Arma dei carabinieri è la « punta di diamante » non solo in un contesto nazionale ma anche multinazionale ed è considerata di livello molto alto. Non voglio ripetere quanto è stato detto ieri in Commissione ma vorrei sottolineare che su questo punto abbiamo grosse lacune per quanto riguarda la polizia militare.

Se non vado errato la stragrande maggioranza della *military police* è formata dal solito reggimento di carabinieri, cioè il « Tuscania », il quale è operativo non solo come componente della forza multinazionale ma anche come *military police*. Ciò crea una situazione ambigua (siamo soggetti politici ed è evidente che questa è

una critica politica): non entro nel merito. L'oggetto, purtroppo, in questo caso può essere l'Arma dei carabinieri, ma sono contrario in genere ad un atteggiamento per cui l'esecutivo invia militari italiani appartenenti ai carabinieri, molto spesso ad uno specifico reggimento, mentre poi la maggioranza mette sotto accusa gli stessi militari, come è accaduto pochi mesi fa per i fatti avvenuti in Somalia.

Il reggimento « Toscana » è stato fatto oggetto in Commissione di attacchi da parte di soggetti politici; ciò è avvenuto anche nel corso di trasmissioni televisive da parte di soggetti diversi: pochi giorni fa i coniugi Alpi — con tutto il rispetto — hanno formulato una critica in televisione (e non in Commissione, dove abbiamo avuto la fortuna di ascoltarli 48 ore prima), chiamando in causa 13 carabinieri paracadutisti, componenti del nucleo che doveva essere presente dove è avvenuta la tragedia.

Non si tratta di un reggimento formato da centinaia di migliaia di persone, ma da poche centinaia di militari; centinaia di persone vengono mandate all'estero e rappresentano in modo più che dignitoso gli interessi nazionali e quelli multinazionali. Ricordo che, per quanto riguarda l'Albania, entra in gioco il MAPE, e quindi l'UEO, cioè organizzazioni multinazionali che vedono la partecipazione italiana e di questo reggimento in particolare, che è spesso oggetto di attacchi anche politici. Mi riferisco soprattutto ad una parte della maggioranza e non certo al Governo, il quale però — come è stato detto ieri in Commissione — deve tener conto di questo. Ricordiamo che si tratta di uomini fra i quali molto spesso nascono quei rapporti umani che è estremamente importante garantire in un corpo molto limitato a livello numerico: ribadisco che sono poche centinaia di persone estremamente impegnate.

Tentando di ampliare il discorso, vorrei parlare di questi interventi estremamente diversi. Per esempio, non trovo necessario che uno stesso provvedimento legislativo riguardi l'attività svolta a Hebron e quelle effettuate in Albania, in

Bosnia, a Brcko. Si tratta di interventi completamente diversi, con finalità differenti.

Forse sarebbe necessario — ripeto — fare un provvedimento quadro: il relatore ieri mi ha dato una risposta in modo molto soddisfacente sulle difficoltà che potrebbero sorgere nell'elaborare un simile tipo di provvedimento. L'urgenza spesso va molto al di là dei limiti del « quadro ».

Sarebbe difficile predisporre una legge quadro sotto la spinta dell'urgenza ma è anche vero che una decisione dal punto di vista legislativo dobbiamo assumerla, dobbiamo approvare una norma di carattere generale che indichi parametri comuni a tutti. Invece spesso ci troviamo qui a discutere in generale sulla politica della difesa, che è strettamente collegata alla politica estera, soprattutto quando si devono assumere decisioni in merito alla partecipazione di nostri militari in missioni all'estero, senza però sapere i motivi che hanno portato a determinati accordi di livello internazionale. Forse sono l'unico della Commissione a non conoscere certe cose, ma vorrei sapere perché, per esempio, sia stato deciso un intervento a Hebron. Come osservava giustamente poco fa l'onorevole Tassone, il Parlamento deve sapere cosa facciano in realtà le persone in missione all'estero. È vero che sull'argomento la Commissione difesa ha svolto un'audizione, ma da quell'audizione non è emerso nulla che oggi ci possa servire per assumere una posizione politica attiva. Prima di votare, prima di dare indicazioni al mio gruppo, devo essere messo a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto il nostro paese a partecipare ad alcune missioni internazionali.

Faccio mia la richiesta dell'onorevole Tassone: anch'io chiedo al rappresentante del Governo di specificare cosa sia avvenuto negli ultimi mesi e quali siano le giustificazioni della proroga fino al 26 dicembre prossimo, che oggi ci viene chiesta. Come ho detto, la politica della difesa è strettamente collegata alla politica estera e quest'ultima è stata attuata in una sintesi che potrei definire « bignami-

ca », nel senso che il sottosegretario Fasino ha inviato pochi mesi fa a tutti i parlamentari un breve documento nel quale si sottolineava l'importanza della *ostpolitik* italiana nei Balcani, alla quale peraltro io mi oppongo fermamente perché non vedo a cos'altro possa servire la nostra presenza in quelle zone se non per aprire nuovi mercati verso l'est dell'Europa. Noi però non siamo la compagnia Rubattino che deve fare gli interessi dei privati per poi concedere la baia di Assab!

Voglio ricordare ai colleghi che stiamo parlando di una missione militare che coinvolge nostri cittadini verso paesi anche molto lontani dal nostro nell'ambito di un unico provvedimento legislativo giunto all'esame della Commissione difesa solo ieri, nonostante tutti i gruppi politici abbiano chiesto più tempo per approfondire la materia, in ossequio alla dignità di ciascun parlamentare e all'importanza della nostra politica estera. Solo così ciascuno potrà offrire il miglior contributo possibile.

Non mi dilungo ulteriormente perché ieri in Commissione abbiamo già discusso a lungo sull'argomento; auspico comunque che quanto prima si predisponga un provvedimento più razionale avente cioè un oggetto più specifico riguardo a missioni militari che non presentano particolari differenze tra loro. Prendo atto che le osservazioni del relatore rispondono ad un principio di razionalità, anche perché è molto difficile raggiungere un equilibrio nell'ambito di una materia così vasta e delicata.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 5117)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gatto.

MARIO GATTO, *Relatore*. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comprendo le preoccupazioni manifestate sia dai colleghi dell'opposizione sia da alcuni colleghi della stessa maggioranza, tuttavia ritengo che a margine del provvedimento in discussione si debbano affrontare temi di politica estera più generale.

Ritengo giusto che il Parlamento chieda al Governo di specificare bene le sue posizioni in politica estera. Credo però che occorra affrontare il problema specificamente anche sulle questioni di carattere generale.

Per quanto riguarda il provvedimento oggi al nostro esame — non è il caso di fare un elenco di tutte le cose che sono già state dette dal relatore — chiediamo, rispetto alle operazioni che si stanno facendo a Hebron, a Brcko, in Albania e in Bosnia, un voto purtroppo « accelerato » per evidenti ragioni legate all'andamento dei lavori parlamentari.

Tra l'altro, vorrei sottolineare il fatto che stiamo affrontando un problema che è oggetto di una risoluzione dell'ONU, votata il 15 giugno 1998. Il provvedimento è stato presentato al Senato prima della fine del mese di giugno. Credo che il tempo impiegato, tutto sommato, possa essere considerato relativamente breve. Purtroppo, non vi è stato modo per la Camera di affrontare — come forse sarebbe stato giusto — con maggior tempo queste problematiche. Tutti, però, sono al corrente di quanto si sta facendo e molte relazioni sono state già presentate.

Preciso che quella di proseguire l'operazione anche a Hebron, che rappresenta come tutti sanno un aspetto particolare dell'attività dei nostri carabinieri (essi, infatti, sono disarmati), è una richiesta specifica avanzata dalle autorità palestinesi e da quelle israeliane nel contesto di una città che vede delle oggettive difficoltà per i coloni israeliani a vivere in un ambiente con la quasi totale maggioranza di palestinesi. Vi è quindi una richiesta specifica di queste due componenti, quella

palestinese e quella israeliana, di garantire la presenza di osservatori per controllare le attività che vengono svolte dalle diverse fazioni. Credo che, tutto sommato, quella possa essere considerata un'attività importante, tenuto conto delle difficoltà che questi due Stati hanno ad accettare interventi esterni.

Credo inoltre che vi sarà poi la possibilità di avere una relazione precisa sulle attività dei carabinieri-osservatori a Hebron, così come per tutte le altre attività che stiamo svolgendo.

Per quanto riguarda le problematiche sollevate dall'onorevole Gnaga, devo dire che probabilmente è vero che non vi sono tantissimi carabinieri in grado di svolgere le operazioni che vengono loro richieste, ma sottolineo che si tratta di grandi specializzazioni che comportano quindi la richiesta di questo tipo di intervento, molto delicato e molto professionale, a chi è già stato delegato nel passato ad affrontare questi problemi. Ritengo pertanto che sarà necessario continuare in questa direzione.

Per ora, non abbiamo notizie al riguardo, ma credo che poi vi sarà qualcuno che sul piano personale dirà qualcosa sulla propria attività: questo è anche possibile, ma sul piano generale mi sembra che si possa affermare che il reggimento non abbia rilevanti problemi a continuare la propria attività e all'estero e in Italia.

Credo che sia necessario votare a favore del disegno di legge in esame proprio per garantire ai nostri militari che stanno operando all'estero, con grande impegno, professionalità, serietà e capacità, di poter continuare la loro missione. Chiediamo quindi il voto favorevole dell'Assemblea sul provvedimento al nostro esame.

**(Contingentamento tempi
seguito esame - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 29 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è

provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale del disegno di legge, che risultano così ripartiti:

relatore: 15 minuti;

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 45 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 25 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDRPatto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti;

gruppi: 2 ore e 30 minuti;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 28 minuti;

forza Italia: 26 minuti;

alleanza nazionale: 23 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 16 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 19 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti;

UDR: 15 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5117,

nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato.

Avendo consultato i rappresentanti dei gruppi, passiamo alla votazione per alzata di mano degli articoli — ai quali non sono stati presentati emendamenti — per poi passare alle dichiarazioni di voto e alla votazione finale.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 3 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 6 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 7 — A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5117 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5117 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 5117)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dalla IV Commissione permanente del Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 5117 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5117.**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei svolgere, Presidente, una brevissima dichiarazione di voto. In sede di discussione sulle linee

generali mi ero permesso di chiedere al Governo una valutazione complessiva sul piano politico delle missioni internazionali indicate nel disegno di legge. Ho avanzato questa richiesta per pura curiosità o per puntiglio, ma per poter esprimere, appunto, una valutazione complessiva sul piano politico.

La ringrazio per la sincerità, ma non sono d'accordo con lei - mi permetta, signor sottosegretario - quando afferma in Parlamento che questo provvedimento non ha nulla a che fare con la politica estera, oppure che questa non è l'occasione di parlare di politica estera. Ci troviamo allora nella condizione di chiedere al popolo italiano risorse economiche per una proroga di partecipazione a missioni internazionali che ovviamente fanno parte di una strategia politica, non nascono da una vicenda puramente burocratica ed amministrativa, sono un dato di politica internazionale. Chiediamo allora soldi per finanziare queste missioni senza mettere al corrente i cittadini, attraverso il Parlamento, di quali siano stati i risultati raggiunti finora nelle missioni e quali le ragioni per le quali c'è bisogno di una proroga. Ci deve essere una motivazione sul piano politico anche a fronte di un impegno che deve proseguire.

Ritengo quindi che la risposta del Governo non sia soddisfacente. Evidentemente i vertici dell'amministrazione della difesa e gli stati maggiori sono sempre molto interessati, puntuali e precisi quando bisogna ridefinire gli organigrammi, le competenze e le attribuzioni, quando cioè devono esprimere valutazioni di altro genere. Vorrei allora capire se le lacune e le insufficienze siano dovute ad una scelta del ministro della difesa, che è investito di un ruolo politico, oppure se ci sia, per così dire, una refrattarietà nel circuito di informazione e di notizie tra gli stati maggiori, l'amministrazione della difesa ed il Parlamento.

E se dicessi che non è utile una missione ad Hebron, o a Brcko, oppure che in ordine alla missione MAPE vi sono dei problemi e che vorrei capire a che punto sia l'addestramento delle forze di

polizia in Albania? Queste non sono domande legittime sul piano politico? Si tratta soltanto di un fatto amministrativo e burocratico? Perché allora disturbare il Parlamento e l'Assemblea di Montecitorio per un provvedimento burocratico e amministrativo? Avremmo potuto esaminarlo in seduta notturna oppure, trattandosi di un disegno di legge, avremmo potuto chiederne l'assegnazione in Commissione in sede legislativa, come è stato fatto in molti altri casi, così come la sede legislativa è stata imposta per la rappresentanza militare, mortificando il Parlamento nel suo complesso ed il paese. Avremmo dunque potuto avanzare analoga richiesta anche sul provvedimento alla nostra attenzione.

Non ci siamo, signor sottosegretario, perché ci troviamo di fronte ad una nuova crisi nei Balcani. Se si parla di una proroga di missione, come è possibile non parlare dei Balcani, del Kosovo, della Macedonia, dell'Albania, dei rapporti tra quest'ultima e la federazione serba, della vicenda del Montenegro e dei suoi rapporti con le altre nazioni della Repubblica federale serba?

Signor sottosegretario, apprezzo la sua diligenza, ma le consiglieri di ritirare il provvedimento. Io non voterò contro di esso, ma a favore, perché la missione in Albania l'abbiamo voluta noi contro la volontà della maggioranza che sostiene il suo Governo. Io voterò sul piano politico, ma il decoro e la dignità del Parlamento e del Governo comporterebbero il ritiro del provvedimento e di affrontare seriamente, in autunno, la discussione; tanto, sottosegretario, i carabinieri stanno già partendo, al di là del provvedimento, perché non è che si possa non procedere. I carabinieri hanno già preparato le valigie.

Quanti programmi militari, anche per armamenti, sono partiti senza l'approvazione preventiva del Parlamento e della Commissione difesa? Sono stati avviati programmi per centinaia e centinaia di miliardi ed il paese deve sapere quello che ha fatto e fa questa amministrazione della difesa in termini di poca trasparenza, di

poca chiarezza e di poca correttezza nei confronti del Parlamento e delle istituzioni. Sono partiti dei programmi senza il concorso del Parlamento, senza la sua autorizzazione.

PIETRO GIANNATTASIO. L'autoblindo trasporto truppe!

MARIO TASSONE. Non è soltanto quello per l'autoblindo trasporto truppe, onorevole Giannattasio; tutti i programmi sono stati concordati e definiti nel segreto delle stanze degli Stati maggiori e poi propinati al Parlamento.

Come la mettiamo, allora, signor sottosegretario? Non lo so. Io apprezzo, come sempre, la sua presenza, ma le consiglieri onestamente di ritirare il provvedimento, al di là del fatto che noi si debba o meno andare in vacanza, che non significa nulla perché le vacanze non possono creare un *vulnus* nei confronti delle istituzioni. Su questo mi sono appellato al Presidente della Camera e desidero rivolgermi al presidente della Commissione difesa ed ai colleghi di quella Commissione. Ciò detto, se voi insistete e andate avanti, per motivi politici generali il voto dell'UDR sarà favorevole.

Io non ho voluto strumentalizzare nulla, ma semplicemente richiamare la sua attenzione su un problema di politica nazionale, non di politica estera o della difesa, onorevole Rivera: le vicende del Kosovo e delle missioni in Albania sono la politica del nostro paese. Non si può differenziare tra politica estera, quella economica, militare o interna. Troppo comodo!

Quando è mancata la maggioranza sulla NATO, è mancata la maggioranza sulla politica in generale, non sulla politica estera. Non si può spezzettare, sezionare la politica del Governo; è la politica generale e complessiva quella che il Governo, ovviamente, non riesce a portare avanti in maniera coordinata ed armonica.

Ciò detto, voterò a favore, ma inviterei il Governo, il quale può prendere la parola in ogni momento, a ritirarlo. Ciò

proprio per questa assenza di informativa e per evitare che l'Assemblea di Montecitorio scada, come dicevo poc'anzi, in un comitato di controllo regionale sugli atti dell'amministrazione della difesa.

Dunque per evitare questo degrado, questa mortificazione, questo *vulnus* — i fatti politici rimangono, onorevole Rivera — reitero l'invito a ritirare il provvedimento. Vi invito anche a dire ai militari ed alle altre nazioni che si ritira per colpa vostra.

Ritengo che i fatti politici rimangono. Se intendete proseguire, voterò a favore, però rimane, ripeto, il fatto politico di aver svolto un dibattito sulla proroga delle nostre missioni senza aver detto una parola, uno straccio di parola, sulla crisi dei Balcani e sul Kosovo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola, innanzitutto nella mia qualità di presidente della Commissione difesa, per ringraziare in primo luogo lei, Presidente Violante, per averci consentito di svolgere in termini così rapidi l'iter di questo provvedimento, dopo la sua approvazione avvenuta ieri da parte della Commissione. Ringrazio i gruppi che si sono espressi e rivolgo loro anche un appello affinché esprimano un corale voto positivo. Vedete, dietro questo disegno di legge c'è un dato importante, ossia che la trasformazione della missione in Bosnia, che sta portando alla creazione dell'unità specializzata militare — la MSU —, vedrà alla guida di questa unità un colonnello dei carabinieri italiano. Naturalmente questo è non solo un riconoscimento per l'Arma, ma anche un riconoscimento politico per il nostro paese: ecco perché l'onorevole Mario Gatto, relatore, ha illustrato così bene il provvedimento e ne ha raccomandato la tempestiva approvazione: dietro questo provvedimento c'è indubbiamente un ulteriore riconoscimento della validità delle nostre opera-

zioni di pace e della qualità della nostra partecipazione.

Onorevole Rivera, lei ha detto quanto poteva dire in questa occasione, ma, considerato che io intervengo anche per dichiarazione di voto a nome del gruppo dei democratici di sinistra del partito del socialismo europeo, le ricordo che anche noi abbiamo indirizzato al Governo un'interrogazione sul Kosovo e credo che quella sarà forse un'occasione per fornire la giusta risposta alle rivendicazioni dei gruppi dell'opposizione che chiedono una più ampia discussione sulla politica estera del Governo, in particolare in riferimento alla crisi dei Balcani. Certo, però, ci trovava piuttosto preoccupati l'idea che il decreto del Governo sarebbe scaduto il 29 agosto e che per un certo periodo di tempo le nostre missioni all'estero non avrebbero avuto copertura giuridica: questo avrebbe avuto un significato più morale che concreto, è vero, ma anche il significato morale è importante. Queste missioni, cioè, debbono essere compiute con un chiaro mandato ed una chiara copertura del Parlamento italiano. Per questo ribadisco i miei ringraziamenti al Presidente ed a tutti i gruppi politici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anch'io brevemente per manifestare il consenso del gruppo dei popolari e democratici su questo provvedimento. Credo che l'importanza della sua approvazione sia emersa chiaramente, anche se sono state espresse alcune critiche: mi sembra però di solare evidenza il fatto che non è possibile lasciare missioni italiane all'estero senza una copertura legislativa.

MARIO TASSONE. Questo è un ricatto bello e buono nei confronti del Parlamento!

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Oltre tutto, credo che il dibattito abbia

chiarito anche i problemi che sono emersi su questi argomenti.

Vorrei soffermarmi brevissimamente su due annotazioni. Una riguarda il problema della data, su cui si è qui dibattuto: mi sembra chiaro che la fissazione della data non nasce dall'idea di un singolo, ma dalla contemperanza delle esigenze degli aspetti temporali con quelle legate allo svolgimento delle varie missioni. È quindi una data che tenta di dare risposte ai problemi che emergono dalle missioni ricordate.

Vi è poi da dire che queste missioni (sebbene possano avere un certo richiamo che non appartiene più, io credo, alla cultura di un paese civile e democratico come l'Italia, ossia un richiamo a possibili azioni di guerra) nella coscienza civile del paese sono state percepite esattamente per quello che sono.

Sono considerati momenti in cui l'Italia partecipa insieme alle nazioni europee e alle altre nazioni collegate per obiettivi di pace al fine di assicurare condizioni di sicurezza alle comunità in cui interveniamo. Un'ultima notazione su cui voglio spendere qualche parola, perché è forse opportuno che rimanga agli atti del dibattito, riguarda la considerazione emersa nel dibattito in Commissione e in ordine alla ragione per cui in questa materia non viene realizzata una norma di carattere generale. Il dibattito ha chiarito che, nella quasi totale comune accettazione, non è utile che il Parlamento dia su questa materia, e forse non sarebbe nemmeno possibile, una delega, mentre è importante che il Parlamento volta per volta, nelle singole circostanze e sulle singole missioni, possa esprimere un giudizio ed un voto, per evitare che missioni di questo tipo diventino di carattere burocratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, i puntuali interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare quello dell'onorevole Tassone, hanno po-

sto problemi che sono all'attenzione di tutti, della Commissione difesa come dell'intero Parlamento, con riferimento al programma degli armamenti. Se vogliamo occuparci dei meccanismi e dei modi in cui la Commissione competente ed il Parlamento vengono messi al corrente dei programmi, se ne può e se ne deve discutere, ma evidentemente si tratta di un'altra sede; se dobbiamo rivedere alcuni punti in materia di politica estera, come la necessità delle missioni nell'area balcanica della ex Jugoslavia, se ne può e se ne deve discutere, ma anche questa è un'altra sede. Fra l'altro, se ne è già discusso, perché mi sembra che l'onorevole Fassino abbia recentemente riferito sull'argomento in Commissione esteri: quindi, si è attivato il trasferimento di informazioni e di conoscenze, ma anche un dibattito. Abbiamo discusso, inoltre, anche del problema del Kosovo.

Quello in esame, però, è un provvedimento, diciamo, di carattere ordinario, come è già stato rilevato, anche se voglio far notare la straordinarietà che riguarda il ruolo che deve assumere il contingente dell'Arma dei carabinieri nell'ambito della MSU: è un ruolo di comando ma, a parte il prestigio di un ruolo di questo tipo, il problema è che il contingente si dovrà interporre tra le forze multinazionali di presidio e la polizia bosniaca. Avrà inoltre compiti di coordinamento ed anche, forse, di intervento in un momento particolare, visto che a settembre, se ben ricordo, inizierà in Bosnia il confronto politico sul piano elettorale, che in un quel paese è caratterizzato, per ragioni di ordine etnico, religioso e politico, da scontri con toni molto elevati. Il comando italiano è motivo di orgoglio, ma anche di preoccupazione: quindi, a mio avviso, neanche per un attimo dovrà mancare il sostegno del paese, sotto tutti gli aspetti, per il compito a cui sono stati chiamati i nostri carabinieri. Pertanto il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano sul provvedimento in esame è incondizionato e, nell'auspicare in altre sedi un dibattito sui punti che sono stati richiamati, raccomandiamo, per dare una risposta immediata

in un momento così particolare e per un ruolo così delicato, la sua approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Presidente, dopodomani partiranno da Gorizia più di 400 carabinieri destinati alla Bosnia e mi sembra giusto rivolgere loro un saluto e un augurio di buon lavoro.

È giusto che ci interessiamo alle missioni, anche se il problema è più vasto, come prima ricordava l'onorevole Tassone, e riguarda la politica estera che questo Governo deve affrontare. Ma è anche chiaro che la maggioranza del paese è cosciente che non si possono mandare i nostri uomini all'estero senza che costoro abbiano una copertura giuridica e amministrativa, poiché già è successo in altri casi che abbiamo avuto difficoltà dal punto di vista economico e quindi amministrativo ed anche logistico. Abbiamo quindi la responsabilità di dare ai nostri uomini le migliori opportunità perché facciano fare una bella figura all'Italia.

È pertanto nostro preciso intento dare un appoggio a questi uomini con un voto favorevole al provvedimento in esame, perché siamo anche coscienti che la maggioranza del paese vuole questo tipo di intervento e di presenza all'estero. Ciò che invece non è chiaro è cosa vuole la maggioranza ed il Governo italiano in tema di politica estera e di interventi di questo tipo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Dirò subito che personalmente non è facile motivare un voto contrario a questo provvedimento, ma politicamente, come soggetto politico, sono assolutamente contrario. Infatti non sono state chiarite le motivazioni di politica estera che giustificano un intervento mi-

litare italiano, sia di interposizione fra le forze in causa, sia per garantire una situazione di pace in determinate zone, sia per tutti quei motivi che però non hanno potuto essere oggetto di una discussione, anche per i tempi estremamente brevi con i quali questo provvedimento è arrivato in Commissione (ma non è solo colpa del Governo, che comunque sollecitiamo a presentare questi provvedimenti un po' prima, perché ciò consentirebbe di svolgere una discussione con contenuti più dialettici e più costruttivi).

Vorrei sapere quale sia l'elemento temporale comune, di cui ha parlato il collega Romano Carratelli, se non la data del 26 dicembre. Qual è se non la data del 26 dicembre? Il collega ha detto che è l'elemento comune a tutte le missioni: perché? Un collega mi suggerisce: perché verrà adottato un provvedimento il 27 dicembre. Allora, ha ragione l'onorevole Tassone nel dire: « invece del 26 dicembre 1998, parliamo del 26 dicembre 1999 », perché non penso che entro il 1998 la situazione possa normalizzarsi. L'auspicio è che in queste zone si raggiunga una situazione di pacificazione e di normalizzazione, ma non credo che ciò sia possibile entro il corrente anno. Se è così, perché non far riferimento alla data del 26 dicembre 1999?

Per quanto riguarda il provvedimento, si rileva un altro controsenso. Se è vero che è difficile adottare un provvedimento quadro per le missioni italiane all'estero (sia per l'urgenza, sia per la differenza delle varie situazioni), non vedo per quale motivo...

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Ma anche per la garanzia del Parlamento, che di volta in volta la autorizza!

SIMONE GNAGA. Certo, su questo non c'è dubbio. Però, è una contraddizione con quello che si è detto, cioè che bisogna autorizzare di volta in volta, provvedimento per provvedimento. Invece questo è un provvedimento che contiene cinque situazioni diverse, con cinque motivazioni

diverse. Scusate, ma è un controsenso! Il fatto che sia difficile e anche politicamente non auspicabile la presentazione di un disegno di legge-quadro di carattere generale, non giustifica però la situazione opposta, cioè che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che si riferisce a cinque missioni che hanno avuto un inizio temporale completamente diverso, che hanno giustificazioni di presenza militare e politica sul luogo completamente diverse, che riguardano zone geografiche completamente diverse tra loro. Qui si raggiunge l'opposto! Non trovo quindi giustificabile questa scelta.

D'altra parte è già stato ampiamente detto — anche dal presidente Spini — che è assolutamente improponibile non dare copertura giuridica, amministrativa ed anche politica a cittadini che si trovano in quelle aree per salvaguardare non solo gli interessi del paese ma soprattutto la sicurezza delle popolazioni: si tratta sicuramente di una situazione di difficoltà, altrimenti mancherebbe la motivazione principale per l'invio. A fronte di un quadro di pericolo non vi è dubbio che è necessaria una copertura anche politica, affinché queste persone possano sentire che il paese è con loro.

Ma noi siamo anche soggetti politici, non possiamo fermarci alle favole. E ciò che manca in questo provvedimento è proprio una motivazione politica. Non è vero che vi sia stata una discussione di una politica estera; non è vero che si conoscano con precisione le ragioni per cui dobbiamo partecipare a missioni di questo tipo. In primo luogo si tratta di missioni completamente diverse l'una dall'altra, non assimilabili in alcun modo; in secondo luogo, soprattutto, manca la motivazione politica che giustifica la nostra presenza in certe zone invece che in altre.

La politica estera è collegata, parallela alla politica della difesa: quest'ultima molto spesso vive in funzione della politica estera. È vero che non siamo di fronte ad interventi di carattere bellico, per fortuna (si tratta di operazioni a tutela ed a salvaguardia della pace), ma è anche vero che si tratta di situazioni di

pericolo: altrimenti potremmo mandare in quelle zone le associazioni di volontariato.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gnaga.

Colleghi, per piacere, consentite al collega Gnaga di concludere il suo intervento. Onorevole Valensise, onorevole Pace, per cortesia.

Prego, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Grazie, Presidente.

Riconfermo quindi il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Una contrarietà non strumentale, strettamente legata al contenuto del provvedimento. In linea di massima occorre senza dubbio una copertura giuridica ed amministrativa; e la scadenza del 29 agosto non avrebbe reso possibile questa garanzia, per evidenti motivi di calendario. Torno a ripetere, però, che su alcuni punti specifici non sono chiare le motivazioni per cui si rende necessaria la presenza delle truppe italiane in determinate zone, quasi tutte concentrate nella difficile area dei Balcani. Mancano inoltre le motivazioni giuridiche per la fissazione del termine del 26 dicembre.

Ringrazio comunque il relatore per l'ampiezza dei contenuti della sua relazione, anche in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, i deputati verdi voteranno a favore di questo provvedimento, che in alcuni casi prevede la prosecuzione di missioni militari importanti ed in altri casi l'avvio di nuove iniziative, impegnative e difficili, come nel caso dei carabinieri che fra qualche giorno partiranno per la Bosnia (ad essi va il nostro augurio di buon lavoro). La missione dei carabinieri dovrà operare nel contesto difficile di una Bosnia non ancora pacificata e normalizzata, che fra qualche settimana vivrà un mo-

mento importante per la ricostruzione del proprio tessuto democratico ed istituzionale: la consultazione elettorale per il rinnovo del Parlamento bosniaco.

Certo a nessuno sfugge il contesto internazionale in cui queste missioni si collocano: mentre non riprende il dialogo di pace in Medio Oriente, si accendono nuovi focolai di guerra nei Balcani meridionali. È indispensabile, dunque, che su queste tematiche si instauri in quest'aula un'interlocazione forte tra Parlamento e Governo. Proprio ieri in Commissione affari esteri abbiamo ascoltato il rappresentante del Governo, il sottosegretario Fassino, su quanto sta avvenendo in Kosovo. Siamo tutti preoccupati e vorremmo che in tempi brevi l'Assemblea nel suo complesso ricevesse comunicazioni dal Governo su quanto si sta verificando e sulle iniziative che il Governo italiano intende intraprendere nelle prossime settimane, soprattutto perché in questi mesi l'Italia ha la presidenza semestrale dell'Unione europea occidentale.

Come dicevo, i deputati verdi voteranno a favore della prosecuzione di queste importanti missioni e perché altre, come quella dei carabinieri, possano prendere avvio, visto che sono importanti e sono, soprattutto, missioni di pace (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché, condividendo quanto è stato detto dagli onorevoli Giannattasio e Tassone in sede di discussione sulle linee generali, desidero solo preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5117)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5117, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Disposizioni urgenti in materia di partecipazione militare italiana a missioni internazionali » (5117):

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Hanno votato sì ...	324).

Seguito della discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (2970) e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile (1050); Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile (3553).(ore 9,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile; e Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile.

Ricordo che nella seduta del 24 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, avendo il Governo rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
- A.C. 2970)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio della Confe-

renza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 18 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 17 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 13 minuti.

**(Esame dell'articolo unico
— A.C. 2970)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge

n. 2970, assunta come testo base, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati (*Vedi l'allegato A — A.C. 2970 sezione 1*).

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

« Il Comitato permanente per i pareri della V Commissione, in parziale revisione del parere espresso in data 12 giugno 1997, ha adottato, in data 28 luglio 1998, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo della Commissione di merito, nel presupposto che gli oneri derivanti dal provvedimento si intendono a carico degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero della difesa ai fini del bilancio triennale 1998-2000 in gestione, e con la seguente osservazione: si valuti l'opportunità di modificare il provvedimento allo scopo di prevedere gli adeguamenti strutturali necessari per l'inserimento nelle forze armate del personale femminile, introducendo la quantificazione e l'idonea copertura dei relativi oneri;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Valpiana 1.10, 1.17 e 1.18, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato, nonché sull'emendamento 1.5 della Commissione, in quanto prevede modalità di copertura del relativo onere non conformi alla vigente legislazione in materia di contabilità dello Stato ».

Comunico altresì che la V Commissione, in parziale revisione del parere espresso dal Comitato permanente per i pareri in data 28 luglio 1998, ha adottato, in data 29 luglio 1998, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 1.5 della Commissione, purché sia modificato mediante l'approvazione del subemendamento 0.1.5.3 del Governo;

NULLA OSTA

sugli ulteriori emendamenti e subemendamenti contenuti nel fascicolo n. 2 e non compresi nel fascicolo n. 1.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli emendamenti Valpiana 1.10, 1.17 e 1.18, in quanto volti a introdurre nel testo di legge la possibilità per le cittadine di accedere al servizio civile ai sensi della legge n. 230 del 1998. Tale questione, peraltro, non affrontata durante l'esame in sede referente, non rientra nella materia oggetto della proposta, che concerne l'arruolamento militare volontario, mentre nel nostro ordinamento il servizio civile è contemplato come sostitutivo del servizio di leva obbligatoria.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento che viene sottoposto all'esame della Camera ponga alcuni quesiti. Non so se questa mattina saremo in condizione di fornire qualche risposta ma, visti i precedenti, non mi sembra vi sia una tendenza a fornire chiarimenti e a risolvere alcuni problemi.

Desidero tuttavia porre taluni interrogativi: magari il sottosegretario risponderà a qualcuno di essi e comunque rimarranno nella storia parlamentare e politica.

Mi pare vi sia una grande confusione e che ci si stia muovendo con improvvisazione. Questo provvedimento, a mio avviso, è per alcuni aspetti rivoluzionario, ma mi sembra svincolato dal contesto di una riforma delle Forze armate. Ci siamo più volte richiamati al nuovo modello di difesa, ma io non so che fine abbiano

fatto la filosofia di partenza e le motivazioni che erano alla base dell'impegno di procedere ad una profonda ristrutturazione del sistema militare italiano.

Noi valutiamo questo provvedimento senza avere una visione organica. Signor presidente della Commissione difesa, lei ricorderà che avevamo detto più volte che era opportuno affrontare questo provvedimento insieme a quello riguardante la riforma del servizio di leva. Ed invece quest'ultima normativa sta andando avanti per suo conto e non saprei nemmeno dire quale tipo di prospettiva abbia dopo la serie di audizioni e di studi che sono stati fatti.

Non sappiamo come questo provvedimento si coordini con altri; mi riferisco in particolare a quello sull'obiezione di coscienza. Un testo normativo, quest'ultimo, che essendo stato approvato in termini frettolosi da parte del Parlamento, è, a mio avviso, irrealizzabile e inattuabile.

C'è poi la questione relativa al servizio militare femminile, in ordine al quale esiste una delega ampia al Governo. Ebbene, personalmente penso che queste deleghe ampie al Governo, senza che quest'ultimo sia messo in condizioni di dare delle indicazioni e di mettere al corrente il Parlamento sui propri orientamenti, non rappresentino un fatto positivo né ottimale rispetto agli obiettivi che intendiamo raggiungere.

C'è poi un altro dato. Abbiamo lottato e ci siamo impegnati per una equiparazione del servizio militare femminile con quello maschile. Signor Presidente, ricordiamo le diverse proposte di legge in materia, alcune delle quali in ordine all'istituzione del servizio militare femminile.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone. Onorevole Simeone, è la seconda volta! Per cortesia! Onorevole Paolo Colombo!

NICANDRO MARINACCI. Stavo tentando una affiliazione al nostro gruppo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questi rapporti nord-sud non possono che giovare al paese! Prosegua pure, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. C'è sempre un tentativo, Presidente.

Vi sono delle proposte di legge che possiamo considerare alquanto minimali in ordine al servizio militare femminile. Le donne dovevano semplicemente essere impiegate in alcuni servizi e non come eventuali combattenti o a livello di organico, diciamo, compiuto all'interno delle Forze armate. Si è passati invece ad una visione più larga, sulla quale sono d'accordo; non è infatti possibile relegare le donne semplicemente in ruoli logistici, sanitari e amministrativi. È giusto che le donne abbiano la stessa carriera, le stesse possibilità degli uomini. Ma allora voglio capire perché non si introduce il servizio di leva per le donne. Personalmente sono contrario al servizio di leva, sono contrario alla coscrizione obbligatoria, a meno che il Governo non ci venga a dire stamane che ormai questo è un processo che inizia, diciamo così, con le donne ma tende a far diventare il servizio militare volontario.

Non so se il Governo mi stia ascoltando. Posso anche fermarmi, signor Presidente!

PRESIDENTE. Il Governo ascolta sempre, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Lei è molto ottimista, Presidente, e mi commuove sempre.

Ritengo che il Governo debba dare qualche risposta. Attraverso questo provvedimento c'è una tendenza ad andare verso il servizio militare volontario? Qui c'è il rischio di una discriminazione tra le donne e gli uomini. Ed allora voglio capire, a questo punto, perché abbiamo approvato la legge sull'obiezione di coscienza in quella maniera e perché abbiamo predisposto, diciamo, tutta una « impalcatura » di grande confusione e affastellamento che non aiuta a portare avanti un progetto politico per quanto riguarda le Forze armate.

Signor Presidente, signor sottosegretario, c'è poi un'altra cosa. Qui si dà la possibilità di accedere al servizio militare anche presso i carabinieri e la Guardia di finanza. Questa delega ampia riguarda il Ministero della difesa ma deve riguardare anche il Ministero dell'interno. Poiché si parla di coordinamento tra le forze di polizia voglio capire come verranno impiegate le donne all'interno della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri. Non c'è dubbio che qualche indicazione debba essere data.

Che significa dare la delega piena al Governo se al Parlamento non è stata data neppure la possibilità di avere notizie sui risultati cui è prevenuta la commissione costituita presso il Ministero dell'interno? Non abbiamo alcuna notizia sul coordinamento delle forze di polizia. Inseriamo le donne nelle forze di polizia, nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza, senza che al Parlamento sia consentito fornire indicazioni a riguardo.

Rimane poi aperto il problema della logistica. Come verranno accolte le donne nelle nostre caserme? È necessario predisporre i piani, altrimenti ritengo che qualche problema si porrà. Non vorrei che per tale ragione si chiedesse una proroga o addirittura un rinvio *sic et simpliciter* del provvedimento.

Invito il Governo ancora una volta a prendere la parola su tali questioni. Poiché il servizio militare femminile è stato propagandato in Italia e in giro per il mondo dal mio carissimo amico, il ministro della difesa Andreatta, ritengo che avrebbe potuto essere presente anche per rispetto del mondo femminile che attende di essere reclutato dalle Forze armate.

Uno dei limiti del Governo è quello di avere un ministro della difesa con queste limitazioni. È una contraddizione in termini alla quale purtroppo siamo abituati.

Sarebbe stato più rispettoso nei confronti del Parlamento se il ministro si fosse trovato tra noi oggi ed avesse dato

il suo contributo al nostro lavoro. Tutto ciò sarebbe stato estremamente opportuno e produttivo.

Signor Presidente, attendo, fiducioso, la risposta del sottosegretario. La mia non è una posizione né pregiudiziale né polemica perché, se si vuole che i provvedimenti vengano approvati senza neppure discuterli, ci si può riuscire benissimo; tutto si può fare nella vita. Parlando con qualche collega ci siamo trovati d'accordo nel dire che il problema delle Forze armate non è vissuto dalle Camere né con grande entusiasmo né con grande trasporto. Ebbene, ritengo che, continuando su questa strada, si riduca sempre più l'interesse del Parlamento nei confronti delle Forze armate. Se vogliamo chiudere il fascicolo come se si trattasse di una pratica da passare sotto silenzio, possiamo anche farlo, ma se reputiamo che questo provvedimento sia fortemente innovativo, dobbiamo cogliere l'occasione per dare risposte, indicazioni, orientamenti e soprattutto prospettive a quanti operano e intendono operare nel settore (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, quello che stiamo vivendo è un momento storico sia per l'esercito sia per il paese, perché l'introduzione delle donne nella struttura della difesa armata rappresenta una novità, anche se non inedita. Voglio infatti ricordare che la Repubblica sociale prevedeva la presenza nell'esercito delle donne.

La partecipazione nelle istituzioni di difesa e di sicurezza italiane delle cittadine di sesso femminile è stata vista con favore da alleanza nazionale sin dall'atto della sua costituzione. Ne sono testimonianza le proposte di legge presentate in Parlamento nelle diverse legislature. L'apertura alle donne del servizio volontario è da tempo operante nella stragrande maggioranza delle nazioni europee e l'Italia, nonostante un dibattito che si

prolunga da molti anni, è rimasta sino ad oggi indietro.

Varie sono le ragioni e le responsabilità a questo riguardo. Tuttavia, anziché dilungarsi nella solita analisi dietrologica, è preferibile indicare le ragioni, finalmente diventate di attualità, che hanno indotto nel tempo ed inducono oggi alleanza nazionale ad impegnarsi per l'istituzione del servizio militare femminile.

Per giungere ad una risposta chiara, seria e concreta sull'argomento, si deve partire da un quesito fondamentale. Esistono spazi, opportunità, convenienze per prevedere un impiego delle donne nelle Forze armate, tenuto conto della nuova realtà internazionale, delle conseguenti possibili esigenze di impiego delle Forze armate, del concetto delle pari opportunità, del rapporto di efficacia che l'istituzione di un servizio militare femminile comporta, ed infine delle caratteristiche e delle capacità specifiche della persona femminile?

Noi riteniamo di sì. L'esperienza sin qui maturata in ambito internazionale depone in modo assolutamente favorevole all'impiego di personale femminile nelle forze armate, proprio per il contributo che tale personale può offrire per la soluzione del variegato spettro di problemi che oggi possono prospettarsi in campo militare. Infatti oggettivamente le donne possiedono caratteristiche, capacità e facoltà in molti settori più adatte di quanto non siano quelle degli uomini per la soluzione di determinati problemi, anche di carattere operativo, che afferiscono alle competenze ed alle responsabilità delle Forze armate.

Si devono inoltre tenere nel dovuto conto i cambiamenti di carattere generale che lo sviluppo della tecnologia, l'evoluzione della donna nella società e le nuove prevedibili situazioni operative hanno portato nella realtà nazionale e internazionale. Infatti lo sviluppo e le realizzazioni indotte dal progresso tecnologico hanno consentito la messa a punto di sistemi d'arma di facile uso e manovrabilità per l'impiego dei quali è richiesta non tanto la forza e la robustezza fisica, quanto rapi-

dità di tempi di reazione, grande intelligenza e precisione, costante lucidità mentale ed elevata capacità di concentrazione.

Nel contempo è stata esaltata la capacità di colpire a distanza, con conseguente riduzione di eventualità di lotta corpo a corpo. Inoltre, lo stesso sviluppo tecnologico ha determinato l'ampliamento e la sofisticazione tecnica dell'organizzazione di sostegno, con conseguente creazione di un elevato numero di mansioni nei settori informatici, telematici, elettronici, la cui operatività comporta un limitato onere di carattere fisico.

Come si vede, quindi, l'evoluzione tecnologica attenua in modo determinante il valore della diseguaglianza nel campo fisico-muscolare tra uomo e donna agli effetti dell'impiego nelle Forze armate di personale femminile.

Per quanto ha tratto con l'evoluzione psicologica della donna nella società si deve indubbiamente registrare in quest'ultimo mezzo secolo un'autentica rivoluzione dello *status* socio-psicologico della figura femminile nel contesto sociale. Quest'evoluzione si va sempre più affermando sia all'interno della creatura femminile sia in chiave psicologica, nel modo di sentire se stessa, nella convinzione interiore di poter sempre esprimere le proprie capacità nei diversi settori della vita sociale, prima ritenuta prerogativa esclusiva dell'uomo, sia in ambito esterno, nel contesto dell'opinione pubblica, nel modo di pensare della gente, negli orientamenti del pensiero moderno e della società.

Del pari è innegabile che anche per quanto ha tratto con le capacità di carattere strettamente fisico si deve oggi registrare un'autentica evoluzione ed inversione di tendenza. La libera partecipazione ad attività sportive, la concezione mutata della cura della persona, i traguardi raggiunti dalle donne in specialità sportive che richiedono eccellenze di prestazione anche fisica, configurano un ideale femminile oggi completamente diverso sul piano fisico rispetto a quello di un recente passato.

Infine, le nuove possibili situazioni di carattere operativo e di possibili tipi di impiego delle Forze armate in operazioni di *peace keeping*, umanitarie e di intervento a seguito di calamità e in operazioni di controllo del territorio configurano uno spettro di attività molto allargato, di carattere spesso non cruento, nelle quali sono previsti rapporti molto stretti con la componente femminile ed infantile della società.

In tali situazioni la presenza della componente femminile nelle Forze armate a tutti i livelli gerarchici rappresenta certamente un importantissimo strumento per la migliore realizzazione dei diversi e spesso delicatissimi compiti che nella realtà attuale possono essere affidati alle Forze armate.

Mi consenta, signor Presidente, di aggiungere qualche altra osservazione. Noi di alleanza nazionale non vorremmo che quello in esame fosse un provvedimento di facciata, demagogico, sottoposto al nostro esame sulla scia del provvedimento sull'obiezione di coscienza. Intendo dire che non vorremmo fare come quell'ingegnere che, per costruire una casa, comincia dal tetto, nel senso che il servizio militare volontario femminile è ai confini del nuovo modello di difesa impostato sul principio del volontariato, tanto più che dobbiamo tenere sempre a mente che le caserme ancora non hanno le strutture idonee per accogliere personale femminile né possiamo dimenticare che nell'ambito dell'esercito è compresa l'Arma dei carabinieri che è dislocata sul territorio con circa cinquemila stazioni ancora non organizzate per ospitare le donne. Non possiamo neppure negare che il provvedimento in esame comporterà quei disagi che ha già vissuto la polizia di Stato quando, nel 1981, le donne furono ammesse alla carriera di poliziotto.

Occorre partire da questi presupposti per cercare di individuare gli eventuali sviluppi futuri delle nostre decisioni. Fortunatamente la Commissione lo ha modificato, ma ricordo ai colleghi che il testo prevedeva che si potesse creare un quadro dirigente esclusivamente femminile attin-

gendo dalla pubblica amministrazione. È come se un funzionario della Camera potesse oggi diventare generale dell'esercito senza seguire la trafila di carriera, di lavoro, di sacrifici e di valutazioni che tutti i generali hanno seguito. Penso che un funzionario della Camera sicuramente non lo farebbe, se non altro per lo stipendio!

Questi sono i motivi per cui auspico che il progetto di legge in esame abbia un carattere sostanziale e non demagogico. Mi auguro che queste siano le intenzioni del Governo e della maggioranza; noi di alleanza nazionale vigileremo affinché venga seguita la strada da noi indicata, poiché siamo convinti della necessità che le Forze armate aprano le porte alle donne non tanto per obiettive ragioni di rispetto delle regole delle pari opportunità, quanto perché riteniamo convintamente che la presenza femminile possa offrire un contributo per assicurare alle stesse Forze armate l'assolvimento dei compiti di sicurezza, di mantenimento della pace, di difesa e di sviluppo della società (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. È difficile, signor Presidente, prendere la parola dopo che hanno parlato persone che riscuotono tanto successo. Cercherò di imitarle!

Il provvedimento in esame indica una controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo nella società italiana: di fronte a 59 mila obiettori di coscienza, di fronte a tanti giovani che si avvalgono di particolari legge per fare il servizio civile, il servizio porta a porta, nei comuni di residenza, negli enti locali, abbiamo un gruppo di fanciulle che ama — per fortuna — fare la vita militare.

Nel 1992 fu fatto un esperimento nel reggimento « Lancieri di Montebello » dove nacque un'associazione che ha portato con pervicacia avanti l'idea del reclutamento femminile. D'altro canto, il nostro è l'ultimo paese della NATO che ancora

resiste nel chiudere le porte delle caserme alle donne e finalmente siamo arrivati a questo provvedimento. Dico « finalmente » perché forse avrebbe dovuto comparire negli atti della Camera un po' di tempo fa!

Non posso, però, fare a meno di rilevare che quel provvedimento giunge all'esame del Parlamento in un momento certamente non facile e — direi — sbagliato. È sbagliato perché in questo momento stiamo riducendo gli effettivi delle Forze armate ed il bilancio. È sbagliato inoltre perché ci troviamo in difficoltà per lo scioglimento dei reparti e dei comandi, per la chiusura delle caserme e perché il numero dei militari di leva è stato ridotto a 140 mila unità per le tre Forze armate (esercito, marina ed aeronautica). È sbagliato perché ci troviamo altresì in difficoltà perché non riusciamo a reclutare volontari. In questa situazione, vogliamo dare la possibilità alle donne di entrare nella vita militare come volontarie.

La scelta dei tempi non è quindi la più facile da fare, affinché questo provvedimento possa andare in porto.

Che dire? Il Governo ci avrebbe forse dovuto pensare prima; nel caso di specie però non è stato il Governo, ma il Parlamento a pensare a tutto ciò! Dico questo perché ci siamo trovati di fronte ad un Governo, anzi, ad un Ministero della difesa che è stato sempre restio all'introduzione di questa novità; esso ha sempre sollevato infatti problemi di natura infrastrutturale: mi riferisco alle questioni delle caserme e dei servizi, a quella di dove inserirle, in quale Arma e in quale specialità e se, come un Corpo unico, o a pari incarico assieme ai « maschietti ».

Di fronte a queste difficoltà, ci si trova ad affrontare il seguente dubbio: ci fermiamo o andiamo avanti? Dico sinceramente che dobbiamo andare avanti e che non possiamo proseguire richiamando quelle difficoltà, che peraltro sono realmente esistenti! Dobbiamo portare avanti questa iniziativa se non altro per premiare la volontà di queste donne che stanno dimostrando alla gioventù italiana

che esistono ancora dei valori che albergano nel loro cuore e, forse un po' meno, in quello degli uomini.

L'altro aspetto negativo della proposta di legge in esame è rappresentato dal fatto che essa si traduce in una ulteriore delega al Governo. Si tratta peraltro di una delega amplissima: noi, infatti, firmiamo una cambiale in bianco al Governo!

L'esecutivo riuscirà nei nove mesi che gli sono stati assegnati dall'articolato in esame a «partorire» questi bandi di concorso per quella struttura che prevede l'inserimento delle donne nella vita militare? Ci saranno poi altri sei mesi per realizzare questo inquadramento. La sorpresa è contenuta proprio in tale previsione, perché la proposta di legge in esame prevede la formazione degli ufficiali, ma ha eliminato quella relativa ai sottufficiali. Mentre per gli ufficiali si utilizza una legge precedente, che consente di dare il grado praticamente ad un laureato dei corpi tecnici dell'esercito (al quale laureato verrà messo in testa il berretto da sottotenente ed erogato lo stipendio da sottotenente; gli faranno inoltre svolgere un corso di sei mesi che gli consentirà di diventare subito un militare in grado di svolgere il proprio compito), per i sottufficiali, invece, non esiste una legge analoga. Quindi noi creiamo un Corpo nel quale verranno a mancare proprio questi elementi di inquadramento — i sottufficiali — che rappresentano la base e la spina dorsale delle Forze armate, perché è ovvio che i reparti non possono essere composti solo da ufficiali e da soldati; è necessario avere anche i gradi intermedi!

Quest'ultima rappresenta quindi una ulteriore difficoltà per il Governo che, in base a questa delega, dovrà scegliere il modo e la forma per creare questo ruolo dei sottufficiali anche tra le donne.

Un altro elemento che comporta senza dubbio numerose difficoltà è quello dei costi. Sottolineo peraltro che questi ultimi non riguardano soltanto la paga che viene data ai volontari, ma anche altri aspetti. Sappiamo bene colleghi che, mentre un volontario costa 30 milioni l'anno, un

soldato di leva costa 2 milioni l'anno! Di conseguenza, un volontario è « uguale » a 15 soldati di leva per quanto attiene proprio al costo della paga!

Vogliamo allora reclutare mille donne? Bene, dobbiamo però rinunciare a 15 mila soldati di leva! È triste dover fare questi conti un po' da salumiere, ma questa è la realtà.

Questa è quindi una ulteriore difficoltà che si presenta nel portare avanti questo provvedimento.

Con quale senso di realismo oggi ci troviamo ad affrontare questo problema e ad approvare questo provvedimento? Dico solo che questo senso di realismo deve a mio avviso ad un certo punto tener conto dei sentimenti che animano le donne a voler svolgere il servizio militare. Noi firmiamo dunque questa cambiale in bianco e ritengo che possiamo accettare gli emendamenti tenendo conto proprio di questo valore fondamentale, prioritario che ci pone di fronte ad un sentimento che fa onore al sesso femminile e forse un po' meno a quello maschile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ARGIA VALERIA ALBANESE, Relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento Valpiana 1.8 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Valpiana 1.9, altrimenti il parere è contrario. Il parere è altresì contrario sull'emendamento Valpiana 1.11, mentre è favorevole sugli emendamenti 1.2 e 1.1 della Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Valpiana 1.12, rilevo che esso è collegato all'emendamento Valpiana 1.10 che è stato dichiarato inammissibile, come tutti gli altri che propongono la soppressione della parola « militare ».

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Albanese, procederemo ad una nuova valutazione di quegli emendamenti.

La prego di proseguire nell'espressione del parere.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.3 della Commissione. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Valpiana 1.14, altrimenti il parere è contrario. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.4 della Commissione ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Valpiana 1.15 altrimenti il parere è contrario.

Il parere è inoltre favorevole sul subemendamento 0.1.5.1 del Governo. Per quanto riguarda il subemendamento 0.1.5.2 del Governo, propongo di riformularlo. Il penultimo periodo, quindi, verrebbe sostituito con il seguente: « Il ministro per le pari opportunità designa i restanti quattro membri, due dei quali sono indicati dalla Commissione per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna ».

Il parere è favorevole sul subemendamento 0.1.5.3 del Governo e sull'emendamento 1.5 della Commissione, come modificato dai subemendamenti. Il parere è anche favorevole sugli emendamenti 1.6 della Commissione, 1.20 e 1.21 del Governo e 1.7 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore ed accetta la riformulazione del subemendamento 0.1.5.2 proposto dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, risulta assai strano che un movimento che ha fatto lotte sociali forti a garanzia dei diritti individuali presenti un emendamento volto a sopprimere l'intero articolo 1, che dovrebbe garantire i cittadini, in questo caso le donne, che non hanno quei

diritti individuali, di poter decidere volontariamente se svolgere o meno il servizio militare.

Ritengo di dover sottolineare questo aspetto dal momento che il gruppo di rifondazione comunista ha presentato un emendamento volto a sopprimere l'intero articolo, che garantisce invece i diritti individuali per quei cittadini, in questo caso le donne, lo ripeto, che volontariamente decidono di presentare domanda per svolgere il servizio militare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Prima di svolgere la dichiarazione di voto sull'emendamento, Presidente, vorrei fare alcune considerazioni in merito all'invito al ritiro che è stato rivolto dal relatore sui nostri successivi emendamenti, nonché in merito agli emendamenti dichiarati inammissibili.

Non ho alcun motivo per contestare l'inammissibilità dichiarata da parte della Presidenza.

A me sembra però che, in realtà, si ponga un problema che nasce dal fatto che la proposta di legge in esame è precedente all'approvazione della legge 8 luglio 1998, n. 230, recante norme sull'obiezione di coscienza. La legge n. 230, che abbiamo votato noi, stabilisce esplicitamente che viene istituito un servizio civile diverso per natura ed autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della patria ed ordinato ai fini enunciati nei principi fondamentali della Costituzione.

A me sembra quindi che, nel momento in cui oggi ci accingiamo ad approvare un provvedimento che prescinde da quello che abbiamo votato circa venti giorni fa, in realtà, votiamo una normativa che nasce già vecchia, tanto che all'atto della presentazione dell'emendamento 1.8 mi è stato più volte osservato che al Senato si sta discutendo il provvedimento sul servizio civile uguale per tutti, uomini e donne.

Sono d'accordo quindi sull'inammissibilità decisa dalla Presidenza, ma, come dicevo, mi sembra che stiamo votando una proposta di legge che nasce vecchia, che avrà immediatamente bisogno di un'altra legge di supporto e nel momento in cui la motivazione che diamo al provvedimento che stiamo esaminando oggi è quella di attribuire alle donne uguali opportunità nello svolgere il servizio militare, penso che analogamente uguali opportunità si debbano assicurare allo stesso servizio militare ed al servizio civile.

Non posso quindi che accettare la dichiarazione di inammissibilità e, quindi, ritirare tutti gli emendamenti a cascata, ma ribadisco ancora una volta che stiamo votando una legge che nasce vecchia e che avrà immediatamente bisogno di essere rivista e che, comunque, al Senato si sta votando una cosa diversa. Sono quindi stupefatta della dichiarazione di inammissibilità (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, lei ha già parlato.

SIMONE GNAGA. Faccio miei gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, non può fare suoi emendamenti inammissibili. Passiamo ai voti.

ALBERTO LEMBO. Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 383
Votanti 379
Astenuti 4
Maggioranza 190
Hanno votato sì 28
Hanno votato no . 351).

Passiamo all'emendamento Valpiana 1.9.

Onorevole Valpiana, accoglie l'invito a ritirarlo?

TIZIANA VALPIANA. Lo ritiro.

SIMONE GNAGA. Presidente, intendiamo farlo nostro.

PRESIDENTE. Deve farlo il rappresentante del suo gruppo. Onorevole Lembo, conferma di fare suo l'emendamento?

ALBERTO LEMBO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Tassone, al suo gruppo rimangono solo tre minuti di tempo. La invito ad utilizzarli razionalmente.

MARIO TASSONE. Vorrei, se possibile, avere dal Governo e dal relatore una risposta sul perché si sia espresso parere contrario anche sull'emendamento Valpiana 1.9 che riguarda i carabinieri, perché questi ultimi sono inclusi nelle Forze armate. È bene quindi che questo aspetto venga specificato e che ci si chiarisca. Non è un fatto ovvio, signor sottosegretario, perché non è che lei abbia parlato molto e risposto a tutto. Ecco perché le ho dato un compito facile.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Abbiamo espresso parere negativo perché nelle Forze armate esistono i carabinieri.

MARIO TASSONE. Non esistono, fanno parte.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Fanno parte delle Forze armate; esistono significa la stessa cosa, ognuno usa i termini che gli vengono in mente nel momento in cui parla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.9, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Lembo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> .	379).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	40
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> .	315).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi informo che alle 11,30, quando si terrà la seduta comune, voteranno prima i deputati e poi i senatori.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	397).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.12.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, concordando con quanto ha affermato la relatrice, ritengo che, se è da ritenersi inammissibile il mio emendamento 1.10, debbano analogamente considerarsi inammissibili il mio emendamento 1.12 e tutti quelli che, equiparando

il servizio militare al servizio civile, come prevede la legge che abbiamo votato...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Valpiana.

L'emendamento Valpiana 1.12 è pertanto inammissibile.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	403
<i>Hanno votato no</i> ...	1).

L'emendamento Valpiana 1.13 è inammissibile per le stesse motivazioni poc'anzi evidenziate.

Onorevole Valpiana, accede all'invito al ritiro relativo al suo emendamento 1.14?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, poiché non sono esperta — né voglio esserlo — di questioni militari, avevo proposto con tale emendamento che le donne potessero essere ammesse anche nell'Arma dei carabinieri, senza sapere che questa fa parte dell'esercito: ora che il sottosegretario ci ha chiarito che nell'esercito sono compresi i carabinieri, ritengo che tale aggiunta sarebbe pleonastica. Non credo, quindi, che su tale emendamento si possa formulare un parere negativo o un invito al ritiro: si tratta, semplicemente, di un emendamento che non doveva essere presentato. In conclusione, quindi, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valpiana.

SIMONE GNAGA. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha però seguito la questione, vero, onorevole Gnaga?

La collega lo ritira per ragioni logiche, perché, se i carabinieri sono, come ci hanno insegnato, la prima forza armata, una simile aggiunta non ha senso.

SIMONE GNAGA. La ringrazio, Presidente, ma trovo poca logicità nel presentare un emendamento senza sapere che l'Arma dei carabinieri fa parte delle forze armate.

PRESIDENTE. Ora, però, la collega lo ha saputo e ha conseguentemente ritirato l'emendamento.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, per la stima che nutro nei confronti delle colleghe Valpiana e Nardini, sono certo che lo sapessero già da prima.

Per quanto riguarda, invece, il merito dell'emendamento in questione, desidero chiarire che, a differenza di tutto il resto delle Forze armate, l'Arma dei carabinieri svolge la sua opera anche nel comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico. Trovo, quindi, che il significato politico insito in questo emendamento sia evidente ed abbia una sua motivazione legittima. Dichiaro comunque il mio voto assolutamente contrario su questo emendamento, riservandomi di tornare in seguito sulla questione dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Poiché, quindi, l'onorevole Gnaga fa suo l'emendamento e non si dà quindi seguito all'invito al ritiro, il parere della Commissione è contrario?

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Il parere è contrario, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.14, ritirato dai presen-

tatori e fatto proprio dall'onorevole Gnaga, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> ..	362).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, questo emendamento, ampiamente condiviso nell'ambito della Commissione, va a modificare quella incredibile disposizione la quale prevedeva che le donne potessero essere trasferite dalla pubblica amministrazione ed inserite nei vari gradi delle Forze armate, anche dei carabinieri.

Immaginiamo, dicevo prima, un dirigente dello Stato che oggi vada a svolgere le funzioni di comandante di un comando provinciale dei carabinieri — potrebbe infatti capitare proprio questo —, con il grado di colonnello: cosa potrebbero pensare quanti hanno maturato in strada, con sacrificio, nella lotta alla criminalità tutti i requisiti necessari per raggiungere quel grado apicale della carriera?

La Commissione, quindi, è riuscita a dare un impianto migliore al provvedimento e noi siamo favorevolmente colpiti da questa modifica.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	384
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valpiana 1.15.

I presentatori accettano l'invito al ritiro del relatore?

TIZIANA VALPIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valpiana.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gnaga.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 1.15, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Gnaga, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ..	358).

Passiamo alla votazione del subemendamento del Governo 0.1.5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di votare i tre subemendamenti del Governo all'emendamento 1.5 della Commissione e lo stesso emendamento, ricordo che essi attengono alla formazione di un comitato consultivo che il ministro della difesa, di concerto con altri ministri, deve istituire con proprio decreto per accompagnare con un'adeguata vigilanza le prime fasi ed i primi anni di applicazione della normativa. Al riguardo, devo intanto osservare che si tratta di un organo istituito dallo stesso ministro che dovrà poi essere destinatario dell'attività consultiva delle persone che egli avrà nominato, di concerto con gli altri ministri: questo meccanismo invero un po' strano e non del tutto condivisibile non potrà essere votato da parte nostra, a meno che il Governo non anticipi il suo parere sul nostro ordine del giorno n. 9/2970/1 che, nonostante i tempi un po' affrettati, ho presentato passando in Commissione difesa. Con l'ordine del giorno chiedo che il Governo, nell'istituire il comitato consultivo, si impegni a prevedere nello stesso la presenza di una rappresentante dell'associazione italiana donne aspiranti soldato, grazie alla cui pressione (credo che lo dobbiamo riconoscere unanimemente) sono state vinte tante resistenze e fugate perplessità, arrivando in tempi rapidi alla discussione ed al voto sul provvedimento in esame.

Ho ritenuto peraltro di dover lasciare in qualche modo la porta aperta anche all'eventuale inserimento di altre associazioni, per esempio, al centro europeo delle donne per la difesa e la sicurezza dello Stato, che come risulta dalla documentazione di cui dispongo è molto attivo e, qualora altre associazioni fossero in grado di vantare titoli simili, evidentemente non si dovrebbero fare discriminazioni. Chiedo quindi al Governo di anticipare gentilmente il suo parere su questo ordine del giorno perché, se lo accoglierà, potremo votare a favore dell'emendamento e dei subemendamenti che istituiscono il comitato, mentre se questo dovrà avere determinate caratteristiche, come una rappre-

sentanza particolare del Ministero delle pari opportunità, che, devo dire polemicamente, ha brillato per la sua assenza e per il suo disinteresse rispetto ad un provvedimento di questa portata, che riguarda le opportunità, le condizioni, le potenzialità professionali della donna, evidentemente dovremo attestarci su una posizione contraria. E questo, in particolare, in relazione ad un provvedimento che prevede un'ampia delega.

PRESIDENTE. Il Governo può anticipare il suo parere sull'ordine del giorno cui si è riferito il collega Benedetti Valentini?

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1 può essere accolto dal Governo a condizione che le parole « un'adeguata rappresentanza » vengano sostituite dalle parole « una rappresentanza », poiché l'aggettivo « adeguata » potrebbe comportare una rappresentanza eccessivamente allargata ...

PRESIDENTE. In realtà, anche con il termine « adeguata », rimane nella discrezionalità del Governo stabilire la misura della rappresentanza.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. D'accordo, il Governo accoglierà l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.5.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	388
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.5.2 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.5.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	378
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 della Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti approvati, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	391
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Ricordo che l'emendamento Valpiana 1.16 è inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	393
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	387
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	385
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	384
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Avverto che, consistendo il disegno di legge in un solo articolo, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2970)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 2970 sezione 2)*.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie, come già anticipato, l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1, mentre non accoglie l'ordine del giorno Tassone e Di Nardo n. 9/2970/2.

Il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/2970/3, a condizione che fosse riformulato, nel senso di eliminare le parole da «da sottoporre» fino a «60 giorni», vale a dire le ultime tre righe, in modo che termini con le parole «della legge». Infine, il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Ascierio ed altri n. 9/2970/4, perché è limitativo per le donne, altrimenti il parere sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/2970/3, devo osservare che impegnare in un ordine del giorno il Governo a presentare un programma alle Commissioni, che devono esprimersi entro un certo termine, non mi pare sia corretto. Non ritengo che l'ordine del giorno sia lo strumento adatto. Altro è stabilire la comunicazione al Parlamento, cosa che si può fare con un ordine del giorno. Prevederemmo un vincolo che riguarda funzioni della Camera e funzioni del Governo attraverso un ordine del giorno. Si pone quindi un problema regolamentare e costituzionale. Inviterei i colleghi a riformularlo, nel senso di prevedere che il rapporto venga presentato dal Governo al Parlamento, poi le Commissioni decideranno come procedere, eventualmente approvando appositi documenti.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Mi sembra che lei ci abbia quasi dettato la riformulazione di questa parte dell'ordine del giorno Gasparri n. 9/2970/3, cioè: «e di darne comunicazione al Parlamento».

PRESIDENTE. Sì, oppure «da presentare alle Commissioni competenti».

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Quest'ordine del giorno tende a far conoscere quali siano le strutture che oggi possono ospitare le donne. Il Ministero della difesa ci deve far sapere quali siano le strutture adatte.

PRESIDENTE. Su questo il Governo è d'accordo.

FILIPPO ASCIERTO. Se il termine di 120 giorni non è ritenuto sufficiente...

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto, il Governo è d'accordo sulla seguente formulazione dell'ordine del giorno: « ... impegna il Governo a predisporre entro 120 giorni un programma di adeguamento delle infrastrutture al fine dell'attuazione della legge ed a comunicarlo alle Commissioni parlamentari competenti ». In questi termini il Governo accoglierebbe l'ordine del giorno. D'accordo ?

FILIPPO ASCIERTO. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto, dunque, che il Governo accoglie l'ordine del giorno così riformulato.

Onorevole Ascierto, accetta l'invito al ritiro del suo ordine del giorno n.9/2970/4 ?

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, non ritiro l'ordine del giorno per il semplice motivo che nel corso degli anni ho vissuto qualche esperienza lavorativa nell'Arma dei carabinieri e conosco quali siano stati i travagli iniziali della polizia di Stato all'arrivo delle donne.

Quando nel 1981 la presenza delle donne fu ammessa nelle forze di polizia, le strutture non erano adeguate; le donne furono allora collocate all'interno di alberghi. Chiaramente i poliziotti che dormivano nelle camerate con sette o otto posti letto non erano contenti del fatto che le donne vivessero comodamente negli alberghi, magari assistite dal personale.

Il mio ordine del giorno n. 9/2970/4 prevede che l'impiego delle donne nell'Arma dei carabinieri non possa essere esteso alle stazioni ed ai posti fissi. Si richiede quindi che in sede di attuazione della delega si presti attenzione a questo indirizzo.

A differenza dell'esercito e delle altre istituzioni, l'Arma dei carabinieri è organizzata con una struttura che si chiama « stazione ». In molti piccoli centri montani (diversi deputati conoscono le località

di cui parlo) le stazioni sono composte da cinque componenti: il comandante, il piantone...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ascierto. Vorrei avvertirla che sta esauendo il tempo a disposizione del suo gruppo. Resta in totale un minuto e mezzo.

FILIPPO ASCIERTO. Sarò sintetico, Presidente.

Come si può inserire una donna all'interno di una piccola unità come quella della stazione? Per esempio, forse non tutti sanno che nella Polizia di Stato per la donna è previsto, per regolamento, un riposo medico di cinque giorni ogni mese.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ascierto. È stato molto chiaro.

Prendo atto che anche i presentatori degli ordini del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1, Tassone n. 9/2970/2 e Gasparri n. 9/2970/3 insistono per la votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario sull'ordine del giorno Ascierto ed altri n. 9/2970/4. Non mi riferisco specificamente al contenuto dell'ordine del giorno, ma alla necessità di sottolineare le funzioni di sicurezza svolte dall'Arma dei carabinieri. Fra l'altro resterebbe in piedi il problema riguardante la Guardia di finanza. Non so se i nove mesi previsti siano un tempo sufficiente per le Forze armate, la Guardia di finanza ed i carabinieri; è vero che si tratta sempre di Forze armate, ma il comparto della sicurezza in questo quadro è estremamente importante. L'Arma dei carabinieri garantisce una presenza capillare sul territorio nazionale; forse sarebbe necessario un maggior approfondimento in relazione ad un programma di inserimento delle donne volontarie nell'Arma dei carabinieri.

Il gruppo della lega nord, inoltre, è convinto si debba distinguere fra Forze armate ed Arma dei carabinieri. Ho giustificato il precedente emendamento della collega di rifondazione comunista proprio perché le funzioni dell'Arma dei carabinieri riguardano anche il comparto della sicurezza. Quindi per quest'ultima il progetto deve essere completamente diverso rispetto alle altre Forze armate.

Nell'ordine del giorno n. 9/2970/2 si parla di un termine di 60 giorni per presentare un piano di raccordo tra il servizio militare femminile e la riforma della leva. Non so se ciò sarà possibile nei tempi indicati. Infatti il Governo non ha accolto l'ordine del giorno. Da parte nostra, voteremo contro.

Concludo dicendo che c'è la necessità di predisporre un piano molto più approfondito soprattutto per riconoscere la differenziazione dell'Arma dei carabinieri all'interno delle Forze armate. Per questi motivi il termine di 60 giorni è a mio giudizio troppo breve e quindi non accettabile.

Sono contrario agli ordini del giorno Tassone e Di Nardo n. 9/2970/2, Gasparri ed altri n. 9/2970/3 e Ascierio ed altri n. 9/2970/4, mentre sono favorevole all'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1 che riconosce in effetti quella che è stata una funzione di attività sul territorio, e di pubblicità e di coinvolgimento dell'opinione pubblica. Pur riguardando un aspetto che non è stato recepito nel provvedimento di legge, considero positivamente il punto dell'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1 che prevede un impegno per il Governo relativamente all'attività compiuta dall'Associazione italiana donne aspiranti soldato per legittimare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2970/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	36
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	345
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone e Di Nardo n. 9/2970/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gasparri ed altri n. 9/2970/3, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	327
<i>Hanno votato no</i> ..	56).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ascierio ed altri n. 9/2970/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i> .	297).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A. C. 2970)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi si asterranno su questo provvedimento, ma, vista la data e l'ora, penso che sia meglio affidare le motivazioni ad un intervento scritto. Chiedo pertanto alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro, onorevole Paissan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, per la mia dichiarazione di voto ho dieci minuti di tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. In ogni caso, nello svolgere il mio intervento non guarderò tanto al tempo quanto al suo contenuto.

Pur avendo delle riserve, dichiaro subito il voto favorevole del gruppo della lega nord su questo provvedimento, anche perché ricordo che il secondo firmatario di questa proposta di legge è l'onorevole

Frigerio, un collega di gruppo che non è più tra noi. Dunque, il nostro è un voto favorevole anche per rispetto e riconoscenza nei suoi confronti. Non è comunque questo il motivo principale del nostro voto quanto piuttosto quello — proprio per rispetto e riconoscenza nei confronti dell'onorevole Frigerio — che siamo favorevoli sul contenuto e sulla filosofia del provvedimento. Finalmente viene riconosciuto e ribadito un diritto per tutti i cittadini; viene data cioè la possibilità alle donne di scegliere volontariamente se effettuare il servizio militare. Qui — lo ripeto — ci troviamo dinnanzi non ad un servizio militare di leva e ciò è stato ribadito più volte nel corso della discussione sulle linee generali, ma ad un servizio militare volontario, ovvero su domanda.

Sul provvedimento tuttavia, come ho detto all'inizio, nutro alcune riserve. Non mi soffermo sul fatto che qui si parli dell'ennesima delega al Governo, sulla quale peraltro sono d'accordo. È vero del resto che, per porre dinnanzi alle Camere un qualcosa di costruttivo o di razionalmente valido, va dato il tempo necessario agli uffici dei ministeri interessati, in particolar modo a quelli della difesa, per presentare un documento valido, e quindi la delega va data: su questo non c'è alcun dubbio. Non so se la Camera e il Senato sarebbero stati in grado di proporre dei regolamenti. Però, come diceva in precedenza l'onorevole Tassone, la delega è una cambiale in bianco e non vedo in modo positivo i risultati che si conseguiranno tra nove mesi. Cerchiamo di essere ottimisti e speriamo che quanto verrà sottoposto all'esame delle Commissioni, che sarà frutto anche della collaborazione con il comitato consultivo previsto dal provvedimento, sia valido.

Non si tratta di un compito facile perché, invece di partire dalle fondamenta, si parte dal secondo o dal terzo piano. Mi pare che l'onorevole Giannatasio abbia parlato del tetto; ebbene, non credo che siamo al tetto, ma quel che è certo è che non partiamo dalle fondamenta.

Vogliamo sapere cosa intenda fare l'esecutivo. Infatti, non si capisce se intenda proporre solo la riforma della leva o se voglia modificare tutta la struttura militare attraverso l'inserimento del volontariato. Questa sarebbe una filosofia totalmente diversa rispetto a quella che ci ha consentito di porre dei tasselli nel settore della difesa; mi riferisco, ad esempio, al provvedimento sull'obiezione di coscienza. Sono vari gli aspetti che sono stati sottoposti a revisione. Erano problemi da anni sotto gli occhi di tutti senza che fosse stata data alcuna risposta, mentre oggi con questo provvedimento viene data una risposta politica. Però non partiamo dalle fondamenta. Stiamo andando verso la professionalizzazione del militare o no? Questa è la domanda, perché, se è questa la direzione verso la quale ci si muove, ci si deve porre il problema dell'obiezione di coscienza. Va detto inoltre che, in una situazione del genere, il cittadino che si deve sottoporre obbligatoriamente alla leva non ha le stesse garanzie di cui gode una cittadina italiana. Dal punto di vista giuridico le garanzie date alla cittadina italiana di sesso femminile che può decidere di fare o no il servizio militare professionale non vengono date invece ai giovani di leva che sono obbligati a sottoporsi alla stessa.

Bisogna riflettere sulla filosofia che si intende abbracciare. Infatti, se si tende alla professionalizzazione del militare, le questioni dell'obiezione di coscienza e del servizio militare volontario femminile avrebbero dovuto essere poste in una fase successiva.

L'apporto delle donne alla struttura militare non è un fatto nuovo. Nella storia del nostro paese, e non soltanto di esso, le donne hanno sempre partecipato fortemente a tutti gli aspetti della società, anche a quello militare. Non voglio essere frainteso, ma abbiamo esempi di armate che avevano al loro seguito vivandiere e locandiere. La *grande armée* di Napoleone aveva al suo seguito non soltanto 250 mila soldati, ma aveva anche più di 40 mila donne, che erano le locandiere, le donne, le compagne dei soldati della *grande*

armée che per tre anni hanno girato l'Europa al seguito dell'armata. Quindi, la donna è stata partecipe attiva di queste campagne. Tutto ciò non ha niente a che vedere con questo tipo di provvedimento.

Va notato che, anche in questo caso, siamo l'ultimo paese d'Europa ad introdurre una normativa di questo tipo. Tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale ed anche le ex democrazie popolari dell'est europeo consentono da anni alla donna di effettuare il servizio militare volontario. Quindi, anche sotto questo aspetto, arriviamo per l'ennesima volta per ultimi.

Invito il Governo a chiarire questa situazione.

Il servizio femminile volontario in alcuni paesi può estendersi addirittura alla prima linea. Mi riferisco ad Israele dove non è previsto giuridicamente ma le donne, tenuto conto del tipo di istruzione e della lunghezza del periodo del servizio (20 mesi) obbligatorio, svolgono compiti molto vicini a quelli richiesti in un conflitto vero e proprio. Negli Stati Uniti d'America, come abbiamo detto in discussione generale, è stato previsto un avanzamento di grado per le donne: se non vado errato si può arrivare fino ad ufficiale generale.

Noi partiamo con notevole ritardo: gli stessi Stati Uniti hanno previsto questa possibilità fin dall'inizio del secolo. In altri paesi considerati anche meno democratici del nostro...

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Concludo, signor Presidente. Ribadisco il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo provvedimento, pur con le riserve che ho evidenziato. Vedremo fra 9 mesi quali risultati ci presenterà il Governo. Le nostre riserve sono legate anche alle strutture logistiche di cui disporranno le persone che vorranno svolgere la professione militare.

Uno dei motivi, non il principale, per cui diamo il nostro voto favorevole è per ricordare il nostro collega Frigerio, non più tra noi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei dire al sottosegretario Rivera che forse poteva riservare una maggiore attenzione all'ordine del giorno che il collega Di Nardo ed io abbiamo presentato soprattutto per attribuire un ruolo diverso al Parlamento e per evitare che nell'emanazione della legislazione delegata il Parlamento stesso si trovi di fronte ad una grossa mole di lavoro senza possibilità di controllare quanto è stato fatto e senza alcun coinvolgimento. Il fatto che lei non abbia accettato quell'ordine del giorno neanche come raccomandazione, onorevole Rivera, la dice lunga: invece dei 60 giorni si poteva proporre un'alternativa.

Inoltre avevo chiesto il motivo della valutazione negativa del Governo sull'emendamento Valpiana 1.9. Si è data una risposta che mi soddisfa: si è detto chiaramente che l'Arma dei carabinieri fa parte dell'esercito, anzi è la prima arma di quest'ultimo. Ciò è importante perché supera qualche valutazione negativa. Ricordo che al Senato è pendente una proposta di legge che istituisce la quarta forza armata: l'onorevole Valpiana non era quindi fuori tema. Credo che il Governo abbia definitivamente dichiarato la sua posizione sul provvedimento concernente la quarta forza armata; in caso contrario non sarebbe stato pleonastico accogliere l'emendamento Valpiana 1.9.

Mi dispiace per coloro che avevano intendimenti diversi ma il Governo è stato chiaro, preciso e puntuale, lanciando un messaggio evidente per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri e soprattutto il provvedimento che è pendente presso l'altro ramo del Parlamento. Almeno sulla chiarezza credo che tutti concordiamo.

Voteremo a favore di questo provvedimento, pur rimanendo in ombra il tema del coordinamento di forze di polizia, vale a dire l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Possibile che non si potesse concordare neanche su quella parte dell'ordine del giorno che chiedeva l'espres-

sione di un programma, anche per linee generali, senza alcun impegno vincolante del Governo? Ritengo che questo fosse il minimo che il Parlamento potesse chiedere ed ottenere, ma il Governo non si è dimostrato disponibile a dare neppure questo minimo. È un dato molto grave di cui occorre tenere conto.

Voteremo a favore del provvedimento perché rappresenta un fatto grandemente innovativo, anche se continuo ad essere dubbioso che esso possa concludere il proprio iter. Dico questo con dispiacere rivolgendomi alla relatrice Albanese molto attenta, accurata e disponibile; lo ripeto, dubito che la delega amplissima di nove mesi (perché, poi, proprio nove mesi? C'è qualche sottinteso?), anche in considerazione della situazione piuttosto confusa in cui si trova attualmente la politica della difesa del Governo, possa consentire effetti positivi. Votiamo favorevolmente ma con grande preoccupazione perché i nostri timori non sono stati fugati e che ciò sia avvenuto è un fatto drammatico sia per il Governo sia per il Parlamento. Mi dispiace che gli altri colleghi, per spirito di solidarietà a qualunque costo verso il Governo, non abbiano svolto pienamente il proprio compito per chiedere maggiori garanzie al Governo. Lo ripeto, è un fatto preoccupante che non aiuta i lavori parlamentari ma non aiuta neppure l'inserimento delle donne nelle Forze armate; anzi, sono convinto che tra nove mesi, non essendo stati sciolti tutti i dubbi, i problemi aumenteranno.

Esprimo queste mie perplessità con molto rispetto verso i colleghi ma continuo ad essere convinto che non abbiamo un buon servizio né nei confronti delle donne né verso le Forze armate.

Ribadisco il voto favorevole dei deputati dell'UDR precisando ancora una volta, prendendo spunto da quanto è avvenuto oggi, che questo non è un rapporto serio tra Governo e Parlamento. Non credo, al di là delle singole previsioni, che questo sia il modo di gestire i rapporti fra Parlamento e Governo, il quale non ha risposto ad uno solo dei numerosi quesiti da noi posti. È un fatto che non favorisce

il controllo del Parlamento nei confronti dell'esecutivo che va respinto con forza.

Concludo rivolgendo un saluto al ministro Finocchiaro, che ha seguito i nostri lavori e che sarà sicuramente più impegnata, in virtù dell'incarico che ricopre, del suo collega del Ministero della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consapevoli delle resistenze di tipo ideologico che la sinistra, intesa in senso lato, ha frapposto al progredire di una risposta di questo genere nel corso degli anni, ricordo che con la proposta di legge n. 1050 di iniziativa dei deputati di alleanza nazionale Poli Bortone e Napoli si prefigurava, con spirito di grande realismo, l'ingresso delle donne nelle nostre Forze armate. Si prevedeva con una certa gradualità questa immissione e, conformemente alle ben conosciute remore e difficoltà che si sarebbero dovute incontrare, si prefigurava anche l'area di operatività, di mansioni, che si sarebbero dovute affidare ai cittadini di sesso femminile che volontariamente avessero deciso di far parte delle Forze armate.

È trascorso del tempo, si sono svolti dibattiti nel corso dei quali sono stati esposti diversi punti di vista ma finalmente la spinta delle non numerose, ma certamente agguerrite e motivate, cittadine che si sono battute con una o pochissime associazioni affinché questo loro diritto potesse essere affermato, è riuscita a farsi largo e finalmente oggi approda nell'aula di Montecitorio.

Non possiamo certo noi, deputati di alleanza nazionale, che siamo stati profondamente convinti ed in qualche modo pure antesignani di questo punto di vista e di tale istanza, non rammaricarci del fatto a cui, peraltro, ci stanno abituando questa maggioranza, questo Governo e questa legislatura. L'alternativa che ci si

pone di fronte è sempre quella di non fare, oppure di fare ma non facendo bene!

Un'altra alternativa politica che ci si pone è la seguente: o accettate lo strumento della delega in bianco al Governo, oppure la proposta non passa. Questa è la «forca caudina» non democratica, non corretta e non accettabile che costantemente ci viene proposta.

Nel caso specifico — lo dico soprattutto a beneficio dell'opinione pubblica e delle cittadine che hanno premuto lungamente affinché questa loro istanza approdasse nelle aule parlamentari e fosse possibilmente risolta in modo favorevole — ci siamo trovati di fronte alla impossibilità di varare un provvedimento legislativo se non nella forma voluta dai colleghi della maggioranza che sono firmatari del testo base al nostro esame sulla base di una delega pura e semplice! Rilevo che oggi andiamo ad approvare un provvedimento che afferma il principio e stabilisce appena tre o quattro norme estremamente generali di criterio (proprio perché è illegittima una delega che non sia accompagnata dalla predeterminazione dei criteri, perché questo è quanto stabilisce la nostra Carta costituzionale) e che, di fatto, affidiamo completamente al Governo — che si avvarrà addirittura dell'apporto di un organo consultivo, che esso stesso andrà a nominare — l'attuazione pratica del provvedimento stesso.

Dunque, sulla base della posizione che abbiamo sempre sostenuto, ribadiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento, ma non possiamo che rammaricarci e denunciare, dal punto di vista della democrazia parlamentare, il fatto che ancora una volta il Governo ci abbia messo nella condizione di far passare questo principio, imponendoci l'altrettanto gravoso capestro della delega.

Ci troviamo dunque in presenza di un provvedimento che non prevede ...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ... né l'organizzazione né la logistica e

neppure il quadro quantitativo e qualitativo di riforma delle Forze armate.

Nel ribadire il nostro voto favorevole sul provvedimento, sottolineo nuovamente che è tale per un convincimento sul principio e che è, in certo qual modo, necessitato nella procedura (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valetto Bitelli. Ne ha facoltà.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame, sottolineo che esso fa cadere l'ultimo vincolo di differenza tra uomini e donne nella società civile italiana.

Questo provvedimento mi sembra molto interessante, ancorché la posizione del Parlamento non sia unanime, sia dal punto di vista del metodo di introduzione del servizio volontario femminile sia dal punto di vista della modifica culturale che viene introdotta.

Alle colleghe di rifondazione comunista che si oppongono a tale provvedimento vorrei dire che, così come vi sono uomini pacifisti e uomini militaristi, vi sono anche donne pacifiste (sono moltissime, la maggior parte) e donne che scelgono, per loro cultura, di essere militariste e che hanno una loro legittimità in tal senso.

Dal punto di vista culturale, mi pare che l'impostazione seguita attraverso questo provvedimento sia quella di ...

PRESIDENTE. Onorevole Valetto Bitelli, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Borrometi, si accomodi!

Onorevole Borrometi, la richiamo all'ordine!

Prosegua pure, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI. Dal punto di vista militare mi pare importante sottolineare che attraverso questo provvedimento non ci sono più mestieri, lavori

che sono solo degli uomini, perché tutti i mestieri della nostra società possono essere svolti anche da donne. Ma vi è una differenza. Per il modo in cui introduciamo questa attività, le donne non si trasformano in uomini per essere soldati; si dovrà infatti rendere il mestiere di soldato oltre che maschile anche femminile, e questo è tanto più importante quanto più cresce il nuovo ruolo delle Forze armate nelle missioni umanitarie e di *peace keeping* nel quadro internazionale.

Questa è la ragione per la quale il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi, al quale ricordo che il suo gruppo dispone di sei minuti. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Ne userò molti meno, Presidente.

Dichiaro il nostro voto favorevole, che è un voto di principio. Il riconoscimento, l'apertura del servizio militare, sia pure volontario, alle donne, in questa fase storica implica un riconoscimento importante del ruolo che le Forze armate giocano in questo paese. Questo in particolare in un periodo in cui, per ragioni di sicurezza interna, le Forze armate vengono utilizzate nelle regioni a rischio in soccorso delle popolazioni e anche in funzione di ausilio alla polizia giudiziaria; soprattutto, le missioni di pace all'estero dimostrano che la pace e la convivenza si difendono non soltanto attraverso la testimonianza dello spirito pacifista, che è una vocazione e una scelta apprezzabile, ma anche attraverso la scelta consapevole della difesa di valori e principi irrinunciabili attraverso il sacrificio personale e una vocazione a servire il paese nelle Forze armate.

Noi, che crediamo che il mondo sia segnato dal peccato originale e che quindi sia difficile creare qualcosa di perfetto, siamo assolutamente consapevoli che ci

sia bisogno di cittadini che intendono rischiare anche personalmente la propria vita o comunque accettano una vita di disciplina per arrivare a dirimere questioni non altrimenti risolvibili se non con un uso ragionato della forza di persuasione. Ebbene, che in questa fase storica il Parlamento dia il via libero alla presenza delle donne nelle Forze armate vuol dire fare giustizia di tante polemiche, di tanti polveroni, di tante accuse ingiuste verso il ruolo delle Forze armate in un paese civile e democratico; vuol dire riconoscere l'importanza di questa realtà e dare finalmente a tutta la società italiana, quindi anche alle donne, la possibilità di servire il paese in questa direzione.

Pertanto, al di là di alcuni aspetti che possono essere discutibili o criticabili di questo provvedimento, salutiamo in maniera favorevole questa scelta del Parlamento e riteniamo che essa rappresenti una svolta importante. Esprimiamo quindi con convinzione un voto favorevole sulla filosofia del provvedimento stesso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lembo, che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che mi asterrò dalla votazione di questo provvedimento per le motivazioni già espresse da altri colleghi.

Siamo in presenza di un sistema di attribuzione di deleghe al Governo sempre più ampio (moltissime deleghe sono già state attribuite al Governo che le sta esercitando in abbondanza); pertanto, che il Parlamento sia chiamato, sotto una certa forma di ricatto politico, ad accettare a scatola chiusa la necessità di conferire la delega al Governo per intervenire anche su una materia di così grande portata come quella che stiamo esaminando adesso, non credo sia un metodo corretto di legiferare, né di affrontare un problema, ripeto, sicuramente di ampia portata. Proprio per la presenza

di questa ulteriore, ennesima delega praticamente al buio, esprimo una posizione differenziata. Ciò tenendo presente anche — ciò che sto per dire si collega a quanto ho esposto in precedenza — che, per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, che ha sicuramente un ruolo particolarissimo ed una specificità nei confronti delle altre componenti delle Forze armate, non ci sono sufficienti garanzie — anche perché non sappiamo come procederà il Governo — che si possa mantenere sul piano dell'efficienza un corpo che ha caratteristiche tali — lo sappiamo tutti bene — da differenziarsi rispetto agli altri.

Si poteva benissimo scegliere un'altra via per arrivare allo stesso risultato, ma l'impeto dell'entusiasmo collettivo, non vorrei dire del buonismo — in fondo quando si vota tutti insieme ci si sente affratellati — trascina e fa anche dei brutti scherzi.

Si poteva ed anzi si doveva provvedere in modo diverso. Il Governo di deleghe ne ha anche troppe e non me la sento assolutamente di attribuire all'esecutivo con il mio voto — che peraltro non servirà a nulla perché non sarà quello che sposterà la maggioranza, ma perlomeno avrà la coscienza del mio operato — un'ulteriore delega al buio.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, Presidente della IV Commissione. Signor Presidente, mi rivolgo a lei in modo non formale, perché so che è grazie anche alla sua personale sensibilità se oggi possiamo giungere all'approvazione del provvedimento.

Mi rivolgo anche al sottosegretario Rivera che, come rappresentante del Governo, ha realmente assecondato lo sforzo del Parlamento di legiferare in questa direzione. Vorrei inoltre rivolgere un ringraziamento particolare al mio gruppo, quello dei democratici di sinistra, e, in particolare, agli onorevoli Elvio Ruffino e Francesca Chiavacci, i quali hanno voluto

che prendessi la parola come presidente della Commissione difesa, ma anche come primo firmatario della proposta di legge che ha avuto il consenso della maggioranza dei parlamentari e che affronta un tema di grande importanza.

Non voglio scomodare, signor Presidente, onorevoli colleghi, paroloni o retorica, ma è vero che oggi abbattiamo l'ultima barriera che si frappone alla partecipazione delle donne alla pubblica amministrazione, una barriera forse particolarmente significativa. Dicendo questo vorrei rispondere anche all'intervento un po' vecchio tipo di qualche collega. A volte, infatti, si è in qualche modo contrastato l'ingresso delle donne con l'argomento che mantenere l'efficienza dell'istituzione del servizio militare significava conservarla tutta maschile e che l'ingresso femminile ne avrebbe diminuito l'efficienza. Ecco allora che l'approvazione a larga maggioranza di questo provvedimento ha anche questo particolare significato.

Non c'è dubbio — voglio dirlo anche ai colleghi di rifondazione comunista — che l'approvazione del provvedimento si inserisce in un momento politico in cui le Forze armate italiane sono impegnate in molte missioni militari di pace all'estero, e nelle nostre visite in occasione di quelle missioni abbiamo incontrato contingenti di altre nazioni nei quali era presente l'elemento femminile. Da questo punto di vista ci mettiamo, per così dire, in pari, visto che eravamo rimasti l'ultimo paese della NATO ad opporre questa preclusione alle donne; peraltro, non mi riferisco solo ai paesi della NATO, perché in molte nazioni del Mediterraneo le donne sono ammesse a partecipare alle Forze armate. Naturalmente, è bene precisare che si tratta di una partecipazione volontaria, non dunque — come a volte scrivono certi giornali — del servizio di leva per le donne, ma della possibilità di partecipare ai concorsi per ufficiali, sottufficiali e volontari di truppa.

Ciò viene incontro anche alla necessità di incrementare il numero dei volontari e dei professionisti delle Forze armate — ne

parleremo in occasione della finanziaria —, considerato che si registrano difficoltà di reclutamento. Non c'è dubbio quindi che l'ingresso delle donne sia un fatto positivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa occasione il presidente dell'ISTAT mi ha voluto inviare i risultati di un sondaggio, che naturalmente è favorevole e soprattutto registra l'interesse delle ragazze più giovani. Credo quindi fosse giusto dare una risposta in questa direzione.

Sono anche convinto che si debba ampliare la possibilità di partecipazione volontaria al servizio civile. Questo è un obiettivo sul quale dobbiamo assumere un impegno politico, il cui conseguimento è facilitato dall'acquisizione che facciamo oggi. Spero che il Senato approvi definitivamente in tempi brevi questo provvedimento e spero che il Governo provveda sollecitamente ad esercitare la delega, che è necessaria perché questo ingresso avvenga nell'efficienza, anche se ci risulta che molte strutture delle Forze armate si stanno già preparando all'ingresso delle donne.

La nostra Commissione ha portato in questi due anni molti provvedimenti all'attenzione dell'Assemblea: potrei risalire fino alla riforma dei vertici militari, per continuare poi con vari altri provvedimenti. Penso che anche il testo in esame fosse doveroso ed importante e credo che oggi, votandolo, scriviamo una pagina di civiltà anche nell'ambito delle pari opportunità promosse all'interno del nostro paese, oltre ad aprire sempre di più le Forze armate ad un rapporto con la società civile, dimostrando di essere una democrazia matura e moderna.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Signor Presidente, in pochi minuti ritengo di dover ringraziare doverosamente i colleghi della Commissione ed il

Governo per i miglioramenti apportati a questo testo, nonché i deputati che hanno presentato le proposte di legge in questa legislatura, ossia le colleghe Poli Bortone e Napoli, il collega Simeone ed il presidente Spini, che hanno consentito a questa Camera di intraprendere un'importante iniziativa legislativa.

Ringrazio anche lei, Presidente Violante, per aver voluto mantenere nel calendario dei nostri lavori questo provvedimento.

Vorrei anche ringraziare quanti, nelle Forze armate, in questi ultimi anni hanno sviluppato un dibattito ed una riflessione su questo tema, come l'onorevole Giannattasio quando era generale, sfidando ritrosie e pregiudizi consolidati.

Ringrazio in particolare l'aeronautica militare, che ha dedicato all'argomento studi e ricerche, consentendo di giungere ad un livello di maturazione e di consapevolezza diffuse che ha determinato un crescente consenso intorno a queste proposte di legge, anche da parte dei vertici delle Forze armate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, possiamo affermare che oggi noi contribuiamo ad incastonare un ulteriore tassello nella definizione dei diritti di cittadinanza nel nostro paese e nella costruzione di una democrazia che sempre di più deve giocare la sua modernità con la capacità di incrociare il pensiero e la cultura femminile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Saraca, che ne ha fatto richiesta.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Ministro per le pari opportunità. Signor

Presidente, prendo la parola per ringraziare la Camera per il lavoro interessante ed appassionante che ha compiuto, che rappresenta anche il compimento di una parte assai significativa del progetto di riforma che il ministro della difesa, di concerto con il mio ufficio, ha presentato riguardo alla ridefinizione del servizio di leva e del servizio civile per i ragazzi e per le ragazze di questo paese. Toccherà al Governo — e su questo mi impegno personalmente — non solo raccogliere i numerosi spunti e le preoccupazioni che sono state espresse anche oggi in sede di dichiarazioni di voto, ma toccherà al Governo soprattutto — consentitemi di dirlo — far sì che il comitato consultivo introdotto con l'emendamento presentato dalla Commissione svolga il suo ruolo, sia cioè attento a fare in modo che l'inserimento delle donne nelle Forze armate nel nostro paese non rimanga affidato ad una proclamazione di libertà (assai importante, come diceva il presidente Spini, ma che non può esaurirsi in se stessa), ma sia invece assistito da una continua attenzione per le condizioni materiali di vita dei ragazzi e delle ragazze, degli uomini e delle donne, all'interno delle Forze armate, nonché per l'efficienza della loro struttura.

Ringrazio ancora il Parlamento, e in particolare consentitemi di ringraziare, tra tutti i colleghi, la relatrice, onorevole Albanese, per il lavoro appassionato che ha svolto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Finocchiaro Fidelbo.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Collegli, come sapete questa non è l'ultima votazione di oggi, perché dovremo poi procedere, nel corso della seduta comune del Parlamento, all'elezione del decimo componente laico del Consiglio superiore della magistratura. Spero, naturalmente, che l'esito di tale votazione sia positivo, qualunque sia il candidato, perché altrimenti temo che dovremo sacrificare una parte delle vacanze.

MARIO LANDOLFI. Lo nomini lei, Presidente!

PRESIDENTE. Trattandosi dell'ultimo voto della Camera che ci vede uniti prima della chiusura estiva, colleghi, colgo l'occasione per augurare di cuore buone vacanze a voi e ai vostri familiari; aggiungo gli auguri di buone vacanze al personale della Camera, che ci aiuta con grandissima disponibilità e con sacrificio in un lavoro che, per le sue caratteristiche, è molto spesso difficile (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Cerchiamo davvero di ritemprare le nostre forze ed intelligenze, perché ho l'impressione che a settembre ne avremo bisogno.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2970)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 2970, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile » (2970):

Presenti	468
Votanti	437
Astenuti	31
Maggioranza	219
Hanno votato sì	429
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 1050 e 3553.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Provvedimenti nei confronti del
dottor Camillo Filadoro)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Maiolo n. 2-01286 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Gli onorevoli interpellanti hanno richiesto una valutazione del ministro in merito ad un procedimento civile nel corso del quale il dottor Camillo Filadoro, magistrato attualmente in servizio presso la Corte di cassazione, ha svolto sia la funzione di giudice di primo grado, quale pretore civile di Milano, sia quella di componente del collegio della Corte di cassazione che ha deciso in terza istanza la questione.

L'intera vicenda risulta correttamente ricostruita nella premessa dell'interpellanza. Egualmente corretto è il richiamo alla situazione di incompatibilità prevista dall'articolo 51, comma 4, del codice di procedura civile, dal quale discendeva per il dottor Filadoro un obbligo di astensione

nella fase del giudizio di Cassazione, avendo conosciuto della causa come magistrato in altro grado del processo.

La violazione dell'obbligo di astensione risulta dunque in maniera oggettiva. Si tratta di un episodio — ribadisco — oggettivamente grave, come già rilevato dal sottosegretario Mirone nella seduta del 21 luglio scorso, che sicuramente arreca un danno al prestigio e all'immagine della giurisdizione e sul quale e a partire dal quale occorre una valutazione attenta e rigorosa.

Ai fini di una valutazione in ordine ad eventuali iniziative disciplinari da parte del ministro, è però necessario anche verificare se nel caso specifico la violazione sia ascrivibile sul piano della responsabilità soggettiva al dottor Filadoro e cioè se sia ravvisabile una non scusabile negligenza nella condotta del predetto magistrato.

Occorre considerare una serie di fatti. Primo: la decisione della Corte di cassazione è intervenuta a più di sei anni di distanza dalla decisione di primo grado. Secondo: il dottor Filadoro, quale componente del collegio della Corte di cassazione, non era relatore della causa. Terzo: la decisione di primo grado, quella adottata dal dottor Filadoro, non era allegata agli atti della Corte di cassazione, né è stata acquisita, in quanto la Corte di cassazione dispone l'acquisizione d'ufficio dei fascicoli dei precedenti gradi di giudizio solo nel caso che il loro esame si renda indispensabile ai fini della valutazione dei motivi del ricorso e della decisione della controversia. Quarto: la situazione di incompatibilità non è stata rappresentata al collegio dalle parti del procedimento, né queste hanno proposto la ricusazione del dottor Filadoro. Quinto: il dottor Filadoro, nel periodo in cui ha svolto le funzioni di pretore del lavoro presso la pretura di Milano, ha redatto ogni anno da 300 a 600 sentenze. Ultimo punto: la causa in esame era una di quelle definite nel gergo degli operatori come « seriali » ed era priva cioè di qualsiasi

elemento di specificità o di particolarità che potesse sollecitare la memoria del magistrato.

Sono questi sei elementi, acquisiti con cura per rispondere adeguatamente all'interpellanza, che fanno escludere al ministro che la mancata astensione del dottor Filadoro possa essere ascritta a dolo o a colpa del magistrato. Evidentemente egli non ricordava di aver deciso come pretore in quella causa; la circostanza, come ho già detto, non risultava dagli atti del fascicolo della Corte di cassazione, né è stata rappresentata dalle parti.

L'eventuale esercizio dell'azione penale nei confronti del dottor Filadoro significherebbe formulargli un'imputazione a titolo di responsabilità oggettiva. So quanti errori, ed in alcuni casi delitti, sono stati compiuti nel corso della storia in nome della teoria dell'« oggettivamente responsabile ». Sono convinto che anche l'onorevole Taradash condividerà che non sia il caso di abbandonare un principio fondamentale di civiltà giuridica, anche se in questa circostanza ne beneficia un magistrato.

Il caso ha messo in luce, però, non solo un fatto singolo, ma il rischio di un costume. Per questo, a prescindere dalle responsabilità dei singoli, occorre adoperarsi affinché non si verifichino fatti che oggettivamente appannano il prestigio della magistratura (in questo caso il termine « oggettivamente » sta bene...).

Posso annunciare che il ministro, appresi i risultati degli accertamenti svolti (proprio per rispondere a questa interpellanza), ha immediatamente dato disposizioni per l'emanazione in tempi rapidi di una direttiva agli uffici giudiziari finalizzata ad evitare che episodi del genere possano ripetersi per trascuratezza o per negligenza o per disfunzioni nell'organizzazione del lavoro. L'interpellanza, quindi, non solo ha posto un problema, ma ci consente forse di rimediare per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza Maiolo n. 2-01286, ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Ringrazio il sottosegretario Corleone, anche per il richiamo a teorie liberali. Mi dispiace, ma in questo caso mi riesce difficile riconoscere l'attinenza di quelle teorie alla circostanza che è stata richiamata. La tesi dell'« oggettivamente responsabile », propria dello stalinismo, si rifaceva a situazioni in cui non esisteva alcuna responsabilità soggettiva: restava la responsabilità oggettiva, dunque, derivante dal fatto che si danneggiava la causa. Oggi questa tesi potrebbe essere ripresa, per esempio, per chi si azzardasse a criticare il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Caselli, per essersi incontrato segretamente in un ufficio del Senato della Repubblica con trenta parlamentari della maggioranza, in particolare del PDS; si potrebbe dire che chi critica questo incontro segreto di fatto ostacola oggettivamente la lotta alla mafia e quindi è oggettivamente corresponsabile di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma qui, signor sottosegretario, non siamo in questa fattispecie: siamo di fronte ad una responsabilità soggettiva che lei oggettivamente ritiene non abbia valore.

Proprio l'inverso della situazione che lei descriveva: il magistrato aveva pronunciato « soggettivamente » un giudizio in quanto pretore ai danni di un signore convenuto in causa e « soggettivamente » ha poi partecipato come magistrato di Cassazione alla definizione dell'ultima sentenza, sempre ai danni di questo signore. Quindi c'è una partecipazione soggettiva (nulla di oggettivo) in atti che sono illegali.

Grazie al cielo in questo paese vige ancora l'aurea e non stalinista regola per cui le leggi si applicano agli avversari e si interpretano per gli amici. Quindi, il dottor Filadoro, essendo magistrato, può oggettivamente essere scagionato di qualsiasi responsabilità soggettiva e si può dire a nome del Governo che « evidentemente » non ricordava (non si capisce però dove il Governo individui l'evidenza).

Non voglio fare il giacobino da strappazzo o alle vongole e dunque posso ammettere che il dottor Filadoro non

ricordasse, soggettivamente, di avere già avuto in causa questo signore, ma la responsabilità del dottor Filadoro è comunque soggettiva: una legge vieta di giudicare due volte la stessa causa.

Io non chiedo la testa del dottor Filadoro, ma non mi si può dire che i due giudizi sono avvenuti a sei anni di distanza l'uno dall'altro (quante sono le sentenze di Cassazione emesse prima di sei anni da quelle di secondo grado?); che il dottor Filadoro è uomo d'azione e che quindi ogni anno ha fatto trecento o seicento sentenze (questo rientra nell'attività del magistrato: in pretura può anche accadere); che il provvedimento è stato ritenuto seriale (non so se fosse tale per il signor Testa, implicato nel procedimento); che la Cassazione e le parti in causa non hanno mosso alcun appunto (l'unico che sapeva era forse il dottor Filadoro: se gli avvocati avessero saputo prima, avrebbero fatto ricorso; ma l'unico che sapeva « evidentemente », come dice il Governo, non ricordava).

Mi lascia del tutto insoddisfatto questo ragionamento di tarallucci e vino (non vongole!), che assolve un magistrato in nome di una evidenza che, francamente, non è nelle cose. Comunque ne prendiamo atto: il Governo conferma ancora una volta la sua linea d'azione — lasciamo però perdere i riferimenti storici che, come ho cercato di dire, non c'entrano proprio — per la quale le leggi si applicano nei confronti degli avversari, ma si interpretano nei confronti degli amici (che in questo caso è la magistratura nel suo complesso, non credo il dottor Filadoro in particolare).

Signor sottosegretario, lei ci ha detto che il dottor Filadoro non ha agito né con dolo né con colpa: quanto è successo è imputabile ad una svista e, anzi, alla sua smemoratezza. Ne prendiamo atto, ma certamente non possiamo essere soddisfatti di un Governo che ci dice che, se a violare la legge è un magistrato, sicuramente egli ha agito in perfetta buona fede. La buona fede in questo caso avrebbe dovuto essere in qualche modo chiara:

l'evidenza non risulta e l'interpellanza è stata, come di consueto, elusa dal Ministero di grazia e giustizia.

(Divieto di pesca nel periodo estivo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Occhionero n. 2-01310 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Occhionero ha facoltà di illustrarla.

LUIGI OCCHIONERO. Signor Presidente, signori, ho inteso presentare questa interpellanza urgente che affronta il problema del fermo biologico, segnatamente in relazione alla data prevista e alle conseguenze sulla costa adriatica, e ringrazio i 73 deputati che l'hanno sottoscritta, in particolare il professore che attualmente presiede questa Assemblea, perché ha permesso ad un deputato che forse non gode della simpatia generale dei parlamentari di parlare in questa sede.

Ho presentato l'interpellanza non per mettere in difficoltà alcuno, né per porre nuovamente in discussione il tema del fermo biologico, che è condizione per preservare più che per favorire la fauna marina, ma unicamente per esporre questo problema anche in Parlamento e non solo con iniziative regionali. Mi risulta che il signor ministro sia andato, nella giornata di lunedì, in Abruzzo per lo stesso motivo. Ma quanta fatica, quante pressioni, quanti pur autorevoli parlamentari, a cui non è stata estorta la firma, hanno ritirato la loro da questa interpellanza soltanto stamane! Si vuole dare voce agli operatori turistici, ai ristoratori, agli albergatori, agli artigiani, ai pescivendoli che in questi giorni di piena estate manifestano forti disagi e diffuse proteste.

Il danno che bloccando la pesca dal 20 luglio al 3 settembre si arreca al turismo e all'economia delle zone meridionali dell'Adriatico rappresenta un colpo duro a quella che può essere una grande potenzialità per il turismo. Ci è dunque sembrato opportuno richiedere con molta cortesia e con molta umiltà al signor

ministro una modifica del fermo. Siamo consapevoli che questo oggi non è possibile chiediamo allora almeno una riduzione dei tempi.

Per quanto riguarda il futuro, chiediamo una riflessione ed un impegno per la differenziazione dei tempi. Oggi notiamo che c'è un incremento di vendita e di importazione dei prodotti dai paesi terzi; questo significa che nell'arco di 40 giorni si creano abitudini, si consolidano rapporti e si fanno contratti a lungo termine che danneggiano e svalorizzano il prodotto nazionale. Per non parlare poi della ristorazione fondata sulla qualità.

Noi non abbiamo chiesto nient'altro che la differenziazione nei tempi per quanto riguarda il fermo, in un settore in cui, giustamente, occorrono grandi innovazioni. Abbiamo chiesto questo sapendo che la Confcommercio dell'Abruzzo, del Molise e delle altre realtà territoriali hanno preso posizione ufficiale chiedendo non un ripensamento ma un adeguamento, una riflessione, una programmazione, in un settore che in gran parte del Mezzogiorno crea «motivi» di occupazione e di sviluppo.

Questo è quanto abbiamo chiesto e non abbiamo messo in difficoltà né in discussione quella che oggi è una ricerca non certa da parte di centri di ricerca a livello nazionale: se nel periodo di luglio e agosto le sardine, le triglie, i merluzzetti sono oggetto di riproduzione o oggetto di raccolta e di commercio. In tutti i libri di filosofia, di storia, in modo particolare di geografia, sta scritto che da Vasto a Manfredonia, nel periodo che va da maggio a settembre, c'è il pesce migliore di tutto l'Adriatico!

Signor ministro, le chiedo se si possa fare qualcosa, se si possa impostare una politica di programma, o fare una riflessione molto più attenta sul problema della scelta dei tempi per non danneggiare un settore dell'economia italiana, in particolare adriatica e meridionale che ha bisogno di maggiore sostegno ed attenzione.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il fermo dell'attività di pesca costituisce, come è noto e come d'altra parte lo stesso interpellante ha riconosciuto, uno dei capisaldi della strategia tendente alla ricostituzione della consistenza ottimale degli *stock* ittici.

La misura viene attuata da molti anni anche alla luce dei consistenti benefici che se ne sono fin qui ricavati e che sono innegabili.

Anche quest'anno, sia pure con qualche modifica imposta dalla normativa comunitaria alla quale il nostro paese ha il dovere di attenersi, in tema di aiuti alle imprese di pesca non è cambiato l'approccio tradizionale al problema, anche in virtù dei risultati dell'azione da tempo intrapresa.

Ed infatti, come accertato da molti studi a carattere biologico ed economico, nonché dall'attività di continuo monitoraggio sulle strutture produttive della pesca in Italia, i benefici in termini di consistenza degli *stock* ittici a seguito dell'interruzione della pesca, sono notevoli e soprattutto, quel che più conta, duraturi nel tempo. A parità di sforzo di pesca, la produzione ittica proveniente dalle aree di pesca adriatica è in lenta ma in costante crescita. Solo in alcuni casi si registra una equazione, quindi una non crescita, ma già questo può considerarsi un risultato sostanzialmente positivo.

L'amministrazione è impegnata nell'adozione di misure di gestione aggiuntive, dirette a mantenere inalterati nel tempo i benefici conseguiti a seguito della interruzione delle operazioni di fermo in modo da non dissipare, non disperdere e non vanificare l'incremento di ricchezza che è prodotto da tale misura.

La scelta dei periodi di fermo, onorevole interpellante, non risponde al capriccio di qualcuno che un certo giorno sogna alcune date, ma risponde a profonde esigenze di natura scientifica. Infatti, questa scelta dei periodi di fermo, ancorché tradizionalmente dibattuta a causa — ed ella ha ragione su questo — dei molti interessi che sono coinvolti e pur nella

consapevolezza dell'impatto che viene procurato ad altri settori, non può che essere assunta sulla base di valutazioni a carattere strettamente biologico e di conservazione delle risorse.

Infatti, la decisione ultima sui periodi più adatti ad assicurare l'ottimizzazione dei risultati in termini di ricostituzione delle popolazioni è tradizionalmente assunta sulla base delle indicazioni che vengono fornite dalla ricerca scientifica. È ben noto, infatti, che l'interruzione della pesca deve coincidere, per essere efficace, con il periodo immediatamente successivo a quello della riproduzione, in modo da salvare le forme giovanili ed innalzare così il livello del cosiddetto reclutamento biologico. In questo modo e solo in questo modo viene salvaguardato il potenziale riproduttivo per i periodi successivi.

Anche per quest'anno la decisione è stata assunta — è un dato che sottopongo all'attenzione degli onorevoli interpellanti, in particolare, e dell'intera Camera in generale — all'unanimità degli esperti facenti parte del comitato per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima; comitato peraltro integrato da esperti coinvolti nei programmi e nelle valutazioni delle risorse biologiche del mare.

Come se non bastasse, la decisione adottata è stata successivamente confermata, anche questa volta all'unanimità, da tutti i rappresentanti di categoria presenti nel comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare. In questo comitato vi è la rappresentanza della Confcommercio e delle camere di commercio.

Come risulta evidente dalle assai brevi considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, la decisione relativa al fermo pesca, in definitiva, rappresenta il risultato di una strategia che è basata sulla concertazione di tutte le categorie interessate ma nelle sedi a tanto deputate.

L'amministrazione è certamente consapevole — vi facevo un rapido accenno in precedenza — delle difficoltà che vengono a crearsi a seguito della interruzione dell'attività di pesca, in particolare nei

confronti delle categorie che ella ha citato: gli albergatori, i titolari delle aziende turistiche e i ristoratori della costa adriatica. Tuttavia, non si può non rilevare come, sulla base delle indicazioni fornite negli anni da varie ed autorevoli fonti, non ultima quella relativa alla evoluzione del commercio internazionale in valore e quantità, non si registri alcun significativo aumento delle importazioni nel periodo del fermo. Neppure i redditi dei pescatori hanno in tale periodo subito considerevoli decurtazioni. Questi ultimi, infatti, non solo nei periodi successivi riescono a recuperare ampiamente ciò che in parte perdono a seguito del periodo di fermo, ma — ed è l'aspetto di gran lunga più importante — attraverso l'interruzione della attività nei periodi immediatamente successivi a quelli della riproduzione vedono assicurata — questa è la ragione essenziale del fermo pesca — la sostenibilità della produzione per le generazioni presenti e per quelle future.

Circa la sua istanza per il futuro come si regolerà l'amministrazione che ho l'onore di reggere?

So che ella è a conoscenza del fatto che la XIII Commissione della Camera dei deputati ha programmato per la ripresa dei lavori a settembre un'indagine conoscitiva sui riflessi e le ricadute, anche di ordine economico, che il fermo pesca comporta. Posso assicurare lei e, attraverso lei, la Camera dei deputati, che allo svolgimento ed alle conclusioni cui l'indagine perverrà il Governo presterà ogni doverosa attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Occhionero ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01310.

LUIGI OCCHIONERO. Ringrazio il ministro per la dotta esposizione sul problema degli elaborati e dei ritrovati della scienza, la quale si comporta in modo naturalmente molto diverso con riferimento all'Adriatico e al Tirreno. Ci sono due periodi di fermo: nel Tirreno dal 14 settembre al 28 ottobre, nell'Adriatico dal 20 luglio al 3 settembre.

C'è un problema di compensazione, ma poiché dobbiamo anche analizzare gli ultimi tre anni del fermo, periodo nel quale i ritrovati della scienza non sono mutati ed i periodi erano diversi, così come i tempi, a seconda della divisione del territorio, credo che oggi obiettivamente non vi siano sul campo grandi novità.

Per quanto riguarda il futuro, so molto bene che la XIII Commissione ha previsto nel calendario di settembre l'iniziativa di sentire la scienza e gli operatori anche di altre attività economiche, per arrivare ad un suggerimento e ad una decisione. Ma ho chiesto al ministro, in base alla sua esperienza, ed alla struttura del suo Ministero, che invece di venire alla mattina alle 8 per invitare i deputati a ritirare le firme desse un contributo più fattivo all'elaborazione delle problematiche di questo settore e che si esprimesse la consapevolezza che, pur tenendo conto del lavoro della Commissione, oggettivamente un problema di innovazione del settore implica un notevole ripensamento dei tempi.

(Direttiva UE sulla protezione degli animali durante la macellazione e l'abbattimento)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01311 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Lembo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Più che illustrare l'interpellanza, vorrei citare alcuni passi della discussione che si è svolta in Commissione agricoltura, a cui purtroppo il rappresentante del Governo non ha avuto la possibilità di partecipare e che ha dato luogo all'incontro di oggi.

Alcune domande che avevo formulato e che sono contenute nell'interpellanza di cui sicuramente il sottosegretario ha preso visione non hanno avuto in quella sede una risposta. La cosa è dispiaciuta sia al Governo che a me, che chiedevo di avere lumi.

Per dovere di cronaca ma anche per completezza di colloquio tra di noi, devo in particolare ricordare che prima di procedere al voto avevo chiesto al Governo, rappresentato in quell'occasione dal sottosegretario Borroni, alcuni chiarimenti relativi ad un punto del decreto legislativo di cui si stava discutendo.

In particolare — cito dal bollettino — ho domandato se l'autorità competente, in mancanza di esplicita delega (questa è anche illustrazione, con altre parole, dell'interpellanza), sia sempre quella statutale o possa essere considerata altra. Ho domandato inoltre se la concessione della delega sia necessaria, con quali modalità e in quali termini. Ho invitato inoltre i rappresentanti del Governo a chiarire il significato dell'espressione « autorità religiosa » e di specificare se essa sia competente esclusivamente per le altre disposizioni recate dalla direttiva, esclusa la macellazione, come sembrerebbe da una lettura testuale dell'articolo 2. Ho ritenuto che, prima di procedere al voto, fosse necessario e pregiudiziale sciogliere i dubbi appena espressi per evitare di pronunciarsi « al buio » su una norma chiave del provvedimento.

Mentre il presidente della Commissione Pecoraro Scanio dichiarava che i chiarimenti erano stati sufficienti e si poteva procedere al voto, il sottosegretario Roberto Borroni si riservava di rispondere ai miei quesiti dopo aver raccolto le opportune informazioni.

Altri colleghi si sono associati alla mia richiesta, come gli onorevoli Scarpa Bonazza Buora, Aloï e Tattarini, il quale aveva detto che per consentire al Governo di assumere maggiori informazioni sarebbe stato opportuno procedere ad una sospensione dei lavori, anche in considerazione del fatto che lo stesso rappresentante del Governo aveva chiaramente ammesso di non essere in grado di fornire alcun dato. Su insistenza del relatore, il presidente Pecoraro Scanio, nonostante queste domande di chiarimenti rivolte al Governo, non sospendeva i lavori. Siamo così arrivati al voto che è avvenuto, come ho detto, « al buio ».

Ecco la *ratio* di questa interpellanza: noi vogliamo sapere dal Governo, che a nostro giudizio è informato, se abbiamo votato coscienti di quello su cui votavamo, dal momento che molti di noi in Commissione avevano ancora dubbi. Mi riferisco in particolare all'interpretazione autentica del comma 8, articolo 2, della direttiva comunitaria tradotta in pessimo dal francese e riproposta nella norma italiana con ulteriori carenze lessicali, oltre che sostanza. Mi auguro che finalmente in questa sede il Governo possa chiarire tutti quei punti oggetto dell'interpellanza, precisando se l'autorità competente all'abbattimento e alla macellazione, in mancanza di esplicita delega, faccia capo allo Stato ovvero se sia un'altra; se la concessione della delega sia necessaria o debba essere considerata automatica; in quali condizioni venga concessa la delega e quando possa essere eventualmente ritirata; se l'autorità religiosa abbia una competenza generale o soltanto parziale per il termine « macellazione »; se i veterinari, cioè i rappresentanti della pubblica amministrazione, abbiano una competenza collaterale o accessoria in tutto il ciclo delle operazioni relative alla macellazione ovvero siano competenti per l'intero ciclo. Purtroppo né la norma comunitaria né quella contenuta nel decreto legislativo consentono di rispondere agli interrogativi posti. Ricordo una volta ancora che in quella sede il sottosegretario presente ha chiesto un rinvio dopo aver dichiarato di non essere nella condizione di dare una risposta. Il rinvio non è stato concesso ed oggi siamo qui in attesa del chiarimento più volte richiesto.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. La discussione richiamata alla nostra memoria dall'onorevole Lembo si è sviluppata in Commissione, a mio modo di vedere, in modo esauriente. L'interpellanza all'ordine del giorno pone tre problemi: innanzitutto si chiede quale sia l'origine della

delega. Quest'ultima trova giustificazione in vari atti giuridici; in primo luogo, nella convenzione del Consiglio d'Europa oltre che in precedenti direttive dell'Unione europea; infine nella direttiva 93/119/CE a cui si fa cenno oggi. Si tratta, appunto, di consentire la macellazione degli animali secondo le prescrizioni religiose del rito islamico e di quello israelitico.

Mi soffermerò ora sulla seconda questione sollevata nell'interpellanza in esame.

L'onorevole Lembo definisce la macellazione secondo questi due riti religiosi una pratica barbara e crudele, non degna di alcuna religione né tanto meno di un Governo moderno. In realtà, si tratta di tradizioni millenarie e in fondo, poi, questa particolarità si risolve nel realizzare la macellazione degli animali soltanto attraverso la iugulazione, di fatto saltando il momento preventivo dello stordimento. Proprio perché si è realizzato attraverso una pratica antichissima, il processo ha una sua limpidezza ed una sua efficacia ed è rispettoso della vita degli animali.

Come si realizza questo tipo di pratica di macellazione? L'esperto recide, con un taglio netto e rapido, i grossi vasi del collo, ivi comprese arterie e vene, sino alle vertebre cervicali, onde procurare l'immediata incoscienza dell'animale la cui morte avviene per anemia acuta.

Mi soffermerò ora sulla questione centrale posta dall'interpellanza.

L'onorevole Lembo chiede quale sia il ruolo dell'autorità religiosa in questa procedura e quale sia il rapporto tra l'autorità religiosa e lo Stato.

Posso convenire con lei, onorevole Lembo, che l'espressione usata dal decreto non è la più chiara possibile; probabilmente, bisognerà aggiungere qualche parola e toglierne qualche altra. La direttiva 93/119/CE all'articolo 2, comma 8 — come lei ricordava — è estremamente chiara. Lì è prevista una distinzione netta tra il ruolo dell'autorità religiosa ed il ruolo dell'autorità veterinaria. Quest'ultima mantiene la sua funzione tradizionale; mentre l'autorità religiosa in questo caso ha il compito di verificare che nella

macellazione degli animali si rispettino le regole previste dal rito religioso che interessa (quello israelitico o quello islamico).

Che cosa accade esattamente? Che il veterinario, nella circostanza dell'abbattimento secondo il rito religioso, si preoccupa degli aspetti di carattere sanitario; mentre l'autorità religiosa — come dicevo — controlla l'applicazione precisa e fedele delle regole che appartengono a quel rito religioso.

Qual è il fondamento giuridico di questa particolare forma di macellazione? Come dicevamo è la direttiva 93/119/CE, articolo 2, comma 8, ed il decreto applicativo. In questo caso, non vi è bisogno di delega, perché lo Stato mantiene tutte le sue prerogative. Nel caso di specie, si tratta semplicemente di inserire nel procedimento particolare una autorità che controlli il rispetto di una determinata procedura.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo cofirmatario dell'interpellanza Comino n. 2-01311, ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, l'unica cosa che mi ha soddisfatto dell'intervento del Governo è stata l'ammissione che forse ci troviamo di fronte ad un linguaggio non molto chiaro. Proprio per questo avevo chiesto un chiarimento da parte del Governo prima di procedere al voto del provvedimento in Commissione; mi si è negato in quella sede e pretendo di averlo ora; in caso contrario, resteranno comunque agli atti le considerazioni svolte. L'essenza della questione è se l'autorità religiosa abbia un potere costituito, originario, pari a quello dello Stato, in base alla norma comunitaria, o se debba esserci una delega da parte dello Stato. Quando si parla di autorità competente si definisce l'autorità centrale di uno Stato membro responsabile per effettuare controlli o qualsiasi altra autorità delegata. Sembrerebbe quindi che l'autorità competente sia lo Stato o altra autorità delegata. Il secondo capoverso dell'articolo 8 della direttiva comunitaria prevede tuttavia che l'autorità religiosa

dello Stato membro per conto della quale sono effettuate le macellazioni è competente in materia di applicazione e controllo delle disposizioni relative alla macellazione secondo i riti religiosi. E allora, c'è una delega ad una autorità religiosa, oppure no? I titolari del potere di controllo per quanto riguarda le macellazioni sono lo Stato e le autorità religiose, oppure lo Stato è sovraordinato, come credo che in qualunque Stato moderno debba essere?

Qualcuno poi dovrebbe spiegarmi quali siano le autorità religiose, chi le individui e da dove risulti. Chiunque, infatti, può improvvisarsi autorità religiosa, visto che non è stabilito cosa si intenda con tale termine, e proclamare di essere autorità religiosa che opera all'interno dello Stato italiano in nome di riti, usanze, tradizioni antichissime e consolidate, come diceva il relatore. Ma anche la schiavitù è un'usanza antichissima e consolidata in alcune aree del mondo, e l'infibulazione e altre forme di mutilazione, non degli animali ma degli essere umani, sono pratiche consolidate. E allora dobbiamo rispettarle anche nell'ambito del nostro territorio? Dobbiamo rispettarle anche quando configurino violazioni di norme dello Stato italiano? Non lo so, è una domanda che probabilmente ci porremo quando qualcuno avanzerà la richiesta di fori religiosi particolari (non ci siamo molto lontani).

Pretendo dunque di sapere se questa autorità religiosa abbia bisogno di una delega o meno, se sia un potere costituito che si affianca alla pari a quello dello Stato, oppure, ripeto, se deve ricevere delega. In questo secondo caso chiedo chi gliela conferisca, in che termini, a quali condizioni e come si effettui il riconoscimento di tale autorità religiosa di cui non si dice nulla, parlandosi addirittura, colleghi, della autorità religiosa dello Stato membro. Ma chi è, qual è, dove la trovo la definizione di questa autorità religiosa? E alla domanda se questa autorità religiosa abbia un potere originario e non delegato, che non viene definito quale sia, un potere diretto, perché il controllo del

veterinario si prevede soltanto per le altre disposizioni di cui alla direttiva — cioè quelle relative non alla macellazione, ma alla pezzatura, alla commercializzazione, alla timbratura delle carni ed altre operazioni del genere — la risposta del Governo in quest'aula mi induce a saperne esattamente quanto ne sapevo in Commissione, avendo ricevuto sostanzialmente la stessa risposta, con la differenza che in quella sede si poteva ancora modificare il dispositivo del decreto legislativo, mentre in questa sede non si può più.

La *ratio* di questa interpellanza era quella di cercare di sapere come intendesse muoversi il Governo e se vi fosse la possibilità di un chiarimento effettivo. Il chiarimento non è stato dato; preannuncio, pertanto, che il contenuto dell'interpellanza sarà oggetto di una mozione. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, come si dichiarano profondamente insoddisfatte decine e decine di organizzazioni animaliste e ambientaliste di vario genere che in questi giorni hanno preso contatto con vari componenti la Commissione agricoltura, stigmatizzando come alcuni abbiano cercato di arrivare ad una individuazione chiara della norma, altri si siano defilati, altri ancora non abbiano neppure voluto procedere ad un approfondimento.

Signor sottosegretario, lei non ha chiarito neanche in questa sede la portata della questione ed il dubbio resta tutto ed è forte su un tema sicuramente importante, benché marginale rispetto ad altri. Ebbene, nel momento in cui su questo tema rimane un dubbio si aprono spazi, probabilmente impensabili, anche per quanto riguarda il futuro. Infatti, si recepiscono norme comunitarie di cui non si capisce esattamente cosa dicano, che vengono tradotte in disposizioni dell'ordinamento italiano ancora meno chiare e si ipotizzano poteri costituiti originari, paralleli a quelle che sono le autorità dello Stato, soltanto perché fondati sull'appartenenza di certi soggetti a riti religiosi particolari. Aggiungo che i riti religiosi sono praticamente infiniti visto che, signor sottosegretario, non c'è scritto da nessuna

parte che sono due, benché nel caso particolare dell'Italia siano due le organizzazioni religiose che hanno richiesto ed ottenuto l'emanazione del decreto ministeriale del giugno del 1980. Quel decreto, però, come lei ben sa, è decaduto perché esso faceva riferimento alla direttiva comunitaria ed alla norma italiana precedenti e, quindi, deve essere rivisto o quanto meno aggiornato. Voglio vedere, allora, se le organizzazioni religiose resteranno due o se non si aggiungeranno altre religioni o pseudoreligioni.

Il pericolo sta nel non aver voluto affrontare la questione né stabilito se esista un potere originario attribuito dalla Comunità europea allo Stato, da cui si procede per delega, oppure se non vi sia bisogno di delega. In questo secondo caso, infatti, si stanno aprendo spazi (che attualmente sono larghi, ma possono diventare veramente immensi) nei confronti di poteri religiosi non ben determinati, che oggi riguardano la macellazione degli animali, ma che di fatto non costituiscono una riserva.

Quando prima ho parlato di uno o più fori religiosi particolari, facevo solo una proiezione logica rispetto a quello che è previsto nella norma comunitaria. Vedremo se nel momento in cui arriveremo — perché prima o poi ci arriveremo — a discutere su questa mozione il Governo avrà ancora questa posizione vaga ed indefinita, oppure se affronteremo veramente con tutti i colleghi delle varie articolazioni politiche quello che — lo ripeto — oggi può sembrare un problema marginale, ma che rischia di non esserlo affatto, in considerazione, secondo me (e non credo soltanto secondo me, perché illustri studiosi del diritto, a cominciare dall'attuale Presidente, probabilmente, di fronte ad una deroga automatica, *a priori* di questo genere, potrebbero non essere perfettamente d'accordo), degli aspetti che si vanno a toccare.

Mi dichiaro quindi profondamente insoddisfatto e ci troveremo a discutere su questo punto. Questa fase di confronto serviva anche, peraltro, per tradurre in atti parlamentari i dubbi esistenti ed

anche — se c'è qualcuno all'esterno che ci ascolta — per chiarire le reciproche posizioni.

(Misure contro gli incendi in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mussi n. 2-01262 e Aloï n. 2-01297 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Bova cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BOVA. Signor sottosegretario, come lei certamente saprà, nei giorni 2 e 3 luglio in Calabria, nonché nelle regioni Sicilia e Sardegna, si sono avuti incendi di dimensioni ed esiti devastanti. In particolare, secondo i dati di cui dispongo, il fenomeno ha interessato la Calabria.

Nella mia interpellanza ho posto una serie di questioni, ma vorrei rivolgerle, signor sottosegretario, anche alcuni interrogativi che vanno un po' al di là del contenuto dell'interpellanza.

Intanto, sento il bisogno di rivolgere un ringraziamento al Governo per la tempestività con cui ha dichiarato lo stato d'emergenza, però vorrei raccomandare che a tale dichiarazione seguano immediatamente gli opportuni provvedimenti. Soprattutto, ritengo che il Governo dovrà presto impegnarsi per far fronte ai gravi danni che sono stati provocati. Lei, signor sottosegretario, è un autorevole studioso del settore e sa che ogni anno in Italia si verificano gravi incendi, che determinano devastazioni, sconquasso, enormi problemi. Penso, per esempio, a ciò che è accaduto l'anno scorso: in Calabria si sono registrati 1.397 incendi boschivi; 16.500 ettari di terreno sono stati percorsi dal fuoco e le colture sono state distrutte, provocando danni stimati intorno ai 30 miliardi. Non c'è dubbio, allora, che tutto questo ci richiama ad una responsabilità, signor sottosegretario.

Da studi recenti sappiamo che negli ultimi cinque anni soltanto in Calabria

68.060 ettari di terreno sono stati devastati dagli incendi; dobbiamo quindi interrogarci su come far fronte a questi disastri, su come impedire che in futuro possano verificarsi altri fenomeni di queste dimensioni. Credo sia dovere del Governo anche sollecitare gli enti che sono chiamati a far fronte a questi eventi calamitosi. La legge n. 47 del 1975 ed il decreto del 1977 in materia fanno affidamento sulle regioni per la prevenzione, per la lotta agli incendi boschivi, per l'organizzazione di tutte quelle iniziative ed attività rivolte ad impedire che possano determinarsi effetti così devastanti. In questo mese di luglio abbiamo assistito ad episodi di completa inefficienza nell'attività di prevenzione ed anche negli interventi in occasione dell'emergenza incendi. È scoppiata una polemica, si sono rivolte critiche feroci al Governo ed alle amministrazioni regionali. Credo che, dopo aver registrato un danno di così notevoli dimensioni, dopo i gravi episodi in cui hanno trovato la morte tre persone, in cui nella sola provincia di Reggio Calabria sono stati danneggiati 57 comuni, mentre anche le province di Cosenza e di Catanzaro sono state colpite da eventi drammatici, essendosi sviluppato un fronte di fuoco vastissimo, per cui 5 mila capi di bestiame della ionica sono stati sterminati dal fuoco e 20 mila ettari di terreno sono stati colpiti, ebbene, dopo tutto questo credo che recriminare sulle responsabilità, sui ritardi degli aerei, sull'incapacità dell'organizzazione regionale serva a ben poco. La constatazione dei ritardi e delle inadempienze ci deve servire, a mio avviso, per costruire e progettare il nostro futuro, creando le condizioni perché si possa addivenire ad una situazione di maggiore tranquillità e vivibilità. Intere popolazioni sono state lasciate a se stesse, incapaci di difendersi: il fuoco ha lambito interi centri abitati e piccole comunità. Penso a quello che è accaduto a Caulonia Marina, a Roccella Ionica, a Palizzi, a Pietrapennata. Il Governo ha fatto bene a decretare lo stato d'emergenza e vorrei che il sottosegretario Barberi venisse in Calabria, per incontrare i rappresentanti

delle comunità locali, i sindaci, e così via, perché è stato utile il lavoro che nel passato lei, onorevole Barberi, ha sviluppato insieme con le comunità locali.

Non mi riferisco tanto a ciò che dovrà fare, perché lei sa quali dovranno essere gli strumenti legislativi e normativi da mettere in campo per dare una risposta, ma soprattutto alla fiducia che si può determinare in quelle popolazioni, in quei sindaci, in quegli operatori che hanno visto colpita in maniera veramente pesante (e non vorrei essere catastrofico) una parte importante dell'economia di quelle comunità, che sono povere e vivono con il bosco, la pastorizia, l'agricoltura, gli uliveti, i vigneti. Ebbene, in quelle zone, gli uliveti e i vigneti sono stati colpiti e danneggiati, il bosco è stato in gran parte distrutto. Si pone il problema, allora, di ristabilire un rapporto di fiducia tra lo Stato democratico e quelle comunità e sento quindi il bisogno di ringraziare da questo banco parlamentare il prefetto di Reggio Calabria, i vigili del fuoco, le associazioni di volontariato che tanto hanno fatto in questa circostanza. Nel momento in cui solleviamo critiche, infatti, è bene anche rivolgere una parola di fiducia e di ringraziamento per quelle strutture che hanno operato positivamente.

Vorrei rinnovarle questo invito, onorevole Barberi: venga ad incontrare i sindaci di queste comunità, perché vi è una grande sofferenza che nasce dai ritardi che a volte si registrano; e non mi riferisco soltanto ai Canadair e alle trenta ore di ritardo che si sono registrate, ma anche ai ritardi dovuti alla burocrazia ed alle lentezze dello Stato. Nell'interpellanza — mi avvio al ragionamento conclusivo — poniamo alcuni punti e speriamo che oggi il sottosegretario voglia darvi risposta: penso, per esempio, che dobbiamo ragionare sul modo in cui potenziare il Corpo dei vigili del fuoco e su come dare una risposta concreta. Mi risulta che è in moto un meccanismo a livello nazionale per la definizione di graduatorie finalizzate al-

l'assunzione di personale nei vigili del fuoco: a questo riguardo, ritengo che occorra una svolta, un'accelerazione.

Ritengo che occorra assumere anche iniziative straordinarie per ovviare alle inadempienze della regione Calabria relativamente al sistema con cui viene organizzata la lotta agli incendi e non escluderei, onorevole Barberi, che si possa aprire un tavolo in cui l'autorità centrale collabora con l'autorità regionale per determinare linee di intervento organico forti, che possano portare ad iniziative funzionali alla prevenzione. In Calabria, abbiamo una forte presenza della guardia forestale (16.500 addetti): ebbene, a mio avviso, bisogna predisporre dei piani di intervento che consentano l'utilizzazione di queste forze per la prevenzione. Sappiamo che non tutto può essere affidato al caso o alle particolari condizioni della orografia dell'area territoriale. Se si fosse fatta un'azione di prevenzione, se si fosse lavorato per bene, soprattutto se si fosse intervenuti nell'immediatezza, molti di questi incendi si sarebbero potuti contenere e quindi si sarebbero potuti evitare i danni più gravi. Molti dei danni provocati sono dovuti alla disorganizzazione degli interventi, alla mancanza di un'azione tempestiva ed efficace e soprattutto all'assenza di una politica di prevenzione.

Credo che si debba lavorare in questa direzione. Il danno è forte; l'economia di quelle zone della Calabria ha subito un colpo durissimo. La dichiarazione di stato di emergenza consente di attivare quelle leggi che possono aiutare una ripresa. Credo però che questo non sia sufficiente. È necessario che si sviluppi una forte iniziativa, sotto l'incalzare della protezione civile nazionale, per aiutare le regioni a mettere in moto un meccanismo che possa portare per davvero alla costituzione di una protezione civile che sia veramente degna del nome e del ruolo che ad essa vogliamo attribuire.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi, ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01297.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, ho chiesto di illustrare questo atto ispettivo, in quanto da me presentato insieme con il collega Valensise, che oggi non è qui tra noi, perché il Parlamento lo ha eletto componente del Consiglio superiore della magistratura. Puntualmente, quasi ogni settimana, assieme al collega Valensise, abbiamo sollevato questioni relative alla Calabria, per cui approfitto di questa occasione per rivolgergli un saluto e l'augurio che, così come ha fatto in questa sede in maniera brillante, anche nel nuovo incarico possa continuare a svolgere un lavoro di grande impegno e di grande qualificazione.

Oggi parliamo di incendi, di una vicenda che ha interessato diverse regioni del Mezzogiorno, ma in particolare, soprattutto nelle giornate del 2, 3 e 4 luglio, la provincia di Reggio Calabria e in generale la Calabria, che è stata investita da questo fenomeno in maniera direi preoccupante. Lo sa bene il professor Barberi, che per la verità è stato personalmente da me chiamato in causa con una telefonata fatta direttamente al dipartimento della protezione civile, su sollecitazione proprio di alcune famiglie della provincia di Reggio, di Bova, di zone colpite da questa calamità, che sembrava aver determinato — e purtroppo era così — una situazione di grande preoccupazione e di grande paura. Infatti, oltre ad aver colpito i boschi, gli incendi hanno minacciato e in taluni casi colpito alcuni centri urbani, tant'è che la gente abbandonava le case, temendo di trovarsi in una situazione di grande pericolo, perché tale era, per la propria vita.

Sono stati interessati 57 comuni della provincia di Reggio Calabria: non è cosa da poco! E sono stati distrutti 20 mila ettari di terreni: un fatto di una gravità estrema. Sembra strano, ma la Calabria e la provincia di Reggio Calabria subiscono periodicamente gravissimi drammi. Ricordo che a seguito delle storiche alluvioni all'inizio del 1950 fu istituita l'addizionale pro-Calabria (5 per cento di contributi fiscali). La tragedia della nostra terra

deriva dalla politica dissennata, folle che è stata portata avanti in questi anni. Sapete che la Calabria è costituita per il 20 per cento da pianure e per l'80 per cento da terreno collinare e montano. Questa politica folle ha gravemente danneggiato i boschi ed un immenso patrimonio di verde: Sila, Aspromonte, una parte del Pollino. Le alluvioni sono state provocate da un disboscamento così radicale. Ma la Calabria è anche una delle terre esposte a fenomeni sismici. Eppure la regione, per la sua bellezza incomparabile, è ancora un importante polo di attrazione turistica.

Giustino Fortunato definiva la Calabria « sfasciume geologico pendulo sul mare »: un concetto amaro, che purtroppo torna alla mente ad ogni nuovo verificarsi di queste calamità. Ricordo i terremoti del 1783 e del 1908. Ricordo le periodiche alluvioni: disastri, paesi interi costretti ad essere evacuati, la gente che scende verso la marina. Poi gli incendi, con le distruzioni che conosciamo.

Gli ultimi incendi hanno distrutto un prodotto tipicamente calabrese della provincia di Reggio Calabria: il bergamotto, che ha subito danni irreparabili. Attecchisce solo in una fascia della provincia di Reggio Calabria ed in nessuna altra parte del mondo. È talmente sensibile che i coltivatori di bergamotto denunciano che l'80 per cento della produzione di quest'anno può saltare. Su questo problema il 9 settembre risponderà il ministro per le politiche agricole.

Sono questi i guasti prodotti dagli incendi, dalla siccità, dall'afa. Ho con me un quotidiano calabrese che fa riferimento a quanto è accaduto nel Cosentino (San Marco, Calopezzati, Trebisacce). L'amico e collega Fino, parlamentare di quelle zone, conosce quanto e meglio di me il dramma seguito agli ultimi incendi. L'emergenza continua, con pericoli anche sull'autostrada. La situazione è assolutamente drammatica.

Ho sempre dato atto al professor Barberi del suo impegno e del suo senso di responsabilità: è un tecnico e come tale deve avere il rispetto che merita, anche

sul piano scientifico. Ma come sa, professor Barberi, gli interventi sono stati insufficienti. Le ho telefonato direttamente, spinto dalle disperate sollecitazioni di donne e di anziani di alcuni paesi della provincia di Reggio Calabria. Nonostante l'impegno delle autorità locali (il prefetto di Reggio Calabria, per esempio, che ha ben meritato), del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco (con organici molto limitati), abbiamo assistito a qualcosa di molto grave con riferimento all'azione di spegnimento dell'incendio. Le fiamme non possono essere spente soltanto intervenendo da terra. Occorrono anche mezzi aerei: abbiamo visto quali risultati abbiano dato i *canadair* ed abbiamo assistito al palleggiamento delle responsabilità. Non vi sono stati interventi immediati ed anzi abbiamo dovuto registrare ritardi. Si sono cercate le responsabilità proprio nel momento dell'emergenza, quando la gente era disperata e si temeva una fuga biblica verso la pianura per evitare di finire come certe figure che vediamo a Pompei, seppure per un motivo diverso.

Gli interventi, dunque, sono stati tardivi ed inadeguati. Si sono avuti problemi diversi: la gente non sapeva — voglio dirlo con chiarezza — a quale santo votarsi!

Questi sono i problemi grossi: l'emergenza è uno di essi ma, come sa il sottosegretario Barberi, il principale è la prevenzione. È chiaro, infatti, che occorre un'azione preventiva nei confronti di fenomeni di questo tipo in una terra che è a rischio. Non a caso Giustino Fortunato la definiva « sfasciume geologico »; non a caso (ed anzi per le sciagure alle quali ha assistito) il calabrese porta con sé una visione tragica della vita (la cultura magnogreca ha un suo senso ed un suo significato).

Come ha risposto il Governo? Con interventi immediati e capaci di fornire una risposta? Certamente no: lo abbiamo denunciato nell'interpellanza che reca la firma di diverse decine di colleghi.

Signor sottosegretario, in noi non c'è una vocazione alla geremiade, al piangerci addosso. No, noi vorremmo che di fronte

a fatti di questo tipo, a queste calamità si dessero risposte più adeguate (è il dato più importante). I francesi dicono che governare è prevedere: questa è la logica.

Certo, sono stati fatti degli interventi: ho citato l'azione benemerita del prefetto ed il lavoro dei vigili del fuoco e del Corpo forestale dello Stato. Peraltro sugli operai forestali abbiamo sentito fare apprezzamenti non proprio esaltanti, eppure hanno dato il loro contributo, hanno tentato sul territorio quello che era possibile, ma purtroppo i risultati sono quelli che sono.

Non è stato possibile intervenire dall'alto con i *canadair* perché i mezzi erano in numero ridottissimo: si è verificata la disponibilità di quelli a disposizione di Catania, ma da lì si è risposto che vi era una « società » — quella interessata ai *canadair* — con strani conflitti di competenza. Si ripete la storia di Roma e Sagunto: a Roma si discute e Sagunto viene espugnata! Questo è successo...

PRESIDENTE. *Dum Romae consulitur ...*

FORTUNATO ALOI. Non ho voluto fare la citazione in latino, perché l'hanno abbondantemente distrutto, Presidente, ma potrei farla da vecchio professore di « belle lettere »!

Volete che lo dica? *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!* Non volevo arrivare a questo, ma volevo semplicemente dire che sono necessari interventi decisi e che lo stato di calamità (non di emergenza: io faccio la differenza) deve consentire interventi immediati, capaci di far sentire alle popolazioni la presenza dello Stato.

Professor Barberi, lei è venuto parecchie volte in Calabria e dunque sa che, se vi è cittadino che abbia il senso dello Stato, questo è il calabrese e, in genere, il meridionale, checché ne dicano gli amici del nord! Noi non abbiamo conosciuto la civiltà dei comuni, ma abbiamo conosciuto la presenza dei normanni, che ci hanno trasmesso il senso dello Stato.

Questo è importante. Lo Stato deve essere presente ma non in termini repres-

sivi, come abbiamo detto tante volte! La sua presenza ci deve essere soprattutto in queste circostanze in cui bisogna dimostrare che i cittadini disperati, che si vedono colpiti da eventi naturali calamitosi, possono riuscire a trovare un interlocutore. Questo è il senso del discorso e mi auguro che la risposta del sottosegretario, professor Barberi, sia tale al fine di assicurare le nostre genti.

Anch'io sono d'accordo sul fatto che è opportuno che il professor Barberi vada in Calabria e si incontri oltre che con i sindaci di quella regione, anche con i parlamentari. Dobbiamo instaurare questo tipo di rapporto perché il parlamentare — come avviene talvolta — non può essere saltato a piè pari, perché il parlamentare è l'espressione della volontà popolare!

Lei si ricorderà che in prefettura, a Reggio Calabria, in altre circostanze, le ho posto una serie di questioni alle quali lei con molto garbo ha risposto, anche dando atto a noi dell'opposizione di avere svolto il nostro ruolo in maniera responsabile. Ecco dunque, da una parte il senso critico della nostra interpellanza ma anche, dall'altra — attendo la sua risposta — la fiducia — se questa ci dovrà essere — per le risposte da dare alle nostre genti. Non facciamo in modo che le calamità prevalgano, portino avanti e diano più forza a quel senso di pessimismo che purtroppo spesso finisce per non essere un fatto esaltante.

La Calabria e i calabresi vogliono avere risposte precise; in questi anni ciò non è avvenuto, mi auguro che in tale circostanza le risposte del Governo possano consentire ai reggini, ai calabresi di sentirsi garantiti o quanto meno di sentirsi ascoltati (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sugli incendi boschivi che hanno colpito varie zone italiane nei

primi giorni di luglio, con particolare riferimento alla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, ho già avuto modo di riferire e di rispondere in quest'aula il 9 luglio scorso. Rimando a quelle risposte ricordando che lasciai a disposizione degli interpellanti una documentazione e delle tabelle relative ad alcuni aspetti operativi.

Mi sembra giusto concentrarmi, in questa sede, sui quesiti specifici che i gruppi interpellanti hanno posto in tale circostanza. Mi soffermerò pertanto sulla situazione riguardante la Calabria (questa è la regione cui si riferiscono le due interpellanze in oggetto), anche se alcune delle cose che dirò riguardano le altre regioni interessate simultaneamente da questi problemi.

Debbo ritornare, sia pure brevemente, a descrivere l'intervento in quei drammatici giorni dell'inizio di luglio. Le cose che vengono lamentate nelle interpellanze in oggetto (e che in buona parte corrispondono alla realtà) concernono le difficoltà incontrate, in particolare nella giornata del 2 luglio (il giorno peggiore) ma anche nelle giornate del 3 e 4 luglio, che sono state terribili, relativamente agli interventi giudicati globalmente insufficienti dei mezzi aerei, nonché talune difficoltà che si sono avute per gli interventi da terra.

Risponderò poi, allargando il discorso, ad alcuni quesiti che sono stati posti, e precisamente dirò che cosa il Governo intenda fare nelle zone colpite da questi incendi, all'inizio di luglio, e più in generale quali siano le misure che il Governo intende adottare per cercare di venire a capo di questa iattura, che si ripete anno dopo anno, degli incendi boschivi, e che si aggiunge a tutte le altre calamità naturali ed ai rischi che affliggono buona parte del nostro paese.

Sulla questione dei *Canadair* rimando a quanto ho avuto modo di dire lo scorso 9 luglio. Mi limiterò a precisare in questa sede che da quei giorni di luglio, in cui si registrano condizioni climatiche eccezionali che in Italia non si verificavano da moltissimi anni, con temperature torride e venti forti in molte regioni, è derivata una situazione di particolare difficoltà. Se

prendiamo come riferimento il 2 luglio scorso, il centro operativo aereo misto della protezione civile che coordina gli interventi dei mezzi aerei ha ricevuto nella sola giornata del 2 luglio 57 richieste di intervento tutte per incendi di notevole gravità, nel senso che tutte o la maggioranza delle stesse rischiavano di minacciare o si avvicinavano a zone abitate, che ovviamente è il massimo criterio di priorità nel decidere dove intervenire.

Di fronte a questa situazione, pur avendola potenziata rispetto all'anno scorso, la flotta aerea statale per la lotta agli incendi boschivi ammontava a 26 aeromobili e raggiungeva il numero complessivo di 43 con il concorso dei mezzi delle regioni, soprattutto degli elicotteri leggeri.

Quindi, fino al 4 luglio compreso, si è avuto un numero di incendi, tutti gravi, superiore rispetto alla capacità di intervento dei mezzi aerei. Inevitabilmente non si è potuto intervenire a fronte di taluni incendi, perché il loro numero era superiore rispetto al numero dei mezzi globalmente disponibile.

In Calabria si è riscontrata una difficoltà connessa al fatto che nel dispositivo inerente alla campagna antincendi di quest'anno erano previsti quattro elicotteri noleggiati dalla regione, che in quei giorni non erano ancora disponibili. Ciò vale anche per altre regioni che hanno solo successivamente perfezionato i contratti di noleggio per la messa a disposizione di questi elicotteri.

Quando si presentano situazioni del genere, il problema diventa sostanzialmente ingestibile e l'unica conclusione che possiamo trarre è che la flotta di cui disponiamo è insufficiente, almeno nelle giornate critiche, a fronteggiare l'emergenza.

Per quanto riguarda la flotta di *Canadair* più moderni ed efficienti, che rendono più del doppio di quanto non rendessero i vecchi, ricordo che siamo passati quest'anno da sei aerei a dieci, già operativi. In particolare, all'inizio di agosto tutti e dieci i velivoli saranno operativi. La vecchia flotta di quattro *Canadair*

di vecchio modello normalmente ne rende operativi con difficoltà due e quasi mai più di due; ogni tanto sì, ma raramente. Comunque, hanno un basso livello di efficienza, al punto che è indubbio che alla fine di questa campagna estiva essi verranno dismessi perché i costi operativi rispetto alla funzionalità dell'aereo non ne suggeriscono il mantenimento.

Quindi, pur avendo aumentato in misura significativa da sei a dieci i nuovi *Canadair*, questi risultano numericamente insufficienti quando vi sono situazioni di tale gravità.

In Sardegna e in Liguria vi è una convenzione con la Francia per interventi reciproci dei *Canadair* italiani e di quelli francesi al di là dei confini, ma, negli stessi giorni in cui si sono verificati da noi numerosi incendi, la Francia doveva fronteggiare a sua volta il terribile problema degli incendi che colpiva varie zone del paese. Quindi, non è stato possibile, come invece altre volte era avvenuto sia da parte francese sia da parte italiana, contare su questo concorso.

Quando si parla di ritardi negli interventi su un incendio, ci si riferisce ad un vero e proprio ritardo. Come è stato fatto notare, per una richiesta di intervento su un incendio l'aereo è intervenuto il giorno dopo. Questo non dipende dall'organizzazione, ma dal fatto che quell'aereo stava contemporaneamente intervenendo in un'altra zona.

Quindi, come ho già detto, per fronteggiare in maniera adeguata almeno queste situazioni — che, per fortuna, accadono raramente ma che ogni tanto si verificano e mettono anche a rischio le persone — un obiettivo è certamente quello dell'ulteriore potenziamento della flotta, in particolare dei *Canadair*, i mezzi che sono i più efficaci in assoluto.

Oltre ai *Canadair*, come ho già ricordato la flotta di Stato conta globalmente su 26 aeromobili. Una considerazione che si dovrà fare alla fine di questa campagna è se tutti siano adeguati o se non convenga ridisegnare in modo abbastanza globale la strategia degli interventi con i mezzi aerei. Questo è comunque l'obiet-

tivo, il cui raggiungimento passa unicamente attraverso il reperimento delle risorse necessarie per il potenziamento di questo servizio. Ho già posto agli uffici competenti ed alle strutture competenti del Governo questa come un'esigenza assolutamente fondamentale se vogliamo essere capaci di dare una risposta adeguata: con i mezzi che abbiamo, l'attuale è il massimo livello di risposta possibile.

Faccio un esempio. Anche in questi giorni — ieri l'altro, ieri, oggi — in alcune zone d'Italia in cui le condizioni climatiche non sono molto dissimili da quelle dell'inizio di luglio, anche se meno terribili, abbiamo in media un numero di incendi considerevole. Un quarto d'ora prima di venire alla Camera ho fatto il punto sulla situazione odierna: abbiamo 11 incendi di questa gravità in atto in questo momento, fra i quali due in Calabria, due in Sardegna, tre nel Lazio, due in Puglia, uno in Basilicata.

Si tratta di un numero di incendi comunque elevato, che può però essere fronteggiato con i mezzi aerei a disposizione. Quando questo numero si moltiplica per un fattore 4 o 5, come è avvenuto all'inizio di luglio, incontriamo un'enorme difficoltà.

Parlo dei mezzi aerei perché, come è stato ricordato dall'onorevole Bova, di fatto il coordinamento dell'intervento degli stessi rappresenta la vera competenza dello Stato da circa 20 anni (perché la relativa normativa, che l'onorevole Bova ricordava, risale ad oltre 20 anni fa: è da oltre 20 anni che la legge stabilisce chiaramente che la competenza totale in materia di prevenzione e di intervento da terra per lo spegnimento degli incendi boschivi è delle regioni). Questa normativa è stata confermata anche da una sentenza della Corte costituzionale e poi dall'applicazione dei decreti legislativi in attuazione della legge n. 59, e ha lasciato la stessa ripartizione di competenze.

Qui si pone un problema che dovremo affrontare. Nonostante questa ripartizione di competenze sia chiara da oltre 20 anni, quando viene il momento dell'emergenza mi pare si renda evidente la necessità di

qualche chiarimento definitivo. In particolare, nelle regioni a statuto ordinario come la Calabria, il Corpo forestale dello Stato ed i vigili del fuoco non potrebbero in teoria operare se non, come avviene con il Corpo forestale, previa convenzione con le regioni. Quest'ultimo ha stipulato in tutte le regioni convenzioni attraverso le quali collabora in particolare alla gestione, insieme con le strutture tecniche regionali, di quei centri operativi che poi governano gli interventi. La protezione civile nazionale opera sulla base delle richieste che pervengono dai centri regionali; nei casi in cui — come all'inizio di luglio — ci sia un numero di richieste superiore alla capacità di intervento con i mezzi aerei spetta ad essa la difficilissima decisione di dove mandare i mezzi aerei. La decisione dipende dalle informazioni che i centri regionali trasmettono; ci sono criteri consolidati in una direttiva in cui si definiscono le priorità, che ovviamente vanno dal rischio per le persone, ai centri abitati, alle difficoltà di accesso da terra e a tutta una serie di altri parametri che non sto qui a ripetere.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è autorizzato ad intervenire solo quando vi siano rischi per persone o cose perché, quando si tratta di intervenire per lo spegnimento di un incendio in un bosco, non è legittimato a farlo; paradossalmente, quando ciò è avvenuto in passato, la Corte dei conti ha rilevato l'illegittimità dell'intervento. Questo dimostra quanto sia urgente e necessario procedere al riordino delle competenze.

Da tempo, da quando ho la delega del ministro Napolitano per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ho tentato di promuovere convenzioni con le regioni in modo da consentire l'intervento nella maniera più semplice dal punto di vista normativo e in modo da stabilire principi di collaborazione in caso di incendi. Purtroppo, nonostante ripetute sollecitazioni e nonostante gli ispettori regionali dei vigili del fuoco abbiano ripetutamente proposto alle regioni di competenza la stipula delle convenzioni, solo poche regioni fino ad ora hanno aderito (non ne

comprendo i motivi, ma questa è la situazione), e la Calabria è, non unica, tra queste. Per esempio, la Sardegna ha stipulato questa convenzione solo dopo i terribili incendi dell'inizio di luglio.

Nonostante le difficoltà che ho indicato, molto tempo prima dei terribili giorni di inizio luglio, con un'ordinanza della protezione civile, emanata dal ministro Napolitano, è stato finanziato il potenziamento della struttura dei vigili del fuoco per far fronte alla campagna estiva, autorizzando il reclutamento di 4 mila cosiddetti « vigili discontinui » nonché l'apertura di una cinquantina di distretti stagionali nelle zone maggiormente a rischio. È stata data comunque una risposta di potenziamento nei limiti del possibile.

Il potenziamento degli uomini e dei mezzi del Corpo dei vigili del fuoco è un altro obiettivo rilevante che dobbiamo perseguire. Il Governo ha approvato, nel maggio scorso, un disegno di legge, attualmente all'esame della I Commissione del Senato, dove sta incontrando (confesso di non comprenderne il motivo) notevoli difficoltà nel suo percorso parlamentare poiché il gruppo di alleanza nazionale sta esercitando un'azione ostruzionistica. Approfitto della mia presenza in questa sede per sollecitare l'approvazione del disegno di legge in questione. Mi dichiaro totalmente disponibile ad un confronto, poiché si tratta di un provvedimento di puro potenziamento della struttura che mi auguravo potesse essere approvato prima della pausa estiva; invece l'esame è stato rinviato a settembre.

GUSTAVO SELVA. Come viene esercitato questo ostruzionismo e da chi?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo quanto mi hanno comunicato gli uffici, attraverso la presentazione di centinaia e centinaia di emendamenti ed anche attraverso un vero e proprio annuncio. Lo ripeto, il percorso del provvedimento è al momento interrotto.

Per quanto riguarda la Calabria, il numero di quelli che comunemente ven-

gono chiamati « forestali » è piuttosto alto rispetto alle altre regioni. Infatti hanno varie funzioni, per esempio sono anche operai forestali...

FORTUNATO ALOI. Si chiamano « idraulico-forestali » !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutto questo ci porta a due conclusioni, la prima delle quali riguarda il rispetto da parte delle strutture regionali, non solo calabresi, delle competenze assegnate loro dalla legge nell'opera di prevenzione, che in questo campo non si può certo definire soddisfacente.

I prefetti di Reggio Calabria, di Cosenza e di Catanzaro in queste circostanze mi hanno segnalato che le forze di questi forestali regionali presenti nei territori delle province potrebbero essere più utilmente impiegate anche durante la fase di intervento sull'incendio, se fossero meglio attrezzate. Quindi, qui si individua un altro problema che riguarda il Corpo forestale dello Stato, le strutture forestali delle regioni e il Corpo dei vigili del fuoco: quello del potenziamento non solo degli organici, ma anche dei mezzi a disposizione! È abbastanza paradossale scoprire che vi sono migliaia di persone, il cui compito principale dovrebbe essere certamente quello dell'attività di prevenzione, di cura del territorio e di riduzione del rischio incendi, che potrebbero intervenire — questo mi dicono i prefetti della Calabria — anche più utilmente nella fase di spegnimento se fossero meglio attrezzati. Ribadisco quindi che in questo percorso individuiamo un terzo punto: il potenziamento dei mezzi e dei mezzi aerei, nonché quello degli organici!

In ogni caso questi saranno argomenti che dovremo necessariamente affrontare assieme al generale problema della rivisitazione delle competenze.

Devo fare un'altra considerazione.

Dal 2 al 5 luglio — come hanno ricordato gli onorevoli Aloï e Bova — in Calabria si è avuta una superficie totale di 24 mila 593 ettari percorsa dal fuoco! Il

dato, però, veramente sorprendente rispetto al panorama usuale degli incendi cosiddetti boschivi è che la stragrande maggioranza della superficie bruciata non è superficie boschiva; ben 19 mila 818 ettari riguardano la superficie agraria. In particolare, il Corpo forestale dello Stato ha segnalato — anche questo è stato ricordato — che la maggior parte di questi terreni agricoli interessati dagli incendi coinvolge vigneti, oliveti, pascoli ed agrumeti. Questa è anche la ragione per la quale poi si sono verificati ripetutamente problemi di rischi per le zone abitate, perché non sono zone montuose boscate, ma zone vicine agli insediamenti abitativi!

Preciso che vi sono pochi dubbi che anche in questa circostanza purtroppo (come avviene in Sicilia, in Sardegna ed in tutta Italia) la maggior parte di questi incendi non siano dovuti a fatti naturali, ma a comportamenti o colposi o dolosi.

Poiché questa volta lo stesso fenomeno è avvenuto in Sicilia, dove più che superfici boscate sono stati interessati dall'incendio terreni agricoli coltivati, come in Calabria (è un po' diversa invece la situazione della Sardegna), ci si domanda — e questo è un quesito che il Corpo forestale si pone — se una delle cause dell'accanimento degli incendi in queste zone non sia dovuta al fatto che, essendo terreni accatastati come terreni agricoli, non possano essere, dopo gli incendi, resi più facilmente edificabili rispetto ad una zona boscata, che comunque presenta maggiori difficoltà anche di accesso.

In un progetto di legge di origine parlamentare depositato alla Camera (che peraltro riprende molte delle previsioni che nel dipartimento della protezione civile avevamo ipotizzato in un provvedimento per l'intervento nella lotta agli incendi boschivi) una delle ipotesi che si prefigurano e che dovranno essere esaminate è quella di aumentare ulteriormente il termine temporale, già previsto dalla normativa attuale, che rende non utilizzabili o non destinabili ad altri usi i terreni percorsi dal fuoco.

Dovremo trovare anche qualche misura di disincentivo di questa attività.

È stata chiesta un'informazione specifica su cosa il Governo intenda fare nelle zone colpite dagli incendi, ovviamente con particolare riferimento alla Calabria. È già stato ricordato che il 10 luglio il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Ricordo che questa è una misura prevista dalla legge n. 225 del 1992 ed è la misura preliminare, obbligatoria, per consentire interventi con il meccanismo delle ordinanze di protezione civile.

Gli onorevoli Bova ed Aloï chiedevano cosa intendiamo fare ora, avendo dichiarato lo stato di emergenza. Avevo sperato, in realtà, che a questa data avessimo già potuto emanare le ordinanze di protezione civile per i primi interventi. Questo non è stato ancora possibile, anche se penso che al massimo entro la prossima settimana verrà fatto. Da parte di alcune regioni, segnatamente dalla Sicilia e in parte anche dalla Sardegna, nonostante le ripetute segnalazioni e richieste, tardano a pervenire le indicazioni analitiche dei danni. Pensiamo di avere invece abbastanza preciso il quadro della situazione in Calabria grazie alle informazioni che sono venute dalle strutture regionali, dal Corpo forestale dello Stato e dai prefetti.

Ci risulta che in Calabria quarantanove nuclei familiari hanno dovuto abbandonare le loro case a seguito di incendi. Una delle misure dell'ordinanza prevederà un'assistenza, come avviene a seguito di ogni calamità, per i nuclei familiari, attraverso l'erogazione di un contributo mensile (fino a 600 mila lire) per consentire la ricerca di un'autonoma sistemazione. Mi pare che questo problema ci sia stato segnalato finora solo dalla provincia di Reggio Calabria; non è chiaro se in Sardegna ci sia qualche caso analogo. Pensiamo di far gestire questa erogazione attraverso la contabilità speciale del prefetto; ci sembra questa la misura più rapida per l'erogazione di questi contributi, avendo tra l'altro già censito i nuclei familiari interessati.

L'ordinanza prevederà poi un contributo che dovremo quantificare in fun-

zione delle esigenze complessive. Sarà comunque un primo contributo proporzionato alla valutazione del danno che viene fornita, lasciando poi alle strutture regionali di determinare criteri di assegnazione in funzione soprattutto del valore dell'entità del danno, del valore del terreno, della coltura, degli animali perduti, delle infrastrutture o dei beni mobili perduti.

Se questi dati ci perverranno entro la settimana prossima, come ho già detto, l'ordinanza sarà firmata. Nella stessa ordinanza sarà previsto anche uno stanziamento finanziario a favore del Corpo forestale dello Stato per consentirgli di intensificare la propria attività durante la campagna incendi boschivi.

Mi avvio alla conclusione, riassumendo quelli che a mio giudizio sono i punti fondamentali sui quali dobbiamo intervenire. Prima di assumere la difficile responsabilità di sottosegretario alla protezione civile, come privato cittadino avevo ripetutamente sofferto nel vedere, anno dopo anno, gli incendi boschivi devastare varie parti d'Italia. Assunto l'incarico mi sono naturalmente subito interrogato su che cosa avremmo dovuto fare e quali fossero le azioni più incisive per cercare di venire a capo del problema.

Fin dal 1995 abbiamo diramato una direttiva a tutte le regioni, alle prefetture ed ai corpi operativi nelle quali ricordavamo con grande minuziosità quali fossero le attività di prevenzione che ogni regione avrebbe dovuto condurre sul proprio territorio, fornendo a tutti una mappa dei rischi basata sulla statistica di accadimento degli incendi boschivi negli anni precedenti. Abbiamo inoltre messo a punto un piano per cercare di velocizzare l'intervento dei mezzi aerei, sempre limitatamente alla capacità operativa.

Si è inoltre cercato di attivare, con qualche risultato importante, convenzioni tra le varie associazioni ed organizzazioni di volontariato e le regioni di competenza perché potessero esercitare attività di monitoraggio e vigilanza, nonché, in qualche caso, quando ne erano capaci, anche di concorso allo spegnimento.

Abbiamo poi concepito in maniera completamente diversa il meccanismo di coordinamento dell'intervento dei mezzi aerei, dislocandoli nelle basi baricentriche rispetto alle aree a rischio del territorio nazionale e debbo dire che negli anni 1995, 1996 ed anche 1997 abbiamo ottenuto dei risultati importanti.

Se si confrontano i dati medi della superficie percorsa dal fuoco, boscata e non boscata, l'anno peggiore tra gli ultimi è stato il 1993. Anche il 1994 è stato molto brutto, mentre nel 1995 si è ridotta del 75 per cento la superficie percorsa dal fuoco rispetto all'anno precedente, con una riduzione enorme. Più o meno lo stesso valore è stato registrato nel 1996, mentre nel 1997 si è avuto di nuovo un peggioramento, anche se senza mai arrivare ai livelli degli anni precedenti, dovuto questa volta ad incendi sviluppatisi nel periodo invernale nelle regioni del nord, mentre le regioni più esposte al pericolo degli incendi nel periodo estivo si mantenevano sui risultati degli anni precedenti.

Finora, l'andamento della campagna non è così terribile dal punto di vista della superficie boscata bruciata, ma è terribile — e questo, come dicevo, è veramente un fatto nuovo — per la grande estensione di superfici non boscate ma agricole, anche di grande valore (l'onorevole Aloï ricordava la produzione di bergamotto della zona di Reggio Calabria), interessate. Questo è un elemento nuovo: la superficie boscata coinvolta non è particolarmente elevata anche se, certo, è significativa. A questo punto, credo sia veramente indispensabile, nonostante la ripartizione delle competenze sia chiara, che nell'ambito della legge-quadro di protezione civile, a cui stiamo lavorando e che spero in autunno di presentare in Parlamento, un capitolo specifico venga dedicato agli incendi boschivi.

Abbiamo bisogno di risorse per potenziare le strutture sia dello Stato che regionali; abbiamo anche bisogno di rivisitare le competenze facendo capire molto chiaramente chi deve fare che cosa e forse avremo bisogno di uno sforzo di fantasia

per introdurre un meccanismo di incentivazione e disincentivazione. Finché il trasferimento delle risorse dallo Stato agli enti regionali o locali avviene sulla base di parametri senza tenere conto di come le risorse vengano utilizzate, è possibile che questo non sia un buon insegnamento per l'uso appropriato delle risorse. Sono rimasto veramente colpito, recandomi nelle zone del Sarno interessate dai terribili eventi franosi dell'inizio di maggio, nello scoprire che il sindaco di Bracigliano, un comune di 5 mila abitanti, aveva stipulato una convenzione per la lotta agli incendi boschivi in cui era previsto che il pagamento si riducesse man mano che aumentava il numero degli incendi: vi era, cioè, una sorta di premio per la capacità di intervenire nel controllo e nel governo del territorio. Non so bene come possiamo attivare una misura di questo tipo, ma certo credo che vi sia bisogno di richiamare tutti ai propri compiti, precisando bene le responsabilità, ma prevedendo anche un meccanismo che premi veramente chi questa azione la conduce bene.

Concludo assicurando agli onorevoli Bova e Aloï che senz'altro verrò quanto prima in Calabria e certamente, come sempre faccio in occasione di queste visite, ne informerò prima i parlamentari. Credo sia indispensabile effettuare questa visita perché io possa rendermi conto, al di là delle relazioni e dei documenti, delle situazioni effettive di quei paesi, in modo che dopo l'ordinanza che disporrà i primi aiuti urgenti alle popolazioni si possa comprendere tutti insieme cosa serva per venire a capo di questi problemi.

Devo dire che sono ben consapevole del fatto che tali incendi hanno colpito una zona già piena di problemi e che io, quale responsabile della protezione civile, avevo già visitato a più riprese, per questioni connesse al rischio idrogeologico ed al rischio sismico, esperienze che mi erano anche servite per rendermi conto della estrema fragilità dell'economia di quelle zone. Renderci conto, quindi, che una parte fondamentale della loro economia, consistente appunto nelle attività connesse ai vigneti, agli agrumeti, agli

uliveti ed ai pascoli, è andata distrutta ci obbliga assolutamente a trovare misure di sostegno ad un'economia che già nell'ordinario era in sofferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bova ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01262 di cui è cofirmatario.

DOMENICO BOVA. Voglio ringraziarla, signor sottosegretario Barberi, per la sensibilità e l'alta tensione morale con cui ha affrontato questa risposta alle interpellanze del collega Aloï e mia. Il suo compito non era semplice, perché, come lei ha potuto verificare, quella che noi abbiamo esposto nelle interpellanze è una situazione forse meno grave rispetto alla realtà. Ho trovato le sue parole di grande conforto, perché ho compreso che c'è la volontà di affrontare un ragionamento serio e di preparare un aiuto concreto alle popolazioni calabresi che così duramente sono state colpite da questi terribili incendi.

Sono altresì convinto che si debba affrontare, ai vari livelli, il problema delle responsabilità e, come lei dice, delle competenze: giocare a scaricabarile con le responsabilità, non comprendendo quali sono le azioni che ciascun ente deve compiere per assolvere il proprio dovere, porta a risultati veramente negativi. Voglio qui ribadirlo, perché ne resti traccia: non c'è dubbio che la competenza dello spegnimento degli incendi, quando essi raggiungono un fronte molto ampio e di difficile controllo, in base alla normativa spetta alla protezione civile nazionale, con l'intervento degli aerei; c'è, però, un problema che va affrontato prima di arrivare a questo punto ed è quello della prevenzione e della costruzione delle condizioni atte a far sì che l'incendio non si scateni e non diventi devastante. Il lavoro deve essere svolto nel corso dell'anno, cominciando dall'inverno, per creare fasce antincendio, assicurare la pulizia del bosco, consentire l'accesso dell'uomo ai vari punti della montagna e quindi impedire che si arrivi a situazioni davvero difficili. Tutto questo non è stato fatto nel corso

degli anni e tuttavia prendo atto (anch'io ho letto gli studi e le statistiche in materia) che, rispetto a cinque anni fa, la dimensione degli ettari investiti dagli incendi si è molto ridotta.

Desidero, però, porre un problema: siamo in una situazione nella quale, in base a notizie che ho potuto appurare, non vengono utilizzati in maniera soddisfacente i vigili del fuoco perché mancano le convenzioni e non viene utilizzato in maniera soddisfacente il Corpo delle guardie forestali dello Stato per lo stesso motivo; inoltre, so per certo che gli operai forestali spesso non possono essere utilizzati perché non vengono assicurati, come prevede la legge (ciò è sicuramente accaduto nel 1996, ma credo anche nell'anno in corso). Vi sono quindi dei problemi che devono essere affrontati: credo che il Governo nazionale, la protezione civile nazionale, il Ministero dell'interno debbano fare un'opera non di supplenza ma di stimolo all'intervento sulle amministrazioni regionali laddove siano carenti ed inefficienti, affinché si arrivi a determinare condizioni ottimali per poter far fronte a queste gravi situazioni.

Concludo il mio intervento di replica dichiarandomi soddisfatto per la risposta che lei, professor Barberi, ha voluto dare alla nostra interpellanza. Apprezzo inoltre il fatto che lei accetti il nostro invito a venire in Calabria per offrire ai sindaci, agli amministratori, ai deputati locali, agli operatori economici un conforto attraverso la possibilità di ragionare e discutere su quanto deve essere fatto dopo i provvedimenti che il Governo adotterà in via d'emergenza. Certamente, infatti, le ordinanze che verranno adottate nei prossimi giorni daranno una risposta ai problemi più impellenti ed urgenti, come quello — che voglio qui sottolineare — della gente che ha dovuto lasciare la casa, che non ha niente, neanche più i vestiti, alle cui esigenze si è fatto fronte attraverso un'iniziativa dei comuni, con l'aiuto della prefettura in provincia di Reggio Calabria. Penso a Caulonia, dove in alcune zone collinari sono state spostate decine di nuclei familiari; penso anche ad altre

comunità della provincia di Reggio Calabria, per esempio sopra Palizzi. Non conosco esattamente i danni che si sono verificati in seguito al recente incendio in provincia di Cosenza, ma credo che anche in questo caso esistano problemi che devono essere affrontati.

Le ordinanze, quindi, serviranno per rispondere all'emergenza; chiedo però che, dopo le ordinanze e dopo la visita che lei effettuerà in Calabria, si adottino provvedimenti più organici e correlati al danno che è stato rilevato, il quale riguarda, come lei ha giustamente sottolineato, anche le superfici agrarie coltivate, in particolare a vigneto e uliveto. È una situazione estremamente difficile, quindi, quella a cui bisogna far fronte: la ringrazio infine di nuovo per il suo intervento, soprattutto per lo stile e la tensione che lo ha caratterizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01297.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, prendo atto che il rappresentante del Governo ha recepito, come peraltro aveva fatto anche in precedenza, i rilievi che attraverso le nostre interpellanze abbiamo ritenuto di dover affacciare circa le carenze che vi sono state in occasione degli incendi del 2, 3 e 4 luglio, verificatisi soprattutto sul territorio calabrese. Le diamo atto della onestà intellettuale con la quale ci ha fornito alcuni dati. Ne cito alcuni: sono state avanzate 57 richieste di interventi aerei e se ne sono potute soddisfare solo in numero inferiore, perché sono stati effettuati 43 interventi con mezzi leggeri delle regioni. Le diamo atto di ciò che ha detto circa il numero di elicotteri noleggiati dalla regione e a questo proposito le responsabilità non possono essere addebitate solo ad una parte o ad un settore e lo stesso discorso vale per la questione dei *Canadair* (a proposito dei quali, lei ci ha parlato dell'aumento da 6 a 10 di quelli nuovi, così come ha detto che dei quattro esistenti solo due sono operativi).

Sono elementi, signor sottosegretario, che noi abbiamo denunciato, perché ritenevamo che su una questione di tale portata, che coinvolge non solo il territorio, ma anche la vita di tanti cittadini, si dovesse operare approntando preventivamente soluzioni di emergenza. Certo, ci sono anche conflitti di competenza — possiamo usare questa espressione — sul piano istituzionale. Viene in causa a questo riguardo il ruolo dello Stato attraverso il Corpo forestale. Nella Commissione agricoltura siamo impegnati, attraverso alcuni provvedimenti legislativi, a dare questo Corpo una funzione, un ruolo corrispondente a quello di una istituzione che ha una grande importanza sul piano degli interventi in questo settore. Ma sappiamo che oltre al Corpo forestale esistono le strutture regionali che operano nel settore. Abbiamo la protezione civile ed anche il ruolo importante — che anche lei ha richiamato — degli operai idraulico-forestali, i quali hanno compiti diversi, sia ben chiaro. Hanno compiti di rimboschimento e di difesa della montagna, per evitare che i guasti di una montagna massacrata con politiche di disboscamento assurde finiscano per nuocere anche alla pianura, come avviene spesso.

Prendiamo atto che ci sono iniziative, convenzioni con la regione, ma anche che non tutte le regioni hanno aderito a questo tipo di convenzione.

Però, il problema resta, onorevole sottosegretario. Ella ha fatto riferimento alla questione del catasto dei terreni bruciati, anche se non l'ha detto apertamente. Nella Commissione competente stiamo esaminando un provvedimento che tende proprio all'allungamento dei termini temporali per l'utilizzo di questi terreni, per evitare che si realizzino operazioni di speculazione e cioè che i boschi brucino perché, sul terreno dove prima insisteva un bosco, si possano realizzare operazioni di speculazione edilizia.

Si tratta di tentativi anche importanti. Stiamo discutendo alcuni provvedimenti all'esame della Commissione ed il dibattito è aperto. Lo stesso vale per misure legislative di carattere più ampio.

A prescindere dal suo impegno personale — del quale, pur dall'opposizione, le ho dato atto —, lei sa che purtroppo i risultati non si sono visti. Siamo molto preoccupati: i fatti calamitosi si ripropongono, così come le situazioni che abbiamo richiamato. Ma allora il problema riguarda la prevenzione: perché la prevenzione non viene esercitata in modo da contenere i guasti ed i danni al territorio? Certo conosciamo la realtà idrogeologica, così come le politiche devastanti condotte in questi anni. Ma, al di là delle forme in cui si esprime la natura, che può danneggiare gravemente il territorio e le stesse persone, occorrono misure di intervento.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Aloi.

FORTUNATO ALOI. Concludo, Presidente.

Noi verificheremo gli impegni da lei assunti, sottosegretario Barberi, con riferimento alle ordinanze annunciate. Lei ha sottolineato che la Sicilia non ha fornito le indicazioni necessarie per consentire all'ordinanza di conseguire pienamente i propri obiettivi.

Noi la attendiamo in Calabria, onorevole sottosegretario. Le ricordo che è opportuno coinvolgere, oltre ai sindaci, anche la rappresentanza parlamentare, perché è giusto che i rappresentanti eletti in Parlamento siano presenti. Cercheremo comunque di verificare fino a che punto il Governo sia disposto ad intervenire. Non vorremmo che le misure di intervento riguardassero solo le emergenze e che nei periodi di normalità il Governo dimenticasse gli impegni assunti. Verificheremo *in loco* quanto sarà fatto: se vi saranno responsabilità, alleanza nazionale certamente le denuncerà e le indicherà alle popolazioni. Giusto, infatti, cercare di evitare che si ripetano guasti che in questi anni stanno facendo pagare alla regione Calabria un prezzo così alto.

(Misure contro il fenomeno del caporalato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mattarella n. 2-01318 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ALESSANDRO GARILLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema posto nell'interpellanza è all'attenzione di questa amministrazione che, proprio in questo periodo, cioè durante i mesi estivi, ha intensificato la propria attività di vigilanza.

Sono state emanate già da tempo apposite direttive volte a colpire il fenomeno del lavoro nero cui si connette quello del caporalato. Gli uffici ispettivi in questa particolare attività sono coadiuvati dalle forze dell'ordine (polizia e carabinieri) e si avvalgono anche dell'apporto degli ispettori dell'INPS.

Per quanto riguarda la regione Puglia, l'ufficio periferico ha rafforzato la propria attività di vigilanza a partire dal secondo semestre dell'anno in corso. In particolare, sono stati costituiti dieci gruppi ispettivi, formati da un ispettore del lavoro, un militare del comando dei carabinieri istituito presso il Ministero del lavoro e due ispettori dell'INPS addetti alla vigilanza. Tale attività ispettiva, orientata principalmente verso le imprese agricole a rischio, con particolare riferimento a quelle dedite alla produzione del pomodoro, ha coinvolto finora trenta aziende. La vigilanza operata ha consentito di recuperare contributi evasi per 1.176 milioni fino ad oggi e di applicare le conseguenti sanzioni (1.057 milioni fino ad oggi), nonché di individuare otto « caporali » che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda la regione Campania, l'ufficio periferico è impegnato nella lotta al caporalato e nel primo semestre dell'anno in corso ha denunciato sei « caporali », a fronte di otto complessivamente denunciati nel 1997, ed ha effettuato 983 ispezioni, a fronte delle complessive 762 del 1997.

Per quanto riguarda, infine, la regione Basilicata, occorre distinguere la situazione della provincia di Matera da quella della provincia di Potenza. La provincia di Matera è caratterizzata da produzioni agricole stagionali che si susseguono senza soluzione di continuità per circa dieci mesi l'anno. Pertanto l'attività di vigilanza viene espletata con uguale intensità per quasi l'intero anno. Il competente ufficio periferico ha segnalato che in questa provincia il fenomeno del caporalato ha assunto una connotazione del tutto particolare. È stato rilevato come i cosiddetti caporali abbiano dato luogo alla costituzione di società cooperative tra i lavoratori agricoli che, in qualità di soci, vengono in realtà controllati e smistati presso le aziende del luogo. Ciascun bracciante, socio di cooperativa, è in realtà succubo del « caporale » che ha assunto la nuova veste di presidente della cooperativa. In buona sostanza, la costituzione delle società cooperative è finalizzata a dissimulare l'illecita intermediazione tra azienda agricola e lavoratori. Nel corso del secondo trimestre del 1998 sono stati denunciati per caporalato sei presidenti di società cooperative.

Nell'ambito della provincia di Potenza il fenomeno è più contenuto. L'unica produzione stagionale — quella dei pomodori — è concentrata nei mesi di agosto e settembre. Prima che inizi la raccolta, grazie anche all'interessamento del prefetto, viene organizzata una vigilanza capillare che coinvolge tutte le aziende presso le quali si coltiva il prodotto. Il 23 luglio si è programmata l'azione per l'anno in corso e dal 27 luglio è all'opera un nucleo ispettivo costituito da un ispettore del lavoro, un militare dell'arma dei

carabinieri ed un funzionario dell'INPS. In piena campagna opereranno tre nuclei ispettivi.

Per le iniziative specifiche intraprese, delle quali con l'interpellanza si tiene conto, segnalo che l'amministrazione, nel mese di maggio, ha preordinato un piano specifico per la vigilanza in agricoltura nelle regioni meridionali.

È stato concordato con i dirigenti dell'INPS un piano di intervento ispettivo straordinario rivolto ad un campione di aziende considerate a rischio, estrapolato sulla base di dati in possesso degli uffici pubblici (AIMA, IVA, INPS, uffici del lavoro). Questo piano straordinario prevede il coinvolgimento di complessive 280 unità ispettive, le quali parteciperanno alla formazione di gruppi ispettivi composti, oltre che dai funzionari dell'INPS, come ho ricordato, da militari della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mattarella n. 2-01318, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor sottosegretario, mi ritengo soddisfatto della risposta che ci ha fornito.

Il fenomeno del caporalato è sicuramente un fenomeno criminale che interessa molti lavoratori soprattutto nel Mezzogiorno (circa 200 mila) e soprattutto molte lavoratrici: quasi il 90 per cento del mondo agricolo. Queste, signor sottosegretario, sono vittime di un ambiente economicamente depresso e caratterizzato dalla grave carenza di opportunità di lavoro; in questo quadro essere assoldati dai « caporali » o da certe cooperative, come è stato denunciato poc'anzi, diventa l'unica possibilità di occupazione nonostante l'imposizione di condizioni barbare come le retribuzioni basse (intorno alle 25-30 mila lire giornaliere, la metà dei minimi consentiti dalle tariffe sindacali); i trasferimenti massacranti (anche di 300 chilometri); l'orario (dall'alba al tramonto) e talvolta anche abusi sessuali nei confronti delle braccianti.

Tali condizioni fanno sì che il caporalato si configuri come un insieme di violazioni normative, civili e penali e come truffe agli enti previdenziali dell'ordine di 400 miliardi l'anno, come è stato ricordato poc'anzi, frodi agli istituti comunitari, violazioni della norma n. 626 della sicurezza, ed anche usura e sfruttamento sessuale.

Inoltre, in determinate aree, come ad esempio quella del Casertano, del Salernitano e del Metapontino, si innesca una vera e propria guerra tra poveri, vista la notevole presenza di lavoratori extracomunitari che vengono impiegati per la raccolta del pomodoro. Queste diventano, dal punto di vista dell'ordine pubblico, situazioni davvero esplosive.

Signor sottosegretario, purtroppo in queste realtà ci troviamo di fronte a gente senza scrupoli e dignità che fa della sopraffazione e del ricatto la pietra angolare di un sistema criminale. Il racket della manodopera si trova ad essere alimentato dalla mancanza di lavoro, dalla disperazione di madri di famiglie costrette a sottomettersi ai « caporali » per portare nelle proprie casse familiari qualche forma di reddito.

L'impegno delle istituzioni, poc'anzi ricordato, deve quindi andare nella direzione di un recupero del territorio, nella capacità di creare le condizioni di sviluppo, creando delle opportunità di lavoro che rafforzino la cultura della legalità e della sicurezza. Questi obiettivi sono indispensabili per demolire questa rete così fitta, questo muro di gomma che tali criminali hanno costruito nel corso di questi anni.

Bisogna anche ricordare che la legge n. 83 del 1970 purtroppo prevede, caro sottosegretario, delle pene irrisorie rispetto alla gravità dei reati commessi (massimo 6 mesi di reclusione e 15 milioni di ammenda). Per questo è necessario dar vita, come è stato fatto e ricordato, ad una nuova politica della concertazione tra il Ministero del lavoro, le regioni, gli ispettorati del lavoro, le forze dell'ordine, i sindacati e le associazioni di categoria del settore al fine di

costruire e dare maggiore garanzie ai lavoratori, i quali non vengano più ricattati sulla base del bisogno. Dobbiamo iniziare subito, come del resto ha cominciato a fare il Governo, dalla imminente « campagna del pomodoro » di questi giorni.

(Estradizione di Bettino Craxi dalla Tunisia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Novelli n. 2-01298 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Novelli ha facoltà di illustrarla.

DIEGO NOVELLI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda l'estradizione dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi, il Governo ha dato corso immediatamente alle richieste di estradizione. Siamo alla terza richiesta; la prima è avvenuta il 4 settembre 1995; la seconda il 26 febbraio 1996 e la terza il 22 gennaio 1998.

Le richieste sono fatte in base alla convenzione di cooperazione giudiziaria che è stata firmata a Roma il 15 novembre del 1967. Secondo la valutazione del Governo italiano, tale convenzione prevede la possibilità di estradizione dell'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi in base ai reati per i quali è stato condannato.

Il Ministero degli esteri non si è limitato a trasmettere le richieste di estradizione, ma ha anche fatto costantemente presente l'esigenza che le autorità tunisine diano corso a tali richieste. La nostra ambasciata a Tunisi ha avuto più occasioni per compiere questi passi e dei passi sono stati compiuti dalle nostre autorità,

compreso chi vi parla, ogni volta che hanno tenuto contatti, relazioni ed iniziative con le autorità tunisine.

Dati i buoni rapporti che ci sono stati tra l'Italia e la Tunisia, che noi vogliamo riallacciare e che tendiamo a ricostruire anche in questa non facile fase delle nostre relazioni in riferimento a problemi che discuteremo tra poco, si sono tenuti dei contatti, in particolare, con il Ministero della giustizia, ma anche con il ministro degli esteri e con il Capo dello Stato tunisino. Come è noto, questi passi non hanno sino ad ora ottenuto alcun esito. Vi è stata una disponibilità da parte della autorità tunisine, lo scorso anno, alla rogatoria che era stata richiesta dalla Commissione stragi, che poi non ha avuto luogo a causa di un asserito impedimento di salute da parte dell'ex Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ma non vi è stato esito positivo per quanto riguarda la richiesta di estradizione.

Tramite la nostra ambasciata, in diverse occasioni, le autorità tunisine, in particolare il Ministero della giustizia, hanno fatto giungere alcune valutazioni nelle quali si è fatto presente che le varie procedure giudiziarie avviate da parte italiana sono state oggetto di apertura di fascicoli presso gli organi competenti e che il loro esame è in corso, ma che esso, data la complessità ed il carteggio voluminoso di alcune richieste, non è esauribile in tempi brevi soprattutto nel campo estradizionale.

Lo stesso ministro della giustizia ha, inoltre, rilevato che l'assenza o la diversa definizione nel corpo delle leggi tunisine di alcuni ricorrenti reati ascritti a Bettino Craxi, come la turbativa di asta o la violazione della legge sul finanziamento dei partiti, rendono poco agevole l'esame della compatibilità di tali reati con la legislazione tunisina.

Da parte italiana, anche in un recente incontro con il ministro della giustizia tunisino, si è fatto rilevare, specie a seguito della conferma da parte della Corte di cassazione della condanna di Bettino Craxi a cinque anni e sei mesi di detenzione, diventata così irrevocabile, che

la sentenza, « pur rientrando nel contesto più ampio dell'inchiesta sul finanziamento illecito dei partiti, prevede espressamente nella motivazione il concorso in corruzione aggravata », reato pienamente rientrante nella fattispecie dell'accordo di cooperazione giudiziaria tra l'Italia e la Tunisia cui ho fatto precedentemente riferimento.

Il ministro, nel reiterare la complessità della questione, ha assicurato che avrebbe studiato con attenzione il dossier Craxi al fine di fornire una risposta in via ufficiale alle autorità italiane. Tale risposta — l'incontro è stato recente — non è ancora pervenuta e l'azione del Governo italiano, al di là delle considerazioni, sulle quali ho in parte riferito, pervenute in varie forme da parte delle autorità tunisine, rimane tuttora impegnata ad ottenere una risposta positiva sia alle eventuali richieste di rogatoria sia alla domanda di estradizione. Infatti, questa viene reputata coerente con la convenzione firmata a Roma, cui ho fatto riferimento, e anche doverosa in quanto risponde ad esigenze proposte dalla nostra magistratura che rientrano nel quadro di relazioni che — lo ripeto — sono state sancite dalla convenzione cui facciamo riferimento, nonché nell'ambito delle buone relazioni che vogliamo mantenere, sviluppare o riprendere, quando necessario, tra l'Italia e la Tunisia.

PRESIDENTE. L'onorevole Novelli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01298.

DIEGO NOVELLI. Ringrazio il sottosegretario Serri. Mi ero domandato, prima di ascoltare la sua risposta, se fosse venuto qui come esperto in cooperazione nei confronti dei paesi e delle persone in difficoltà: non dico sottosviluppate perché Craxi non può certamente essere considerato tale.

Devo invece dire che, a differenza di altre risposte fornite dal ministro Flick in forma scritta, quella del sottosegretario Serri non è un'esauriente risposta burocratica. Ho presentato con altri colleghi questa interpellanza — lo dico pubblica-

mente — non per una vocazione giustizialista, che non rientra nella mia cultura e nel mio modo di pensare, ma per avere un chiarimento dal Governo dopo alcune dichiarazioni che erano apparse in un'intervista pubblicata 15 giorni fa da uno dei quotidiani nazionali a un personaggio politico non di secondo piano, che fa parte del Senato (mi riferisco al senatore Di Pietro, per essere chiari), il quale aveva lasciato intendere tra le righe, con il linguaggio che ormai siamo abituati ad ascoltare, che il nostro Governo non aveva fatto molto per ottenere questo provvedimento.

In una fase politica come quella che stiamo vivendo, molto travagliata, con un rapporto sempre più difficile tra l'opinione pubblica e la cosiddetta politica, il palazzo, tra il paese reale e il paese legale, cose come questa non possono non nuocere e dare la sensazione di un «pappa e ciccìa», per cui non solo quel voltar pagina tante volte auspicato non è avvenuto ma addirittura si è assistito anche a certi fatti abbastanza clamorosi avvenuti in questa città, alla ricomparsa di certi fantasmi, a certi congressi organizzati con l'apparizione sul palcoscenico di personaggi che pensavamo avessero ormai chiuso definitivamente con la politica.

Tutto questo non può che suscitare non solo perplessità e amarezza ma anche qualcosa di più. Ecco perché ho voluto presentare quest'interpellanza. Il fatto assume una rilevanza non secondaria. Lei ha la possibilità di parlare in tempi più stretti e in circostanze più pressanti con chi governa questo paese: certi fatti, certi episodi sconcertano, come quello per cui la televisione di Stato dedica un'intera serata ad intervistare un latitante, che non viene presentato come tale ma come Silvio Pellico nel primo Risorgimento, costretto all'esilio.

Che cosa può trasmettere tutto ciò ad un giovane di 15 o 20 anni? Quale immagine si può dare di un paese? Si tratta di un normale grassatore, perché tale va definito un signore che ha intascato miliardi: basterebbe citare la sentenza relativa al Banco ambrosiano.

Tale sentenza dice che, attraverso il famoso conto «protezione», durante una passeggiata con l'architetto Larini, il giovane Martelli riceve, su indicazione di Larini e su richiesta di Craxi, il numero del conto «protezione» e che il giorno successivo sempre il giovane Martelli si reca all'hotel Excelsior e consegna tale numero al venerabile Licio Gelli, il quale a sua volta lo trasmette al presidente di quella banca che qualche mese dopo si farà «suicidare» sotto un ponte del Tamigi. Tutta l'operazione consentì il trasferimento di sette miliardi di lire dal Banco ambrosiano alle casse di Bettino Craxi e dei suoi amici.

Tutto ciò è scritto in una sentenza. Si può parlare di persecuzione politica? Si può parlare di esilio? Si tratta di un cittadino italiano che si è sottratto alla giustizia!

Anche gli interventi continui che questo cittadino italiano latitante fa dal seggio che ha eletto ad Hammamet indicano come continui ad incidere sulla vita politica del nostro paese. Addirittura, come ho già ricordato, i suoi amici hanno organizzato una specie di raduno dei «tagliaborse» nazionali i quali si sono incontrati in un albergo di Roma e al grido di «Bettino, Bettino, ritorna!», hanno parlato non solo di un'amnistia — a cui accennerò subito dopo — ma anche della necessità di approvare una legge straordinaria, di una revisione del processo, così come si chiede per altri casi giudiziari, come quello di Adriano Sofri. Si è parlato di una revisione di tutti i processi per poter far tornare in patria l'esiliato politico.

Sottosegretario Serri, l'opinione pubblica deve essere certa che non vi sono incertezze, ammiccamenti o ambiguità. Lo dice uno che non è un giacobino da strapazzo ma che proprio stamattina, insieme al collega Nando Dalla Chiesa, ha presentato una proposta di legge di amnistia per i reati collegati a Tangentopoli. Affermare di non volere l'amnistia, mentre essa è in atto, è una grande ipocrisia italiana; infatti decine di processi stanno cadendo in prescrizione poiché la giustizia

in Italia non è in grado di funzionare. Allora è molto meglio avere il coraggio di fare un'amnistia (questo avrei voluto dire al ministro Flick quando l'ho chiamato in causa in occasione del dibattito sulla fiducia tenutosi la scorsa settimana), se non vogliamo nascondere la testa sotto la sabbia. Certo, un'amnistia pone delle condizioni, le quali non possono essere inferiori a tre: in primo luogo, l'interdizione dai pubblici uffici di questi grassatori; in secondo luogo, la restituzione di una parte del malpreso (non capisco perché si dica «maltolto», in realtà sarebbe più corretto dire «malpreso»); infine, in caso di scoperta di reati non denunciati successivamente all'emanazione del provvedimento di amnistia, l'aggravamento della pena.

Sentiamo parlare di depenalizzazione del reato di finanziamento pubblico dei partiti ma vogliamo dire, una volta per tutte, visto che ci dichiariamo tutti a favore della trasparenza, che esso non può più essere considerato un reato, purché risulti nei bilanci di chi dona e di chi riceve? Se poi — certo! — nel bilancio si nascondono queste cifre per altre ragioni, non solo questo reato non deve essere depenalizzato, ma deve anzi essere appesantito! Invece, noi sentiamo parlare di provvedimenti di depenalizzazione di questo reato; mentre non deve più essere considerato un reato il finanziamento dei partiti, purché avvenga alla luce del sole e purché compaia nei rispettivi bilanci degli interessati.

Vorrei ora richiamare l'attenzione del Governo, proprio partendo da queste brevi considerazioni che ho svolto su tale vicenda e non riferendomi soltanto ad essa, sul fatto che si ha l'impressione — nella risposta del sottosegretario Serri non ho ravvisato questo atteggiamento, ma è abbastanza diffuso e generalizzato negli atti — che, pur vivendo nel Palazzo (ma, grazie a Dio, avendo ancora un certo tipo di rapporto con la realtà!), nella politica italiana in generale — e quindi riguarda tutti, indipendentemente dal ruolo, dal seggio che si occupa e dallo schieramento a cui ognuno di noi appartiene — si siano o guastati o addirittura rotti i cosiddetti

relais che consentono un collegamento tra la politica ufficiale e la realtà del paese!

Signori miei, ci poniamo il problema che a Milano — sia pure in elezioni suppletive per un collegio di questa Camera — sia andato a votare il 38 per cento dei cittadini aventi diritto? Ce lo poniamo questo problema, se non siamo totalmente degli irresponsabili e se non siamo — come dicono in Toscana — dei grulli? Ribadisco che a Milano è andato a votare il 38 per cento degli aventi diritto!

Negli ultimi quattro anni si è registrato un tale calo dell'indice di partecipazione alle elezioni che avrebbe dovuto far riflettere qualsiasi forza politica responsabile e qualsiasi cittadino responsabile o persona dotata di una intelligenza media che abbia la passione della politica, l'interesse per la politica intesa non come attività personale, ma come ricerca, curiosità, tensione, passione, solidarietà e cultura (questa dovrebbe essere la politica!). Ebbene, noi viviamo tranquillamente come se nulla fosse accaduto, come se in un collegio di una delle principali città italiane — dove si riscontrano un tasso di cultura certo superiore alla media nazionale, un tasso del reddito sicuramente superiore al reddito nazionale e dove si svolge una vita civile e culturale sicuramente superiore a quella nazionale — non si registri una caduta verticale di questo tipo! Allora, credo che tutto ciò faccia parte (scusatemi, non vi è alcun tentativo di strumentalizzazione o di voler mettere assieme cose che apparentemente non stanno assieme, ma che invece sono strettamente collegate) di quel processo in atto prima di impoverimento e, successivamente, di degrado della vita politica italiana.

La domanda che vorrei porre è la seguente: come si pensa di ovviare a questi problemi? Credo che le difficoltà che molto spesso incontra il Governo nell'affrontare questioni magari secolari oppure dei problemi che non dipendono soltanto dalla volontà di questo esecutivo, che ha solo due anni di vita (lo dico non per scaricare sul passato determinate responsabilità; anche se due anni di vita

sono due anni e non due mesi), potevano e dovevamo essere affrontati con maggiore speditezza, con maggiore coraggio e non pensando di rinviare e di esaurire il tutto nella grande conquista dell'euro. Mi domando allora se abbiamo coscienza di queste cose.

Credo, inoltre, che molte delle difficoltà che voi, che operate direttamente a livello di responsabilità governativa, incontrate, ve le trovate di fronte perché emergono questa disaffezione, questa disillusione e questa amarezza che può essere anche sollecitata da certi atteggiamenti nei confronti di problemi come quelli che mi sono permesso di sollevare. Mi riferisco alla trasmissione di quindici giorni fa, con quell'incredibile intervista di un'ora e poi la sera dopo per rimediare — come dicono in Veneto, *el tacon più gros del buso* — vi è stata una replica per rispondere, che poi in realtà non è stata una replica. Tra l'altro è grottesco anche dal punto di vista giornalistico rispondere il giovedì ad una intervista del mercoledì; la risposta è efficace se avviene in contemporanea, perché il giorno dopo, chi ha avuto ha avuto ...! Ebbene vi è stata poi una serata dedicata alla trattazione di tutt'altra questione, relativa all'inchiesta su Tangentopoli.

Queste sono mazzate alla credibilità del paese, come sarebbe una terribile mazzata se passasse nell'opinione pubblica la convinzione che questo Governo non ha fatto niente e non intende far niente per considerare il cittadino Bettino Craxi, latitante in quel di Hammamet, un cittadino come tutti gli altri.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,45, è ripresa alle 17,50.

(Incidenti nei centri di accoglienza di Agrigento e Lampedusa e misure contro l'immigrazione clandestina)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Comino n. 2-01319 e Marino

2-01321 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

L'onorevole Calzavara ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01319, di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. L'interpellanza di cui sono cofirmatario riguarda l'immigrazione illegale clandestina ed il suo conseguente sfruttamento anche da parte della criminalità organizzata.

In Italia, soprattutto nelle regioni della Padania, vengono giornalmente riportati nelle cronache atti criminosi quali omicidi, stupri, ferimenti e violenze anche su anziani e bambini, rendendo evidente il sostanziale fallimento della nuova legge sul controllo e l'espulsione dei clandestini.

Dall'informazione di extracomunitari verso amici e parenti su come arrivare in incognito e rimanere in Italia fatta da cellulari clonati, si è passati all'informazione di Stato di massa, fatta da televisione, stampa e cinema con diffusione mondiale.

Noi crediamo che non sia possibile risolvere il problema dei flussi immigratori in Italia, che ormai si è cronicizzato, consentendo la permanenza dell'immigrato illegale, soprattutto fuorilegge, *sine die*.

PAOLO COLOMBO. Bravo!

FABIO CALZAVARA. Vi è poi il dato — reso evidente da parecchie prove e numerosi episodi — che molti cittadini stranieri illegali presenti sul territorio dello Stato italiano sono soggetti malavitosi, che il paese di origine preferisce non riconoscere e rimpatriare.

Alcune di queste nazioni adducono carenze di investimenti stranieri; nel caso del nostro paese, di investimenti italiani. Dobbiamo però ricordare che numerose aziende italiane, soprattutto del nord, della Padania, hanno investito ingenti capitali in molti dei paesi di origine dei flussi migratori illegali. A questo proposito vorrei richiamare uno di questi paesi che

meno dovrebbe ostacolare il procedimento della giustizia italiana e più dovrebbe collaborare ai rimpatri. Mi riferisco proprio alla Tunisia, di cui si è parlato poc'anzi, paese che è stato agevolato durante il periodo di Governo di un ex Presidente con ingenti investimenti, in cui era interessato il pluricondannato esule di Hammamet. Questo può essere significativo per quanto riguarda le risposte che chiediamo. Naturalmente, siamo convinti che l'Italia, come al solito, abbasserà i pantaloni, ed anche qualcos'altro. Ne abbiamo avute ampie dimostrazioni e quindi siamo un po' pessimisti.

Chiediamo allora quali azioni diplomatiche il Governo abbia intrapreso finora nei confronti degli Stati maggiormente coinvolti in quei flussi illegali e quali siano i problemi che non permettono alle autorità italiane di rimpatriare con immediatezza quei cittadini stranieri illegali di cui si conosce con certezza il paese di origine; in qualche caso, purtroppo, ad essere illegale è anche un condannato che non si riesce ad espellere. Chiediamo, allora, quante siano in totale le espulsioni effettuate nel corso del 1997 e quanto siano costate allo Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01321.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, credo che tutti gli onorevoli deputati, ed in particolare quelli che sono ora presenti in aula, sappiano che il fenomeno migratorio è una delle grandi questioni dell'epoca moderna ed è un problema che riguarda soprattutto le aree di confine,

come quella in cui siamo collocati noi, tra un'Europa che ha nella sua storia, nella sua tradizione, lo sviluppo economico, sociale e civile ed un'altra area che è solo agli inizi di un auspicabile sviluppo.

Da questo punto di vista, credo davvero che né il Governo né il Parlamento possano mostrare quella sottovalutazione dei problemi che teme l'interpellante, onorevole Marino. Il problema è infatti spesso drammatico, perché è frutto di miseria e disperazione o di ricerca di lavoro; è drammatico perché su di esso si innestano anche organizzazioni criminali che speculano e lucrano, appunto, sulla miseria, la disperazione, la ricerca di un lavoro.

È in questo contesto che accadono anche tragedie come quella dei cinque tunisini che sono morti a Genova, ed io credo che noi tutti vogliamo rinnovare il senso del nostro dolore al popolo ed al governo tunisino. Per evitare questi fatti, però, c'è solo una strada e, come ha detto il Presidente del Consiglio Prodi, anch'io non credo che sia quella delle cannoniere. Il problema, infatti, è anche di ordine pubblico, ma non si limita solo a questo. La via fondamentale è quella della collaborazione tra paesi diversi, autorità diverse, per un governo rigoroso e responsabile dei fenomeni migratori, nel rispetto della vita umana e dei diritti della persona. Per questo l'accordo tra gli Stati, soprattutto nelle aree più calde del fenomeno migratorio, è l'aspetto che noi riteniamo decisivo. Al momento abbiamo già concluso accordi di riammissione con sedici Stati: alcuni di questi, come quello con l'Albania, funzionano ed hanno determinato un mutamento significativo della situazione, anche rispetto a pochi mesi fa. In altri casi gli accordi mancano e si sta cercando di concluderli. Di recente il ministro degli esteri Dini ha firmato l'accordo con il Marocco, che presenta ancora qualche difficoltà di attuazione, ma speriamo che si tratti soltanto di difficoltà tecnico-operative e che possano essere superate. Dobbiamo tener conto — e credo che non ci sia bisogno del mio richiamo — del fatto che si tratta di un fenomeno in gran parte nuovo, che usa

anche mezzi e tecnologie — vi faceva riferimento anche l'onorevole Calzavara — che non è facile fronteggiare, soprattutto per paesi che non abbiano attrezzature ed esperienza sufficienti. Per quanto riguarda il Marocco, ripeto, ci auguriamo che si tratti di difficoltà tecniche e che l'accordo concluso possa essere rapidamente attuato.

Stiamo cercando di arrivare ad un accordo generale, compresa la riammissione dei clandestini, con la Tunisia: purtroppo, con questo paese, come sapete, si è aperta una fase di tensione e di polemiche, per superare la quale stiamo lavorando. Perché si è aperta questa fase con la Tunisia? Forse perché per questo paese il fenomeno è particolarmente rilevante: la Tunisia, oltre che produrre emigrazione essa stessa, è anche un paese di passaggio per molti altri maghrebini ma anche per molti cittadini di altri paesi africani; quindi, anche per le autorità tunisine, il problema della riammissione è più complesso, perché sapete che la nostra richiesta è che il paese da cui partono i clandestini li riprenda, anche se si tratta di cittadini di altri paesi, che nella fattispecie usano la Tunisia come punto di passaggio.

Eravamo arrivati ad una prima intesa che riguardava il fatto che la Tunisia poteva farsi carico di tutti gli altri esclusi i maghrebini, per i quali, in qualche modo anche giustamente, chiedeva che si stipulassero accordi specifici, che poi in parte si sono fatti con il Marocco. La tensione, la discussione, le polemiche che sono in atto con la Tunisia speriamo dipendano solo dalla complessità e dalla particolare acutezza che ha il fenomeno in Tunisia più che in altri paesi. Operiamo perché questa fase venga superata positivamente, con un accordo generale e una nuova commissione mista tra i due paesi che pervenga ad accordi su vari piani (la cooperazione, la pesca eccetera) e che contenga anche l'accordo di riammissione dei clandestini.

Per questo il Governo ha deciso di fornire aiuti ed assistenza tecnica per controllare il fenomeno dei clandestini

alla partenza, quindi non solo all'arrivo e attraverso lo strumento dell'espulsione successiva, ma anche tentando di impedirne la partenza. Speriamo di arrivare presto a questi accordi e per questo sollecitiamo ancora, come abbiamo fatto in questi giorni ed in queste settimane, la cooperazione e la collaborazione della parte tunisina. Non si tratta di un atteggiamento critico nei confronti della Tunisia ma di una sollecitazione che facciamo per affrontare insieme il problema e cooperare, al fine di governare democraticamente ma in modo rigoroso questo fenomeno che, ripeto, è in gran parte nuovo, recente.

Per le altre questioni che riguardano in particolare i clandestini in Italia, a parte i ruoli diversi di Governo e opposizione, mi pare di poter dire con una certa sicurezza che il Governo non ha sottovalutato il problema; anzi, sento di poter affermare con una qualche ragione (penso che anche i colleghi condividano) che i tentativi di fuga e i relativi disordini che si sono verificati in questi giorni sono dovuti anche al fatto che nei clandestini vi è ormai la consapevolezza che, arrivando sul nostro territorio, quasi sempre vengono presi e che la decisione del rimpatrio è determinata, ferma...

GUSTAVO SELVA. Quanti sono quelli che sono stati presi?

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia non interrompa!

GUSTAVO SELVA. Sarebbe interessante avere un dato numerico...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, non interrompa, rispetti il regolamento!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il ministro dell'interno ha fornito un dato numerico sui primi sei mesi, che mi pare sia di circa 5 mila immigrati, ma lei sa benissimo, onorevole Selva, che il fenomeno si manifesta a periodi, per cui bisogna avere l'occhio attento: vi è il periodo in cui il mare è più

praticabile, per cui le navi aumentano, ma non è sempre così nel corso dell'anno. Credo però che sia visibile il fatto che praticamente ormai è difficilissimo sbarcare sul nostro territorio senza essere intercettati dalle nostre forze dell'ordine. Non solo, ma la nuova legge, come voi sapete, ha stabilito che si possa anche trattenere i clandestini nei campi di raccolta per un mese (venti giorni più dieci), non consentendo quello che avveniva prima, cioè che si fermavano, si dava loro il foglio di via e però poi costoro scomparivano. Adesso tutto avviene in un altro modo ed è per questo che si verificano tentativi di fuga, perché questi clandestini sanno che, una volta messi in quei centri, è più facile procedere all'espulsione, in quanto questa è la determinazione del Governo.

Perché l'espulsione è ancora difficile? E perché l'espulsione è ancora legata alla questione degli accordi? Per due ragioni. La prima è che bisogna procedere al riconoscimento. Il riconoscimento può avvenire con molti metodi. Per esempio, nel caso di persone provenienti dal Marocco lo si fa attraverso il colloquio, al quale collaborano le autorità marocchine. Le autorità di quello stesso paese dicono che con il colloquio, per chi lo sa fare, è relativamente facile stabilire se il clandestino è o no un cittadino del Marocco. La Tunisia applica un altro metodo. Avendo, per sue ragioni, le impronte digitali, chiede che noi inviamo le impronte digitali, per poi verificarle e dire se si tratta di cittadini tunisini. Questo è avvenuto per più di 400 persone, le cui impronte sono già state inviate. Non abbiamo ancora ricevuto risposte e non sappiamo se dipenda dalla rapidità e dall'efficacia del sistema informatico oppure da altre ragioni, che stiamo cercando di verificare.

L'espulsione quindi richiede che in primo luogo si stabilisca l'identità. In secondo luogo, occorre l'accordo del paese di provenienza, perché senza tale accordo non si può — e io dico non si deve — usare la forza. Bisogna trattare, anche con la durezza necessaria, con quel paese, ma occorre il suo consenso perché si riprenda

i suoi cittadini, altrimenti bisognerebbe farlo con la forza, attraverso una nave o un aereo, accompagnato, mi chiedo, da forze militari.

La difficoltà sta qui. Per questo il Governo sta lavorando, con la intensità che voi vedete e anche con i provvedimenti presi, che del resto sottopone al parere del Parlamento, come quello assunto recentemente, per far sì che ci sia un doppio impegno: quello degli accordi con i paesi d'origine e quello degli accordi di riammissione, in un contesto nel quale si possa pensare non solo alla parte negativa del fenomeno migratorio, ma anche ad un governo positivo di questo fenomeno, proiettato nel tempo, attraverso le quote, la regolarità ed altre misure.

Il Governo è anche consapevole delle difficoltà che si determinano in alcune zone del paese. Per esempio, per quanto riguarda Lampedusa, si è provveduto a far sì che attraverso trasporti rapidi coloro che vengono presi siano poi portati altrove, perché ovviamente l'isola è un punto particolarmente sensibile, in quanto è piccola e vive di turismo.

Come uomo di Governo, devo sottolineare — lo dico senza troppo compiacermene, perché mi dispiace, come cittadino e come uomo di Governo, che avvengano disordini, che questi comportino anche qualche ferito, come è avvenuto — che le nostre forze dell'ordine hanno dimostrato efficacia ed efficienza. I 92 fuggiti dal centro di Caltanissetta sono stati ripresi nel giro di pochissimo tempo.

Stiamo quindi cercando di praticare una politica seria, rigorosa, ripeto, sia con la vigilanza severa, sia con la ricerca degli accordi con i paesi di origine.

All'onorevole Calzavara risponderò anche sul problema del costo delle espulsioni. L'anno scorso è ammontato a 3 miliardi e mezzo: il Governo ha impiegato tutto lo stanziamento previsto. Quest'anno sarà in aumento. Da questo punto di vista, senza dubbio, cercare di fermare i clandestini alla partenza non soltanto è utile e funzionale, ma a lungo termine costituisce un risparmio.

Per quanto riguarda i rapporti con i partner europei, siamo consapevoli del nostro dovere particolare di garantire la sicurezza della frontiera del Mediterraneo. Ed in realtà vi facciamo fronte con una certa efficacia, visto che lo stesso responsabile tedesco dell'area Schengen (che di recente ha visitato la Puglia e la Calabria) ha dato un giudizio positivo sull'efficacia dell'azione italiana. Naturalmente contiamo sulla collaborazione dei nostri partner europei, perché la collocazione specifica dell'Italia, oltre ad assegnare al paese una particolare responsabilità per la sicurezza della frontiera mediterranea, ci impone di assolvere ad un ruolo comunitario: quindi si deve beneficiare di un contributo non solo politico e tecnico, ma anche in termini di risorse. Infatti un adempimento di questa natura comporta oneri.

Siamo in una fase particolarmente delicata, forse di passaggio. L'estate presenta sempre questi caratteri. Se dopo l'Albania e dopo il Marocco riusciamo a procedere su questa strada anche con la Tunisia, penso che l'Italia potrà assolvere ad una funzione positiva per se stessa e per l'Europa. Occorre insistere in direzione degli accordi, con rigorosa fermezza ma anche con l'ambizione di governare in maniera positiva questo fenomeno del tempo moderno. Non si tratta solo di creare muri: occorre anche cercare di tenere aperta — pur con la fermezza e con il rigore necessari — la strada per un Governo democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per l'interpellanza Comino n. 2-01319, di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, il sottosegretario Serri ha dato una risposta corretta — come è solito fare —, ma solo in termini generali. Non sono state fornite, invece, le precisazioni richieste. Pertanto devo dichiararmi non soddisfatto.

Sul problema dell'immigrazione non concordo con il punto di vista del Governo: in realtà non è una questione

recente. Un problema antico, che si ripropone ciclicamente in occasione dei fallimenti dei Governi dei vari Stati e quasi sempre si conclude con disastri sociali o addirittura con guerre o con la dissoluzione degli Stati stessi. Questo dovrebbe farci riflettere: occorre cercare nel corso del tempo la soluzione dei problemi, senza vivere alla giornata.

Non sono d'accordo neanche sul riferimento all'Albania. Se dovessimo procedere secondo i metodi che sono stati applicati con quel paese, agli stessi costi, certo il problema non sarebbe risolto. Saremmo « fregati » nel giro di pochi mesi.

Ci si dice che la Tunisia richiede le impronte digitali prima di esaminare il raccoglimento dei cittadini emigrati. Mi sa di presa in giro, perché non credo che la Tunisia disponga di un archivio con le impronte digitali di tutti i suoi cittadini. Se invece ci si riferisce ai soli pluricondannati, si ricade nel problema che ho citato in premessa: e l'ipotesi ci mette decisamente in apprensione.

Non mi sembra che il Governo sia preoccupato a sufficienza, o addirittura allarmato. In realtà la preoccupazione si ferma alla situazione di questi giorni, che è diventata incontrollabile ed è stata abbondantemente sottolineata dai cittadini con le loro proteste e dagli episodi di violenza in cui purtroppo queste sono sfociate e dagli stessi *mass media*.

Il Governo, inoltre, non ha risposto sulle questioni tecniche — problema da me sollevato anche in Commissione esteri insieme a molti deputati di vari gruppi — sulla mancata esecuzione delle espulsioni decretate, addirittura anche di clandestini nei confronti dei quali era stata emessa condanna sulla base della legge italiana nonché di immigrati illegalmente dei quali si conosceva esattamente identità e provenienza. Si tratta di casi numerosissimi, anche secondo le forze dell'ordine addette alla esecuzione vera e propria delle espulsioni.

Sfidiamo il Governo a risponderci in questi termini. Insisteremo su queste domande fino alla noia perché dobbiamo conoscere questi dati; i cittadini esigono di

sapere quanti di questi casi si sono verificati. Bisogna, infatti, disporre di un parametro per poter giudicare il vostro operato e per capire se la spesa che dobbiamo affrontare sia congrua.

Condividiamo l'intento di proseguire nell'aiuto ai paesi che effettivamente ne hanno bisogno. Tale aiuto però si deve basare su una chiara, onesta programmazione a lungo termine, su una solidarietà non pelosa, su un'attività *in loco* perché ogni persona deve poter restare nel proprio paese, integrata nelle sue tradizioni. È necessario, inoltre, avere certezza del diritto: i cittadini esigono una tale certezza così come esigono la protezione del lavoro. Il Governo locale deve dare ai locali innanzitutto una tale protezione che deve estendersi all'ambiente, alla famiglia, al futuro, e tutto questo viene visibilmente a mancare giorno per giorno. Si tratta di aspirazioni non dei soli cittadini italiani ma ancor più degli immigrati onesti o che, quanto meno, danno prova di volersi integrare nella nostra società per una vita democratica e pacifica, allo scopo ultimo dell'integrazione di tutti i popoli nell'Europa e nel mondo.

Purtroppo, l'incapacità di impedire o controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina illegale, il non riuscire a stroncare le attività criminali connesse allo sfruttamento dei clandestini stessi, dà adito al sospetto che questa situazione di fatto sia dovuta alle numerose connessioni politiche e mafiose, rivolte a sporchi interessi e che continuano a suggerire soluzioni buoniste, perdoniste, ingarbugliate, dispersive e costose quali quelle previste nel documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione degli stranieri nel territorio dello Stato, che è stato approvato non due anni fa, ma solo un paio di ore fa dalla I Commissione affari costituzionali. Tale documento contiene provvedimenti a favore degli immigrati, compresi gli illegali, addirittura in deroga alle leggi costituzionali ed alla legislazione vigente nello Stato italiano. È veramente inaccettabile!

Tra le varie previsioni di aiuti, alcune condivisibili e doverose, troviamo un no-

tevole ampliamento di spesa per le politiche sociali rivolte a tutti gli immigrati che riguardano: alloggi sociali e centri di accoglienza; alloggi per minori e madri sole; luoghi di incontro per gli immigrati; l'insegnamento della lingua italiana; il doposcuola; attività sportive; l'affidamento di quartiere; la consulenza su normative e lavoro domestico; la consulenza legale per le vittime di molestie sessuali; la formazione sul diritto di famiglia e degli immigrati; i mediatori culturali dei consulenti, ed è una cosa che non abbiamo neanche noi; l'insegnamento e la formazione sul funzionamento delle istituzioni e sulla cultura italiana; l'assistenza ai malati lungodegenti; l'assistenza dei detenuti; il gratuito patrocinio in questi casi; le misure di protezione per le donne vittime della tratta delle schiave; il coordinamento per la semplificazione delle procedure di riproduzione dei documenti; linee guida sulle politiche di integrazione a livello locale e via dicendo.

Se neppure a noi cittadini italiani questo Stato, questo Governo riesce a garantire pienamente tali diritti, con quale logica si possono promettere e stanziare dei finanziamenti così ingenti e di questa portata per i clandestini illegali e per gli immigrati provenienti da paesi bisognosi che però debbono ancora dare prova di meritarsi questi aiuti e questa fiducia?

Avviandomi alla conclusione, mi auguro che si preveda una maggiore severità in ordine alle misure atte a respingere gli illegali clandestini, e che non si allarghino su tutti i fronti il loro accoglimento e la loro protezione, sulla base del documento approvato in seno alla I Commissione affari costituzionali: cosa che è di una gravità inaudita se si tiene conto di entrambi i parametri, quello dell'aiuto e quello delle necessità e dei bisogni attuali. Un certo discorso potrebbe anche essere accettabile e discutibile, ma se l'Italia fosse uno Stato funzionante e con apparati funzionanti. Sappiamo però benissimo in quale situazione si trovi la giustizia italiana!

PRESIDENTE. Onorevole Calzava, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, avrei altre cose da dire, ma cercherò di sintetizzarle.

PRESIDENTE. Purtroppo abbiamo dei limiti per i deputati e non per il Governo, ed oggi ci siamo accorti quale errore sia questa lacuna del regolamento.

FABIO CALZAVARA. Mi auguro che questi tempi siano ristretti, perché potrebbero essere più produttivi anche per i nostri lavori. I tempi a disposizione del Governo dovrebbero essere equiparati a quelli previsti per i deputati.

PRESIDENTE. Il Governo non ha attualmente limiti di tempo.

SAURO TURRONI. Il Governo non ha limiti in assoluto!

FABIO CALZAVARA. Il che mi pare una cosa opinabile e discutibile.

Riprendendo il discorso sull'incapacità dello Stato italiano di controllare non solo i confini ma anche il territorio, debbo dire che vi sono moltissimi spazi, province ed anche regioni che non sono controllate dallo Stato.

Considerando anche le pietose condizioni in cui si trovano le istituzioni italiane, ma anche alla luce di questi fatti e di tutti questi paragoni, questa non può essere inquadrata come una politica criminale nei confronti dei cittadini onesti, una politica criminale nei confronti dello stesso Stato che voi, a parole, dite di difendere, ma che nei fatti portate alla disgregazione sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01321. L'onorevole Marino, non avendo illustrato la sua interpellanza ha un tempo maggiore per la replica, anche se il mio non è un invito ad utilizzarlo per intero.

GIOVANNI MARINO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, questa mia interpellanza, che peraltro reca la firma di numerosi colleghi, tra cui il qui presente onorevole Misuraca, che ha seguito da vicino, in particolare, la situazione di Caltanissetta, fa seguito a delle interrogazioni da me presentate diversi mesi fa sullo specifico problema dell'immigrazione clandestina: interrogazioni rimaste senza risposta.

Ho voluto perciò fare ricorso alla speciale norma prevista dall'articolo 138-bis del nostro regolamento per far sì che il Governo rispondesse sollecitamente a questa nuova richiesta avanzata nella forma della interpellanza.

Onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della risposta che ella ha dato alla mia interpellanza per una serie di ragioni. Innanzitutto mi è sembrato di ravvisare una sorta di puntualizzazione burocratica della vicenda in esame senza che si aprisse in concreto una prospettiva sicura per un intervento più energico e deciso da parte del Governo. Non mi sono state date risposte in relazione ad alcuni problemi che sollevavo nella mia interpellanza con particolare riferimento alle sommosse scoppiate a Lampedusa, ad Agrigento, a Caltanissetta e in qualche altra zona della Sicilia. Su questo punto lei non ha speso alcuna parola, anzi, ha pronunciato qualche parolina per Caltanissetta ed ha fatto qualche accenno a Lampedusa.

Eppure, proprio qualche ora fa, onorevole sottosegretario — penso che ella ne sia stato informato —, sono giunti dispacci di agenzia dai quali risulta che stanotte a Lampedusa è scoppiata una dura rivolta che ha seriamente impegnato le forze dell'ordine e che si è conclusa con feriti fra gli extracomunitari e fra i rappresentanti delle forze dell'ordine. Su questo episodio così violento verificatosi poche ore fa avrei voluto una sua risposta, che invece non c'è stata.

Riteniamo che quanto sta accadendo oggi sia la conseguenza dell'assoluta inattività del Governo, che non affronta seriamente il problema della immigrazione

clandestina. Già in passato la mia parte politica, alleanza nazionale, ha lanciato un allarme proprio in occasione della discussione della legge che disciplina l'immigrazione clandestina, che già ha rivelato la sua insufficienza ed inadeguatezza.

Ella ha fatto riferimento alla necessità di adottare alcune misure, in particolare i cosiddetti accordi bilaterali con alcuni Stati. Questa è una delle strade da seguire perché, onorevole sottosegretario, il problema dell'immigrazione clandestina non è soltanto siciliano o pugliese, ma nazionale. Anzi esso ha addirittura un respiro europeo. Anche gli Stati membri dell'Unione europea devono collaborare con noi per stroncare il fenomeno.

Perché il Governo italiano si sta muovendo solo ora e con tanto ritardo? Perché ha atteso che le cose si complicassero a tal punto? Perché prima di intervenire ha atteso che esplodesse la protesta in tutti i centri di accoglienza, peraltro allestiti in maniera approssimativa e con grande superficialità solo in questi ultimi giorni?

Quanto è accaduto oggi è, a mio avviso, diretta conseguenza della inattività governativa e comunque delle insufficienze e delle carenze dell'azione del Governo italiano. Le conseguenze di ciò sono devastanti e gravi.

Lampedusa è la parte di territorio italiano più facilmente raggiungibile da parte degli extracomunitari, in quanto vi si può arrivare in poche ore. Pertanto, essa ha già sofferto le conseguenze della immigrazione clandestina che in un primo momento era contenuta ma che, in questi ultimi tempi, è aumentata sempre più sino a turbare totalmente la tranquillità delle popolazioni di Lampedusa che sono oneste, laboriose e di animo generoso anche verso gli extracomunitari. È gente che vuole vivere tranquilla.

Quello che è accaduto in questi ultimi tempi è incredibile: i nordafricani sono sbarcati a centinaia a Lampedusa, creando problemi straordinari. Ella, signor sottosegretario, sa che quest'isoletta vive solo di turismo per un paio di mesi l'anno ed in questo momento sta attra-

versando una crisi pericolosissima. Si è verificato — e la stampa nazionale ne ha dato ampio risalto — un fenomeno incredibilmente grave. I turisti che già si trovavano a Lampedusa sono partiti subito, temendo anche le epidemie per le carenze igieniche che il fenomeno dell'immigrazione clandestina ha comportato; quelli che dovevano arrivare a Lampedusa hanno disdetto le prenotazioni presso gli alberghi perché non intendono più trascorrere qualche settimana in quest'isola che fino a qualche tempo fa era assolutamente tranquilla.

Si tratta di una crisi violenta: i turisti sono in fuga da Lampedusa e non ne arrivano altri. Lo stesso sindaco della cittadina ha protestato decisamente, minacciando di consegnare le chiavi di Lampedusa al presidente della regione siciliana per protesta contro lo stato di abbandono in cui l'isola è stata lasciata. In questa occasione essa è stata privata persino del servizio di aerosoccorso. Si dice che la società che gestisce il medesimo, la Panair, abbia una vertenza con la regione siciliana che non ha ancora provveduto a saldare il dovuto alla società stessa. Il servizio è stato interrotto, creando serissime difficoltà a quanti hanno bisogno del soccorso aereo in occasione di particolari evenienze.

Dunque, Lampedusa è la prima cittadina a subire le conseguenze di un'azione irresponsabile del Governo o comunque della totale indifferenza che esso ha dimostrato verso quest'isola delle Pelagie.

Colpita dal fenomeno dell'immigrazione clandestina è stata anche Agrigento, la mia città, a qualche chilometro di distanza dalla quale è stato creato un centro di accoglienza. Domenica notte è accaduto un fatto estremamente grave: in quel centro di accoglienza sono stati ricoverati circa 300 nordafricani. Proprio quando tutto sembrava tranquillo alcuni facinorosi avevano preparato un grosso piano di evasione. Arrivano i buoni, signor sottosegretario ma anche i cattivi, i criminali che speculano su queste situazioni per compiere altre azioni che certamente non possono essere approvate.

Ad Agrigento stava per scapparci il morto, onorevoli colleghi. Si deve all'equilibrio delle forze dell'ordine, al controllo della situazione che la forza pubblica è stata capace di effettuare se non vi sono state ulteriori complicazioni. Nessuno è riuscito a sfuggire. Hanno prima assalito le reti di recinzione e poi hanno devastato il centro di accoglienza, per scagliarsi infine contro le forze dell'ordine in un modo violentissimo. Queste ultime sono state costrette a sparare dei colpi in aria per scoraggiare l'evasione. Se le 300 persone fossero scappate, le conseguenze sarebbero state enormi perché si sarebbero disperse nel territorio circostante — questo infatti è l'obiettivo di molti extracomunitari — per poi raggiungere altre località.

Però i feriti ci sono stati tra le forze dell'ordine e anche tra i nordafricani. La magistratura ha già fatto notificare alcune ordinanze di custodia cautelare contro, se non erro, 37 facinorosi: vedremo cosa succederà.

Dopo Lampedusa ed Agrigento, anche Caltanissetta, la città del mio amico onorevole Misuraca. A Caltanissetta ci sono stati due tentativi di fuga: il primo, effettuato da cinquanta extracomunitari, è fallito clamorosamente; il secondo, organizzato molto meglio, si è ripetuto questa mattina, quando circa novanta extracomunitari hanno tentato di uscire dal centro di accoglienza per disperdersi nelle campagne. Grazie alla prontezza delle forze dell'ordine, anche questo tentativo può considerarsi fallito perché soltanto una decina di extracomunitari (la notizia risale a questa mattina) non sono stati ancora rintracciati.

Questa è la situazione che si è verificata in Sicilia, una situazione di fronte alla quale il Governo si è fatto cogliere di sorpresa: i centri di accoglienza sono delle polveriere pericolosissime perché, per esempio, anche a Siracusa, dove c'è un campo di accoglienza, si sono registrati fermenti.

Il Governo ci dice che sta tentando di porre rimedio, ma non c'è dubbio che esso sta operando con un'azione tardiva:

se fosse stata posta in essere un'azione adeguata in passato, oggi non saremmo in questa situazione gravissima. Perché si è atteso tanto tempo per tentare i cosiddetti contatti bilaterali con gli altri paesi? Perché si è rimasti con le mani in mano quando l'allarme era già stato lanciato da tutti i sindaci delle zone interessate? Perché non si è agito subito e si è atteso tanto tempo? Ecco le conseguenze che oggi paghiamo!

Vi sono state diverse reazioni, e persino il Presidente Scalfaro, che si trova in visita a Lisbona, ha affermato che accoglienza non può significare disordini: certo, si pongono problemi di carattere umanitario, ma questi non possono eliminare la fermezza nel respingere coloro i quali non vengono in Italia per lavorare ma soltanto per dare un contributo determinante alla delinquenza, alla prostituzione, al commercio della droga. Questa è un'altra realtà che non possiamo negare! Braccia aperte ai galantuomini che, disperati, vengono da noi per lavorare, ma fermezza assoluta nei confronti di coloro che, criminali, da criminali intendono operare anche in Italia! Forse nei loro paesi di origine sono tutti ben lieti che questi personaggi se ne vadano via.

Il presidente della regione siciliana, allarmato da questa situazione, addirittura ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, e l'intervento degli altri Stati europei. Il presidente della regione Puglia ha rimproverato con forza il Governo di aver abbandonato le regioni interessate al problema. Le promesse erano ben altre! Lo stesso sindacato di polizia ha osservato che occorrono più controlli perché le forze di polizia in questo momento sono le più esposte e, se per caso ci scapperà il morto, allora sì che ci saranno problemi ancora più gravi!

Onorevole sottosegretario il problema non si può risolvere con le cannonate né con il pattugliamento delle coste, ma va risolto a monte, nel senso che l'immigrazione clandestina va bloccata all'origine; occorre evitare che dal Marocco, dalla Tunisia e dagli altri paesi africani partano, organizzati da autentici mercanti di

morte e criminali, centinaia di persone alle quali si fa intravedere un avvenire limpido, mentre in realtà vengono spinti ad un'avventura tragica.

Per fare questo vi è certamente bisogno della collaborazione dei paesi di origine. Il Governo italiano ha cercato questa collaborazione fino ad oggi? No, non l'ha cercata! La sta cercando ora e in maniera un po' « fortunosa ».

Il ministro Dini ha parlato con toni trionfalistici dell'accordo raggiunto con il Marocco ma ella, onorevole sottosegretario, non ci ha detto che questo accordo — annunciato ieri con grande entusiasmo — si è già bloccato.

Per quale ragione? Secondo quanto hanno scritto i giornali — e non vi è stata una sua smentita — ciò si è verificato perché, mentre il ministro Dini ha trattato con il ministro degli esteri marocchino, il ministro dell'interno del Marocco, non essendo perfettamente d'accordo con tale intesa bilaterale, la avrebbe ostacolata. Del resto, il ministro Dini ha riconosciuto chiaramente l'esistenza di talune difficoltà; peraltro, lo ha rivelato ella stessa, signor sottosegretario, poco fa.

Il discorso con la Tunisia è ancora più complicato. Questo paese, infatti, arriva al punto di richiamare noi italiani al rispetto dei diritti umani! La Tunisia non vuole collaborare e le sue autorità sono state attaccate dal nostro ministro degli esteri per la mancata collaborazione nell'identificazione degli immigrati; ciò ha di fatto impedito il rimpatrio delle persone dichiarate non desiderabili.

Questa è la gravissima situazione nella quale oggi ci troviamo!

Ciò dimostra, peraltro, che questa collaborazione con gli Stati del nord Africa è ancora di là da venire.

Non solo, ma essi alle volte si fanno beffa delle forze militari italiane. Mi riferisco al fatto che nei giorni scorsi una motovedetta della Guardia di finanza aveva intercettato nel mare di Lampedusa — ma non nelle nostre acque territoriali — una imbarcazione piena di immigrati clandestini. Allora, nello spirito di collaborazione, il personale della motovedetta

si è messo in contatto con le autorità tunisine per fare rientrare quelle persone. L'imbarcazione è giunta sul posto e i suoi responsabili hanno fatto finta di volere trattare e discutere con i membri della nostra motovedetta; alla fine, improvvisamente, quella imbarcazione si è allontanata abbandonando gli immigrati in balia delle onde. Questa imbarcazione è stata poi rimorchiata a Lampedusa proprio da quella motovedetta; quegli immigrati sono stati poi trasferiti a Palermo e in altri centri: ma comunque l'emergenza continua!

Onorevole sottosegretario, come possiamo quindi ritenerci soddisfatti della risposta che ci ha fornito? Non possiamo assolutamente consentire che si continui sulla vecchia strada dei tentennamenti e dell'attendismo, quasi che si voglia che il problema venga risolto da altri! Certo, dobbiamo coinvolgere anche gli altri Stati europei; ma intanto incominciamo noi a fare la nostra parte, soprattutto apportando a questa legge le modifiche indispensabili e necessarie!

È proprio vero che il problema dell'espulsione è legato a quello dell'identificazione! Onorevole sottosegretario, non si accorge come sia macchinoso il sistema previsto dalla legge? Si mandano le impronte in Tunisia o in Marocco; i tunisini e i marocchini fingono di non riceverle, oppure le mettono in un cassetto, e intanto nei centri di accoglienza questa gente incomincia ad agitarsi perché ormai capisce che, prima o dopo, dovrà rientrare nei paesi d'origine. E subito dopo scoppiano le rivolte!

Bisogna allora studiare altri metodi, fare in modo che le intese siano serie e che intervengano gli Stati europei interessati a questo fenomeno perché gli immigrati, onorevole sottosegretario, non restano soltanto in Sicilia o nel resto d'Italia, ma vanno anche oltre, in cerca di chissà quali particolari « paradisi terrestri ».

Bisogna certamente fornire a questi paesi nord africani i mezzi e le tecnologie necessari a bloccare all'origine la partenza di questi immigrati. Forse, però, corriamo

il rischio di fare un certo sforzo, di offrire determinati mezzi, pure non indifferenti, per non vedere risolto il problema. La prima cosa che occorre per risolvere il problema è la buona volontà; senza la buona volontà e la decisione questo problema non sarà mai risolto. Dalle sue dichiarazioni, mi consenta signor sottosegretario, non ricavo altro che la sua personale buona volontà. Ma il problema non è tra me e il sottosegretario, il problema è tra i parlamentari e il Governo. Le carenze sono state innegabili e dalle stesse sue parole traspaiono in maniera chiara e precisa. È necessaria, allora, una nuova azione energica perché la Tunisia e il Marocco vengano finalmente invitati ad operare seriamente.

L'ultimo episodio è di oggi, signor sottosegretario: i tunisini hanno oscurato, come ella sa, il primo canale della televisione italiana che viene seguito anche in Tunisia. I giornalisti italiani avevano intervistato un personaggio non gradito al Governo tunisino e questa è stata la scusa, il pretesto per oscurare il primo canale della RAI in Tunisia.

È certamente difficile trattare con questi signori, ma ci vuole tenacia, fermezza e il Governo italiano deve dimostrare con azioni adeguate di voler risolvere il problema sul serio perché non si può continuare come oggi si è fatto, o meglio non si è fatto. La situazione è gravissima, possono scoppiare sommosse con ben altre conseguenze e ci auguriamo veramente che questo non accada. Per questi motivi, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Attuazione del patto territoriale di Caltanissetta e contratto d'area di Gela)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01303 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario per la

pazienza che ha dimostrato attendendo che io illustrassi questa interpellanza. C'è data oggi l'occasione di discutere dei drammi che in questo momento affliggono il nostro Mezzogiorno. Si è parlato di incendi in Calabria e in Sicilia, di immigrazione a Lampedusa, a Caltanissetta, ed ora, con l'interpellanza sottoscritta anche dall'onorevole Amato, che reca la prima firma dell'onorevole Pisanu, capogruppo di forza Italia, vogliamo evidenziare l'attenzione e la sensibilità della nostra parte politica nei confronti della cosiddetta concertazione dei contratti d'area, dei patti territoriali, in particolare dei dodici patti territoriale già approvati che riguardano la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Puglia e la Campania.

Nella nostra interpellanza evidenziamo alcune disfunzioni nell'attuazione e nell'attivazione dei patti territoriali. Ovviamente, dovevamo far riferimento ad uno in particolare ed abbiamo assunto quello della mia città, Caltanissetta, uno dei pochi patti territoriali, credo il settimo approvato da parte del CNEL, che non riesce a decollare e che purtroppo ha creato moltissime aspettative nell'imprenditoria locale, nei settori ad essa collegati, in tantissimi giovani disoccupati che aspettano, con il decollo di queste iniziative, di potersi inserire nel mondo del lavoro.

Lo stesso imprenditore è deluso perché purtroppo non riceve risposte, ed è ovvio che nella nostra interpellanza vogliamo parlare di questo patto territoriale per cercare di capire, anche se provocatoriamente lo abbiamo posto, se i finanziamenti ci sono. Lei mi dirà, ma io lo so, che i finanziamenti ci sono, che il patto è stato approvato. E allora, perché non vengono emessi i decreti? Nel lontano 1996 al CNEL sono stati presentati 64 progetti, più quello del consorzio dell'area di sviluppo industriale di Caltanissetta, per la realizzazione delle infrastrutture. Stiamo ancora attendendo, come credo attenderemo anche per il contratto d'area di Gela.

Quest'ultimo è stato siglato il 26 maggio e lei ricorderà (perché come me era

presente, insieme al Presidente Prodi) quanto si è gioito in quell'occasione, perché le parti sociali e le forze politiche presenti si aspettavano da questo contratto d'area moltissime risposte. Certo, alcune risposte vi sono state, ma rimangono degli interrogativi: l'immigrazione, cui si faceva riferimento poco fa, e, io aggiungo, la legalità. Quello di Gela è uno dei territori ad alto rischio in cui la criminalità proliferava a causa della disoccupazione: ma non voglio qui dilungarmi molto su questo aspetto, perché è noto il fenomeno della facile aggregazione dei giovani disoccupati ai gruppi criminali. Allora, non basta il patto di legalità siglato, ma occorre l'opera di prevenzione, che può avvenire attraverso il potenziamento delle forze dell'ordine; altrimenti, compiremmo un passo indietro nel Mezzogiorno: si andrebbe semplicemente ad investire senza poter controllare il territorio.

Allora, signor sottosegretario, mi attendo quanto meno risposte vicine alla realtà, per quanto riguarda il patto territoriale di Caltanissetta ed il contatto d'area di Gela.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,50)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'interpellanza riguarda il patto territoriale di Caltanissetta ed il contratto d'area di Gela, sempre in provincia di Caltanissetta. È indubbio che ci sono stati dei ritardi nell'istruttoria dei primi dodici patti, ritardi dovuti alla novità dello strumento e ad un'istruttoria tecnica che non si è mostrata adeguata. Devo aggiungere che la stessa dimensione di questi patti a carattere provinciale non si dimostra adatta allo strumento, nel

senso che è troppo ampia rispetto allo spirito del patto territoriale, che intendeva aggredire una realtà più ristretta.

In ogni caso, il patto territoriale di Caltanissetta è stato approvato dal CIPE il 6 giugno 1997; purtroppo, la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, per varie circostanze, è avvenuta solo il 24 novembre 1997. Successivamente, il 1° dicembre, il Ministero del bilancio ha inviato al soggetto titolare del patto territoriale le prescrizioni per la presentazione dei progetti esecutivi. Come lei sa, il termine entro cui il soggetto responsabile doveva rispondere era di novanta giorni, per cui le risposte sono avvenute in data 20 febbraio 1998. Inizialmente, il patto di Caltanissetta riguardava contributi a carico dello Stato per 94 miliardi, con investimenti produttivi per 108 miliardi e con l'effetto di determinare 755 nuovi occupati e la tutela del lavoro per 314 altre persone. In sede di presentazione dei progetti esecutivi, quelli che determinavano la possibilità di emanare i decreti di concessione, le 54 iniziative imprenditoriali si sono ridotte a 36, a seguito della rinuncia di ben 18 imprenditori, per cui lo stesso volume di investimenti si è ridotto a 72 miliardi 633 milioni, con un onere a carico dello Stato di 57 miliardi 904 milioni.

Allo stato attuale, è in fase conclusiva la procedura di emanazione del decreto generale provvisorio di concessione, avendo il soggetto responsabile provveduto a trasmettere tutte le integrazioni necessarie per la definizione del documento patto territoriale. Tali integrazioni sono state acquisite dal Ministero solo in data 24 luglio 1998. Una volta emesso il predetto decreto, si potrà provvedere alla emissione dei decreti provvisori di concessione delle agevolazioni in favore delle singole ditte, relativamente a quei casi per i quali l'istruttoria di rito ha avuto esito positivo.

Alla data odierna, per sette iniziative sussistono le condizioni per dar luogo all'emissione dei decreti provvisori di concessione e, se richiesta, alla successiva erogazione della prima rata del contributo

in forma di anticipazione. L'onorevole Misuraca chiede se vi sono ancora le disponibilità delle risorse finanziarie: allo stato attuale, per i patti territoriali, sono stati stanziati 1500 miliardi, a cui si debbono aggiungere i 900 miliardi già impegnati per i primi dodici patti, di cui fa parte quello di Caltanissetta. Dunque, le risorse ci sono e sono già impegnate: i ritardi pertanto non sono dovuti ad una mancanza di risorse.

Si dice che i ritardi dei patti territoriali abbiano bloccato le iniziative imprenditoriali: questo poteva essere vero prima dell'entrata in vigore della legge n. 488. Molti patti territoriali, tra cui quello di Caltanissetta, sono stati elaborati prima del 1996, cioè quando è entrata in vigore la legge n. 488 del 1992. Prima di quella data non esisteva alcuna agevolazione per le imprese che volevano investire nel mezzogiorno, essendo terminati l'attività dell'agenzia e l'intervento straordinario nel dicembre 1992. In questo periodo di vuoto sono state elaborate diverse strategie di intervento nel Mezzogiorno, di cui il patto territoriale è sicuramente quello più noto.

Molte imprese che avevano desiderio e volontà di fare investimenti si sono rivolte ai patti perché non avevano altri strumenti. Quando poi, entrata in vigore la legge n. 488, si è vista con il primo bando la capacità di erogazione rapida delle agevolazioni, molti imprenditori si sono spostati dai patti territoriali verso la legge n. 488, ed anche questo ha creato qualche problema, perché bisognava riformulare le previsioni che ciascun patto contemplava prima dell'entrata in vigore della legge n. 488. Posso escludere in maniera categorica che anche un solo imprenditore non abbia avuto la possibilità di fare investimenti per i ritardi dei patti territoriali, perché, se l'investimento era sentito, è chiaro che l'imprenditore non aspettava il patto ma si rivolgeva alla legge n. 488. Quelli che sono rimasti hanno compiuto quella scelta sia perché avevano elaborato una concertazione con i sindacati e con gli enti locali, sia perché, bisogna dire, il patto territoriale dà delle

agevolazioni fino al 70 per cento dei contributi, che sono sicuramente più appetibili rispetto a quelli della legge n. 488, per cui compenseranno sicuramente il ritardo dell'adeguamento con un maggiore contributo pubblico. Questo non elimina la responsabilità dei ritardi che vi sono stati, ma non si può dire che per i ritardi dei patti territoriali non vi sia stato sviluppo o non vi siano stati investimenti nel Mezzogiorno.

Oggi un imprenditore italiano o straniero che voglia fare investimenti nel Mezzogiorno ha diversi strumenti a disposizione. Se ha solo interesse a fare un investimento produttivo e nessun altro interesse di confrontarsi con il territorio, ha altre due leggi a disposizione: la n. 488 e la n. 341. Quindi, mi permetto di dire che vi sono state molte esagerazioni sui ritardi dei patti territoriali in rapporto agli effetti occupazionali: nessuno di noi ha mai immaginato che il patto territoriale servisse per dare occupazione nel Mezzogiorno; il patto territoriale serve a dare finanziamenti e forza a determinati territori, a dare forza agli enti locali, agli amministratori locali, alle forze sociali di un dato territorio, nella speranza che il rafforzamento del tessuto locale e della concertazione locale possano dare una spinta allo sviluppo economico e produttivo di quelle aree. Dunque, i patti territoriali, più che finanziamenti alle imprese, sono finanziamenti ai territori e non possono essere giudicati come forme tradizionali di agevolazione.

Il patto territoriale di Caltanissetta, se ritiene che le procedure adottate siano lente, ha la possibilità, in base all'ultima delibera del CIPE, di adottare nuove procedure e quindi di andare direttamente all'istruttoria bancaria e di essere pagato dalla Cassa depositi e prestiti. Quindi, può avvalersi anche di quest'altra possibilità.

Per quanto riguarda qualche informazione sull'insieme dei patti territoriali, oltre ai 12 di cui fa parte Caltanissetta, ce ne sono 10 che hanno usufruito dell'assistenza tecnica dell'Unione europea. Per 9 di essi c'è stato un finanziamento sulla

riprogrammazione dei fondi comunitari. Abbiamo già fatto il cofinanziamento e la decisione dell'Unione dovrebbe intervenire entro il mese di settembre, con finanziamento sicuro. Ce ne sono poi altri 32 che hanno scelto la nuova procedura. Di questi, 26 sono in fase di assistenza tecnica e 6 sono in istruttoria bancaria. Il CIPE farà una graduatoria in rapporto a questi 32, qualora dovessero completare l'istruttoria bancaria, e metterà a disposizione tutti i 1.500 miliardi entro la fine di quest'anno, così da ottenere il risultato, che il Governo si è voluto prefiggere, di finanziarne altri 15, più i 9 dell'Unione, arrivando a 24-25 nuovi patti territoriali.

A giugno 1998, le iniziative in attesa di istruttoria erano 127; in istruttoria, 162; con istruttoria conclusa, con decreto di concessione, 68. Dunque, tra marzo e giugno, con una accelerazione fortissima del nostro Ministero, grazie anche alla nascita del nuovo dipartimento per le politiche di coesione e di sviluppo e grazie anche a quella fase di colloquio con le forze sociali (imprenditori, sindacati ed enti locali), si è data un'accelerazione a questo strumento, e mi auguro che entro settembre-ottobre tutti gli imprenditori che hanno fatto richiesta di finanziamenti possano avere erogati i contributi, qualora siano in linea con le norme adottate.

Per quanto riguarda, invece, il contratto d'area di Gela, come lei ricordava, esso è stato firmato il 27 maggio 1998. Inizialmente prevedeva la realizzazione di otto iniziative imprenditoriali, per 18 miliardi di investimenti e 121 occupati. Si potrà dire: possibile che sia tutto qui il contratto d'area di Gela? Ma, come lei ben sa, i contratti d'area sono partiti con finanziamenti già a disposizione di quei territori. Alcuni sono partiti con finanziamenti della legge sulla reindustrializzazione di aree siderurgiche dismesse: per esempio, come l'area torrese e altre aree. Altre sono partite con le sovvenzioni globali dell'Unione europea. Se non ricordo male, il contratto d'area di Gela è partito con un finanziamento dell'articolo 1-ter della legge n. 236.

Il fatto che si sia avviato non vuol dire che il contratto si esaurisca qui. Come lei ben sa, per ogni contratto d'area è previsto un protocollo aggiuntivo. Appena ci sarà un numero consistente di imprese pronte all'investimento, si andrà all'istruttoria bancaria: ogni contratto d'area individua un istituto bancario a cui rivolgersi e si prenderanno le risorse CIPE, cioè le risorse delle aree depresse. I fondi a disposizione dei contratti d'area ammontano a 2 mila miliardi.

I contratti d'area finora siglati sono i seguenti: Manfredonia, Crotone, area Torrese-Stabiese, Sassari-Alghero, Porto Torres, Ottana, Gela, Terni-Narni-Spoleto. Poche ore fa è stato siglato il contratto d'area per la provincia di Potenza, ieri è stato siglato l'accordo-quadro per le aree del cratere e l'altro giorno il precontratto per Agrigento. Dunque, tra contratti e patti, disponiamo di nuovi strumenti per una politica «orizzontale» nel Mezzogiorno. Attraverso di essi vogliamo contribuire, da una parte, a reindustrializzare aree che hanno conosciuto una crisi produttiva (specialmente a seguito della fine delle partecipazioni statali), dall'altra, a rafforzare i soggetti locali dello sviluppo (attraverso i patti territoriali).

I contratti e i patti non esauriscono la politica per il Mezzogiorno: rappresentano uno degli strumenti. Gli imprenditori che vogliono investire senza utilizzare i contratti ed i patti possono ricorrere alle leggi nazionali, che stanno funzionando molto bene e che prevedono consistenti agevolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01303, di cui è cofirmatario.

FILIPPO MISURACA. Signor sottosegretario, devo riconoscere con sincerità la sua correttezza nel dare questa risposta. Devo dire che sono contento per il fatto che sia stato lei a fornirla, perché è conosciuto come l'ambasciatore per l'Italia meridionale di questi nuovi metodi e programmi di sviluppo. Oggi sento il Governo ammettere per la prima volta

che la novità non è decollata come avrebbe dovuto. In realtà le novità dovrebbero essere attivate subito, immediatamente: non possiamo aspettare due anni prima del decollo dei patti territoriali.

Sono contento anche perché lei ha ridimensionato tutte le aspettative del Mezzogiorno sui patti territoriali. Ne sono nati moltissimi, con un vero e proprio proliferare di queste iniziative. Nella provincia di Caltanissetta il patto territoriale è stato limitato a cinque o sei comuni, ma ciascuno dei ventidue comuni della provincia vorrebbe essere destinatario di un patto territoriale. In proposito sono d'accordo con lei: non possiamo creare aspettative ed illusioni. Giusto che questo Governo lo dica con maggior forza e maggiore chiarezza.

Siamo d'accordo con lei anche sul fatto che questi strumenti servono per un'azione di concertazione fra l'imprenditoria locale, gli enti locali, le istituzioni e le organizzazioni, al fine di uno sviluppo territoriale economico. Il problema è che nel Mezzogiorno abbiamo una lacuna: non esiste una vera classe imprenditoriale. Siamo però convinti che, attraverso questa concertazione, una classe imprenditoriale potrà nascere. Tanto che vorremmo portare avanti ancora altre modifiche per l'accelerazione delle procedure, rispetto a quelle a cui lei ha fatto riferimento. Penso, per esempio, all'accelerazione che potrebbe venire attraverso il soggetto locale, individuato come soggetto di coordinamento: la società mista costituita tra le organizzazioni e gli enti locali. Se veramente vogliamo lo sviluppo del Mezzogiorno — ed in questo caso della provincia di Caltanissetta, visto che ci stiamo occupando dell'area —, questo organismo deve avere una propria autonomia anche con riferimento alla programmazione ed alle risorse finanziarie: deve poter offrire anche i cosiddetti servizi reali. Se non valorizzeremo questo centro di pilotaggio per lo sviluppo locale, continueremo lungo la strada che è stata intrapresa negli ultimi due anni, con il risultato che il centralismo dello Stato blocca la crescita delle attività locali. Vi è infatti un problema di burocrazia.

Poco fa lei ha ricordato che la delibera CIPE sul patto territoriale di Caltanissetta è stata pubblicata — non si sa per quale motivo — con ritardo. Ne prendiamo atto. Ricordo che è stata pubblicata lo scorso 24 novembre; il 1° dicembre il Ministero ha inviato la lettera per la richiesta della documentazione, indicando il termine ultimo del 24 febbraio per la presentazione dei progetti; la Caltanissetta Spa ha presentato questi progetti il 20 febbraio. Da allora sono passati cinque mesi. Erano già stati presentati 42 progetti esecutivi, compreso quello dell'ASI. Non riusciamo a capire perché, a questo punto, il Ministero stia istruendo nuovamente le stesse pratiche.

Signor sottosegretario, lei ha detto che per sette iniziative sussistono le condizioni per ottenere il decreto.

Le chiedo: i decreti saranno emessi a breve o subiranno ancora le forche caudine della burocrazia del Ministero? È stato individuato — ed è forse questa la responsabilità centrale nel ritardo del decollo dei patti territoriali — il vero ruolo delle banche? Anche questo è importante. Infatti, se riuscissimo, o meglio se il Governo riuscisse a individuare un unico soggetto — e può essere la banca — abilitato all'istruzione dei progetti, si attiverebbe una sinergia tra il momento finanziario e l'imprenditoria. Anziché rivolgersi solamente alle banche convenzionate, si può allargare l'orizzonte sensibilizzando le banche locali per le eventuali convenzioni. Tutto ciò potrebbe consentire al soggetto deputato a dirigere la società per azioni, la società mista, in *partnership* con il sistema finanziario, di creare le condizioni per risolvere quei problemi che, con l'avvio dell'attività, l'imprenditore dovrà affrontare in termini di risorse finanziarie e di tassi da pagare. Inoltre, un tale sistema potrebbe anche creare liquidità all'impresa.

Signor sottosegretario, il CNEL sta compiendo un giro — e mi permetta di definirlo così anche se si tratta di conferenze ed incontri — su tutto il territorio meridionale. L'ultima visita, solo di un mese fa, è stata del vicepresidente del CNEL accompagnato dal dottor Bonomi,

coordinatore dei patti territoriali per conto del CNEL, ed il loro scopo era quello di dire meglio quanto lei ha detto qui stasera in quest'aula, vale a dire che, se l'imprenditore vuole crescere ed attrezzarsi, forse si deve rivolgere ad altre previsioni legislative esistenti e — con accordo con lei — sicuramente più celeri.

Non dobbiamo dimenticare però, signor sottosegretario, che stiamo parlando di aree estremamente depresse; di aree dove, come dicevo prima e ripeto, manca una cultura imprenditoriale. Stiamo parlando di aree dove l'intervento dello Stato deve essere incisivo, ma questa volta in modo diverso per dare più autonomia agli enti locali. Il problema degli immigrati è un problema drammatico ed altrettanto lo è quello degli incendi. Ma a Caltanissetta, in questo momento — ed è una contraddizione del Governo —, mentre noi parliamo di sviluppo locale e di patti territoriali, l'ENEL sta compiendo un vero e proprio scippo, sta portando altrove la centrale, sede peraltro della direzione locale.

Dico allora: per la qualità del servizio, per le risposte che devono essere date agli imprenditori, lo Stato sa cosa sta facendo? La mano destra sa cosa fa la sinistra? Una volta per tutte dobbiamo affrontare insieme i problemi relativi a questi interventi attorno a un tavolo che veda presenti tutti i soggetti interessati. Se nel prossimo autunno — perché adesso non possiamo farcela — verranno emessi i sette decreti, ove l'ENEL non potenziasse le sue strutture, l'imprenditore si troverà a corto di infrastrutture e servizi.

Da ultimo, devo ricordare che lo Stato in quelle zone deve intervenire sulla viabilità. Non è possibile, infatti, parlare di sviluppo dell'economia quando purtroppo non si sa neppure se esistono i trasporti.

(Progetto di costruzione di un porto a Ginostra)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01324 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Turrone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SAURO TURRONI. L'interpellanza urgente che i verdi hanno presentato riguarda alcune opere previste in un'isola straordinaria, Stromboli, generata da un vulcano attivo, protetta e tutelata da leggi dello Stato, un vero e proprio monumento della natura. Sull'isola vi è una frazione, Ginostra, abitata stabilmente da non più di trenta persone e d'estate da poco più di 300-400 turisti, che non ha strade né veicoli a motore, rumori, e conserva straordinarie ed uniche qualità ambientali scomparse in tutto il Mediterraneo.

Esiste un vecchio progetto della regione Sicilia, del 1988, recentemente fatto proprio dall'amministrazione comunale, di costruire un approdo in un luogo sbagliato, Lazzaro, collegandolo all'abitato con una strada lunga un chilometro e mezzo, così manomettendo zone di straordinaria qualità e bellezza. Tali progetti sono già stati bloccati dal Ministero dell'ambiente nel 1991 ed ora vengono praticamente riproposti tali e quali, ma uno solo dei due è stato presentato al Ministero: mi riferisco all'approdo. Ora come allora gli ambientalisti e la parte più sensibile degli abitanti si sono mobilitati per proporre soluzioni meno devastanti. Per contrastare tutto ciò, localmente, alcuni hanno inteso far scoppiare un conflitto molto acceso che demonizza le posizioni di coloro — ambientalisti, uomini di cultura, verdi — che chiedono ed invocano uno sviluppo dell'isola fondato sulla conservazione delle sue caratteristiche peculiari, del suo straordinario valore ambientale, paesaggistico, naturalistico, geologico, storico e archeologico, e sulla valorizzazione delle antiche attività della tradizione isolana, destinando ad esse anche opportune risorse. Si deve infatti considerare il vulcano come un vero e proprio monumento della natura, sulla quale l'intervento dell'uomo, con le coltivazioni dei capperi, dell'ulivo e della vite e con le antiche e caratteristiche abitazioni eoliane, ha impresso modifiche paesaggistiche di straordinaria qualità e di pregio, con lo sviluppo di attività che consentono il mantenimento di tutto ciò che fa di Ginostra un luogo unico in

Europa, e nel contempo proponendo una adeguata renumerazione ed una occupazione per tutti coloro che hanno scelto e deciso di abitare a Ginostra.

Noi verdi invochiamo quindi per Ginostra un programma di ecosviluppo che non sia fondato sul medesimo modello, che, una dopo l'altra, ha manomesso tante zone del nostro territorio nazionale, a cominciare proprio dalle isole Eolie, a cominciare da Lipari, che ne è una prova, perdendo irrimediabilmente qualità ambientale e qualità della vita. Ma la ricetta è sempre la solita: opere fatte comunque e dovunque senza che i proponenti sappiano misurarsi, in alcun modo, con un ambiente che è patrimonio dell'umanità intera.

Riteniamo che debba essere valutato in che modo possano essere assicurati lavoro, ricchezza, sicurezza agli abitanti stabili di Ginostra, senza che quel luogo straordinario venga compromesso più per mancanza di idee che per altro, cioè per l'assenza della capacità di ricercare ed individuare nuove possibilità per gli abitanti in una visione europea delle opportunità derivanti dalla tutela, dalla salvaguardia, dalla cura e dalla manutenzione di quello straordinario luogo.

Il grande museo naturale di Stromboli deve essere capace di rendere economicamente ai suoi abitanti quello che altri grandi musei europei assicurano ai loro gestori, conservando ogni pietra, ogni elemento naturale, così come al Louvre o agli Uffizi si conserva ogni quadro, ogni scultura. Non ci sono altri luoghi al mondo uguali: perché quindi non pensare a sviluppare un'economia misurata sulle dimensioni dell'attuale popolazione, diversa da un turismo un po' parassitario che campa unicamente sugli affitti o poco più?

I progetti che contestiamo riguardano, come ho già detto, un approdo e una strada. Il primo comprometterebbe un'area marina nella quale sono presenti archi sotterranei naturali di straordinario interesse; la seconda comporterebbe la manomissione di una zona di straordinaria qualità e bellezza.

Nel testo dell'interpellanza sono descritti in modo particolareggiato le caratteristiche e il pregio delle emergenze geologiche, delle lave, dei condotti, dei depositi piroclastici, dei livelli cineritici e pomicei, delle argille e così via. I mezzi meccanici, seppure elettrici, necessari per spostare persone e cose per oltre un chilometro e mezzo dall'approdo all'abitato comporterebbero la modifica profonda del modo in cui oggi ancora si vive in mezzo alla natura incontaminata, senza strade carrozzabili e senza rumori, con una qualità della vita rimasta unica nel Mediterraneo e che è capace di per sé di essere formidabile elemento di attrazione per un turismo culturale ed ecompatibile.

Perché quindi, dicono i verdi, fare opere in modo sbagliato e in luoghi sbagliati? Perché, ad esempio, prevedere una centralina fotovoltaica, in una zona archeologica? Perché non si riesce a modificare il progetto consentendone la realizzazione in un luogo così prezioso? Non è colpa nostra se chi ha fatto il progetto non è stato capace di misurarsi con la storia e l'archeologia del luogo, se non ha le adeguate capacità tecniche e culturali per misurarsi con un luogo di così straordinaria qualità. Se si deve intervenire su un monumento, su un'opera d'arte, si chiamano gli straordinari specialisti di cui il nostro paese per fortuna dispone; perché, allora, per intervenire su un monumento naturale, invece va bene qualsiasi ingegnere o geometra dell'ENEL, la cui sensibilità è ben nota a tutti, vista la greve disseminazione dei tralicci che massacrano lo straordinario paesaggio italiano? Perché tanta grossolanità nella progettazione dell'approdo? Perché tanta insipienza nella progettazione della strada? Perché tanto poco rispetto per la natura del vulcano? Perché si sostiene, come si sta facendo, che i vincoli sulla zona archeologica dove è prevista la centrale fotovoltaica devono essere rimossi, mentre sono assolutamente inviolabili quelli paesaggistici di cui alle leggi n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985 nella zona in cui gli ambientalisti locali suggeriscono la realizzazione di un ap-

prodo meno impattante di quello previsto a Lazzaro, se non altro perché la loro proposta non richiede la realizzazione di una strada?

Mi chiedo, ancora, perché tanto clamore, tante pressioni, tante iniziative, quali quelle ripetute del procuratore generale della Repubblica di Messina che addirittura l'ultima volta, in piena stagione turistica, ha dichiarato di essere intenzionato a far evacuare l'isola. Perché il progetto della strada non viene inviato al Ministero dell'ambiente al fine di sottoporre entrambe le opere — strada e approdo — ad un'unica valutazione, confrontando queste soluzioni con altre ipotesi progettuali e di servizio, quale l'approdo adiacente all'antico porto del Pertuso o, ancora, quale l'istituzione di un servizio costante di collegamento fra Ginostra e Stromboli per merci e passeggeri mediante battelli navetta del tipo *all weather ship* in grado di affrontare qualunque intensità del mare?

Noi riteniamo, e lo diciamo chiaramente, che tutto serva ad accrescere la pressione antropica sull'isola e l'attuazione di nuovi insediamenti tra Lazzaro e Ginostra. Non riteniamo sufficienti i vincoli, che pure erano presenti in altre parti dell'isola e che hanno visto comunque l'esplosione dell'abusivismo edilizio, ora frenato — temiamo — unicamente dalle difficoltà tecniche di far arrivare facilmente e a basso costo i materiali edilizi a Ginostra.

Perché si afferma che le opere sono richieste per motivi di protezione civile quando lo stesso professor Barberi, prima che sottosegretario vulcanologo di fama mondiale, testualmente dice di temere i maggiori rischi derivanti dalla costruzione dell'approdo a Lazzaro e soprattutto dalla crescita della pressione antropica sull'isola?

Perché si ipotizza per l'evacuazione dell'isola l'utilizzo di un pontile ad oltre un chilometro e mezzo dell'abitato, quindi a circa mezz'ora di cammino dall'abitato stesso, nonostante stia per essere realizzata un'area di atterraggio per elicotteri proprio su Ginostra?

Sarebbe interessante conoscere il programma di interventi della protezione civile e soprattutto le valutazioni dei fattori di rischio che sono alla base di ogni tipologia di intervento.

L'interpellanza descrive, traendoli dalla letteratura scientifica, gli eventi eruttivi che hanno interessato l'isola in passato e in questo secolo. Quali di questi elementi sono oggetto di valutazione per considerare l'approdo e la strada?

L'interpellanza fa riferimento, inoltre, all'instabilità dei versanti, all'incoerenza di taluni depositi piroclastici, ai notevoli pendii di alcune zone dell'isola, ad altre zone interessate da frane e crolli.

I verdi chiedono che di tutto questo si tenga conto nella valutazione da parte del Ministero dell'ambiente, di entrambi i progetti, compresa la strada; a questo proposito chiedono se sia stato acquisito il progetto che prevede lavori per oltre 2 miliardi e 200 milioni del quale è già stata data notizia dal sindaco di Lipari allo stesso prefetto di Messina in una lettera del marzo 1998.

I verdi chiedono anche che cessi una grave azione di caccia alle streghe nei confronti di quegli ambientalisti che osano opporsi a progetti che non condividono, proponendone comunque altri. Essi, quindi, non si arroccano dietro rigide posizioni di diniego e nulla più. Chiederanno che cessi il vero e proprio linciaggio cui sono sottoposti gli stessi ambientalisti accusati di ecomafia con campagne in cui si alzano inammissibili polveroni. Conosciamo bene le ecomafie, le denunciavamo quotidianamente alle procure e ai carabinieri. Ci occupiamo delle devastazioni del territorio che esse provocano con le loro cave, con le loro discariche, con il loro abusivismo edilizio.

L'azione degli ambientalisti è altro e ci dispiace che proprio un sindaco che si richiama all'Ulivo e ai valori cristiani avvalori con propri documenti queste posizioni e dia spazio ad isterismi locali di persone che mettono addirittura le effigi del nemico ambientalista sulle proprie magliette. Ci rivolgeremo direttamente al ministro dell'interno.

Alcuni di questi ambientalisti hanno scelto da oltre 20 anni di andare a vivere stabilmente a Ginostra e ne sono a tutti gli effetti abitanti. Contribuiscono alla vita dell'isola con generosità e dedizione. Spiace vedere, nell'Europa che abbiamo conquistato grazie all'azione di questo Governo e al sacrificio di tutti gli italiani, che un sindaco consideri come propri cittadini solo quelli che sono nati nel posto, anche se sono scappati andando ad abitare lontano e tornando solo per brevi periodi. Ormai l'Europa è un paese solo e questi anacronistici rigurgiti di persone poco responsabili non produrranno alcun effetto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre alle ragioni connesse allo straordinario ecosistema rappresentato dall'isola di Stromboli, le questioni poste dagli onorevoli interpellanti assumono oggi particolare rilevanza per due ulteriori ragioni.

La prima è riferita al recente varo del programma stralcio per la tutela ambientale, illustrato la scorsa settimana dal ministro per l'ambiente, nel quale sono stati stanziati circa 16 miliardi nel biennio 1998-1999 per la sostenibilità delle isole minori e la messa a punto di un complesso di interventi aventi lo scopo di assicurare la gestione ecocompatibile delle risorse locali.

Tali azioni dovrebbero interessare la gestione dei rifiuti, il risparmio idrico, la riduzione dei consumi energetici, la promozione di fonti di energia rinnovabile e la mobilità proprio nelle isole minori.

La seconda ragione scaturisce da un ordine del giorno approvato ieri da questa stessa Assemblea, più o meno in questo stesso orario, in sede di discussione del disegno di legge recante « Nuovi interventi in campo ambientale », che impegna il Governo ad attuare, entro il 31 dicembre 1998, il progetto Itaca per la promozione

dello sviluppo sostenibile delle isole minori, un progetto sulla cui impostazione stiamo già lavorando.

Tali azioni del Ministero dell'ambiente dovranno delineare un modello di conservazione di un patrimonio naturale, storico e culturale unico al mondo, quello delle isole minori italiane nel Mediterraneo, ed altresì garantire la tutela e lo sviluppo di insediamenti umani spesso costretti a vivere in condizioni di disagio.

A tal fine appare necessario individuare azioni e misure che non intacchino minimamente un insieme di ecosistemi fragili e complessi, che favoriscano interventi a basso impatto e che promuovano un turismo davvero ecocompatibile. Bisognerà studiare soluzioni adeguate, verificare con attenzione eventuali alternative, approfondire minuziosamente i progetti.

Stromboli e le altre isole Eolie, per le loro specifiche peculiarità naturalistiche, oltre che isole minori interessate ai progetti cui ho fatto riferimento, sono già state individuate come siti di interesse comunitario ai sensi della direttiva « Habitat » e, nell'aprile del 1997, la consulta del mare ha approvato la proposta di istituzione della riserva marina. Pertanto, qualsiasi intervento di trasformazione dei luoghi, anche a prescindere dalle valutazioni di impatto ambientale, non può non tener conto delle relative indicazioni di salvaguardia del paesaggio e del territorio terrestre e marino.

Per Stromboli in particolare non si può non tener conto anche del rischio vulcanico e della particolarissima situazione geologica che ne determina nel contempo sia la pericolosità sia l'unicità paesaggistica.

A tal fine vorrei ricordare che il professor Barberi, ora sottosegretario alla protezione civile, in qualità di presidente della sezione rischio vulcanico della commissione grandi rischi, nello stesso testo del novembre 1991 citato dall'onorevole Turroni, oltre che proporre un diverso approdo, suggeriva di evitare qualunque intervento che avrebbe favorito aumento della popolazione.

E, rispetto alle esigenze della protezione civile per la popolazione che comunque risieda o visiti l'isola di Stromboli, già con ordinanza del 9 aprile scorso il ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile ha previsto la realizzazione di elisuperfici nelle isole Eolie per garantire i soccorsi e le evacuazioni delle popolazioni in caso di emergenza.

Entrando nello specifico dell'interpellanza, come ricordato nella premessa e ora dall'onorevole Turroni, il progetto di approdo a Ginostra è all'attenzione del Ministero dell'ambiente già dal gennaio 1991, quando il servizio VIA (valutazione d'impatto ambientale), a seguito di segnalazioni ed esposti, richiedeva la documentazione progettuale relativa al competente assessorato lavori pubblici della regione siciliana, che aveva approntato un programma di approdi da realizzarsi nelle isole minori e già avviato lavori.

Nel marzo 1991 veniva effettuato un sopralluogo del NOE dell'Arma dei carabinieri. Successivamente, nel maggio 1991, il servizio VIA inviava al ministro *pro tempore* le proprie valutazioni evidenziando che, per gli approdi di Ficogrande e Scari, fosse necessario valutare se le opere da realizzare, costituissero variante sostanziale di quanto esistente e per le opere relative all'approdo di Stromboli, denominato Lazzaro, si riteneva che queste dovessero essere soggette alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale; non essendo però pervenuta dalla regione siciliana la documentazione progettuale richiesta, si riteneva opportuno convocare la stessa regione per acquisire detta documentazione e ogni altra informazione utile.

La riunione del 12 giugno 1991 non ebbe luogo per l'assenza delle amministrazioni invitate, mentre alla successiva riunione del 20 giugno parteciparono solo i funzionari dell'assessorato ambiente e quelli della capitaneria di porto; dai dati esaminati si confermò che le opere dovessero essere sottoposte alla procedura di valutazione dell'impatto ambientale.

Nel luglio 1991, a seguito di ulteriore sollecito, la regione inviava la documentazione progettuale richiesta, solo per l'approdo di Stromboli e nel settembre del 1991, il ministro dell'ambiente emanava un'ordinanza di sospensione dei lavori per l'approdo di Stromboli e diffidava altresì di dare inizio ai lavori degli approdi di Scari e Ficogrande.

Successivamente, dopo altre riunioni e sopralluoghi, il 28 gennaio 1992 presso il servizio VIA, nel corso di una riunione a cui presero parte funzionari dell'assessorato ai lavori pubblici, del Ministero dell'ambiente e il progettista delle opere, fu concordato il seguente « calendario »: approfondimento delle soluzioni progettuali dell'approdo a punta Lazzaro e della logistica di collegamento a terra da parte di un gruppo ristretto di tecnici del Ministero e della regione; predisposizione di un sintetico studio di impatto ambientale sull'approdo e sua presentazione al Ministero; pubblicazione sui quotidiani a termine di legge in materia di VIA; avvio della procedura per l'inserimento di Ginostra e Lazzaro nella riserva naturale regionale; attivazione contestuale delle misure di salvaguardia preliminari contro l'espansione edilizia e l'introduzione di mezzi di trasporto a combustione interna; esame dello studio di impatto ambientale da parte della commissione VIA e conclusione dell'istruttoria con relative prescrizioni; firma del protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione siciliana; avvio dei lavori dell'approdo.

Successivamente seguirono vicende in sede di giurisdizione amministrativa per la sospensione dell'ordinanza del Ministero dell'ambiente con ricorsi ed appelli proposti dall'assessorato ai lavori pubblici e dal Ministero dell'ambiente.

L'ultima sentenza è stata favorevole al Ministero dell'ambiente accogliendo l'appello proposto (decisione n. 50/95 del 13 dicembre 1994-28 febbraio 1995).

Nell'agosto 1995 il servizio VIA, in considerazione della sentenza del TAR Sicilia, inviava una nota ai competenti assessorati della regione al fine di sollecitare, qualora si ritenesse ancora di

realizzare le opere, l'attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale.

In data 23 marzo 1998 il sindaco di Lipari ha inviato al servizio VIA la richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale per la realizzazione dell'approdo in località Lazzaro a Ginostra. Poiché la documentazione non risultava conforme a quanto previsto dalla vigente normativa il servizio VIA richiedeva l'integrazione della documentazione che veniva trasmessa, in parte, in varie date: 24 giugno, 7, 10 e 14 luglio del corrente mese. Attualmente deve ancora pervenire una copia del progetto e dello studio di impatto ambientale. Solo quando la documentazione sarà completa, l'istanza potrà essere ammessa in istruttoria.

Nel frattempo, abbiamo comunque acquisito ulteriori documentazioni ed in particolare sono stati esaminati gli aspetti territoriali, meteomarinari e vulcanici nel corso di una dettagliata ispezione congiunta effettuata dall'ICDM, dall'ICRAM e dal NOE lo scorso novembre, conclusasi con una dettagliata relazione al ministro.

Allo stato attuale, pertanto, non è possibile formulare una definitiva risposta ai quesiti posti nell'interpellanza che, comunque, saranno tenuti presenti in sede istruttoria e di esame in commissione VIA, il cui parere di pronuncia di compatibilità ambientale viene emesso di concerto con il Ministero dei beni culturali e ambientali.

Riassumendo, voglio sinteticamente riferirmi a tutti i punti dell'interpellanza che è molto articolata, complessa e documentata: l'istruttoria per la valutazione di impatto ambientale è indispensabile e ancora non è in corso. Potrà iniziare in tempi brevi e terrà conto dei numerosi documenti prodotti ed in particolare delle relazioni redatte dall'ICDM (Ispettorato centrale difesa mare), dell'ICRAM (Istituto centrale per la ricerca applicata al mare), e dal NOE sulla base del sopralluogo del 3 e 4 novembre 1997.

In tal modo, mi sembra di aver risposto ai punti 1, 2, 3 e 7 della interpellanza.

Per i profili paesistici ribadisco che il parere della commissione VIA sarà emesso di concerto con il Ministero per i beni culturali e ambientali (punti 9, 10 e 11 della interpellanza).

Per gli aspetti di protezione civile non sembra esservi una soluzione univoca per la localizzazione di eventuali approdi, vista anche la recente ordinanza. Ricordo comunque che l'ordinanza del 9 aprile prevede la realizzazione di elisuperfici (mi sembra che in questo modo i punti 4, 5, 6 ed altri della interpellanza abbiano ricevuto una prima parziale risposta).

Circa uno sviluppo ecocompatibile, ho già parlato dei programmi del Ministero dell'ambiente; segnalo inoltre la rilevanza nazionale e internazionale della futura riserva marina delle Eolie e l'inserimento delle stesse nell'elenco dei siti di interesse comunitario, ai sensi delle direttive « Habitat » (mi sembra di aver risposto ai punti 8, 22, 23 e 24 della interpellanza).

Mi sembra opportuno sottolineare, in conclusione, che i programmi di conservazione e di sviluppo ecocompatibile saranno costruiti attraverso un processo di concertazione con le regioni — come ho sottolineato nel corso di una riunione con gli assessori regionali all'ambiente il 28 luglio —, con gli enti locali e con il mondo scientifico, produttivo e associazionistico, che stanno fornendo un prezioso contributo alla individuazione di iniziative finalizzate allo sviluppo sostenibile delle isole minori (penso ai geologi ambientali, alle proposte di Legambiente, di Marevivo, del WWF e di altre associazioni, ai pescatori e via dicendo).

L'iniziativa dell'amministrazione comunale di Lipari per la « Giornata per Ginostra » mi auguro contribuisca a superare la logica e la fase degli scontri e delle polemiche — peraltro storiche — per esaminare con le dovute accortezze tutte le soluzioni possibili e scegliere quelle che non alterino un patrimonio unico al mondo e che garantiscano uno sviluppo ecocompatibile dell'isola.

Le obiezioni allo specifico approdo a cui fa riferimento l'interpellanza, che mi sembra potrebbero essere fondate (e che

saranno poi esaminate dalla valutazione di impatto ambientale), non significano necessariamente che vi è contrarietà ad ogni approdo o ad ogni intervento.

I valori in campo sono tutti meritevoli di considerazione. Lo scrupoloso rispetto della normativa da parte del Ministero dell'ambiente si inserisce in una concreta ricerca da parte nostra delle vie politiche e culturali per uno sviluppo davvero sostenibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Turroni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01324, di cui è cofirmatario.

SAURO TURRONI. Mi dichiaro particolarmente soddisfatto delle risposte che ha dato il sottosegretario Calzolaio per i motivi che mi accingo ad esporre.

Perché, accogliendo pienamente lo spirito della illustrazione che avevo fatto in precedenza, ha indicato alcune opportunità di carattere straordinario — così come è straordinaria la qualità dell'isola — per uno sviluppo sostenibile delle isole minori.

Il sottosegretario Calzolaio ha citato il programma stralcio del Ministero dell'ambiente, il progetto Itaca e addirittura l'ordine del giorno che abbiamo votato ieri in quest'aula. A questo proposito ho affermato che la necessità di conservazione di un patrimonio unico al mondo deve rappresentare il motore per uno sviluppo che conservi quelle qualità e quindi la necessità che i progetti — come sosteneva Calzolaio — siano approfonditi in maniera assolutamente minuziosa.

Il fatto che sia stato riconosciuto per quest'isola l'inserimento all'interno del progetto « Habitat » e che sia stata definita come riserva marina l'area ad essa circostante, e che quindi ogni intervento di trasformazione non possa non tener conto di queste qualità ambientali di questo luogo e di questi valori, ci soddisfa perché noi riteniamo che il rischio vulcanico, la pericolosità e la unicità di questo « monumento alla natura » — come lo abbiamo definito — debbano imporre una attenzione molto maggiore di quella messa in campo nella redazione di questi progetti.

Il sottosegretario ha fatto riferimento all'ordinanza sulle elisuperfici ed ha anche affermato che ciò era già sufficiente a rispondere ad alcuni quesiti posti nella nostra interpellanza. Vorrei che su questo punto fosse più esplicito, perché i motivi che sostengono queste opere erano principalmente legati alla necessità di soccorrere le popolazioni. Ebbene, quando questi progetti sono stati pensati l'ordinanza non era stata emanata, l'eliporto — chiamiamolo così — non era stato neppure ipotizzato e non c'erano neppure i nuovi progetti di ecosviluppo ai quali ha fatto riferimento il sottosegretario. È evidente, quindi, che la procedura di avvio ma anche le opportunità nuove che si prospettano per l'isola dovranno e potranno far ripensare complessivamente questo progetto.

Siamo molto soddisfatti perché abbiamo capito che tutte le pressioni che in questo momento si stanno sviluppando, che per noi sono effettivamente incomprensibili, non hanno influito più di tanto su un rigoroso comportamento del Ministero dell'ambiente, che ha richiesto integrazioni di documentazione, ha cercato di acquisire progetti che sono stati via via portati a conoscenza del Ministero solamente in questi ultimi giorni. Il sottosegretario ci ha quindi detto che manca il progetto, non vi è ancora lo studio d'impatto ambientale e non sono ancora sufficientemente approfonditi tutti gli aspetti territoriali, meteomarini e vulcanici, che saranno alla base della valutazione, ma il modo in cui viene affrontato il problema ci conforta. Sappiamo, infatti, che questi aspetti sono stati approfonditi da alcuni organismi scientifici del Ministero dell'ambiente, tra cui l'ICRAM altri istituti, e le relazioni sono state già fornite al ministro. Questo è un metodo che condividiamo per approfondire un problema così grande e così importante.

Attendiamo quindi con tranquillità le decisioni del Governo, del Ministero dell'ambiente, che esprimerà i propri pareri di concerto con il Ministero dei beni culturali, ed auspichiamo, così come ha fatto il sottosegretario, che la « Giornata

per Ginostra », convocata così malamente dal sindaco a cui mi sono riferito prima in due occasioni, rappresenti veramente un momento in cui si svelenisca il clima, si quietino le acque e si cerchi veramente un confronto democratico e civile tra l'ipotesi di sviluppo che il Governo ci ha appena illustrato e quella che è invece sul campo, che sembra fondare ogni propria ipotesi su un ulteriore sviluppo turistico che, così come appare delinearci, sembra essere sbagliata.

Sono stati avanzati altri progetti ed altre proposte, ci auguriamo che possano essere approfonditi con il concorso di tutte le intelligenze necessarie in modo da poter fornire un aiuto utile per affrontare la questione. Ci pare particolarmente importante che il Governo abbia riconosciuto la validità delle questioni che gli ambientalisti, i verdi, la comunità scientifica hanno posto sul tappeto. Aspettiamo fiduciosi, ripeto, il risultato di questo lavoro che, a livello tecnico e scientifico il Governo vorrà compiere prima di emettere il proprio verdetto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 settembre-2 ottobre 1998.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio, è stato predisposto ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 14 settembre-2 ottobre 1998.

Nel periodo suddetto, i lavori dell'Assemblea saranno articolati di norma nel modo seguente:

Lunedì (pomeridiana): discussioni generali.

Martedì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Martedì (ore 15-20): discussioni con votazioni.

Mercoledì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Mercoledì (ore 15-20): discussioni con votazioni.

Giovedì (antimeridiana): sindacato ispettivo.

Giovedì (ore 15-19): discussioni con votazioni.

Venerdì (antimeridiana): discussioni generali.

La seduta dedicata al *question time* avrà luogo il mercoledì, dalle ore 14 alle 15.

Lunedì 14 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti provvedimenti:

Disegno di legge di ratifica n. 4604 – Unione latina (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge di ratifica n. 3299 – Convenzione per la protezione delle Alpi (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 4110 – Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4937 – Acquedotto pugliese (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 4517 – Rifinanziamento interventi industria cantieristica.

Martedì 15, mercoledì 16 e giovedì 17 settembre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 15, mercoledì 16 (ore 15-20) e giovedì 17 settembre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei progetti di legge previsti nel precedente calendario e non conclusi;

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico;

Seguito dell'esame dei provvedimenti per i quali si è svolta la discussione generale lunedì 14 settembre.

Venerdì 18 settembre (antimeridiana):

Seguito della discussione sulle linee generali delle proposte di legge n. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita.

Lunedì 21 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4625-*bis* — Contenzioso civile pendente;

Discussione congiunta delle mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093 e Marinacci ed altri n. 1-00053 — Interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro.

Martedì 22 settembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(ore 15-20):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei seguenti provvedimenti:

Proposta di legge n. 646 ed abbinate — Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 414 ed abbinate — Procreazione medicalmente assistita;

Disegno di legge n. 4625-*bis* — Contenzioso civile pendente;

Seguito dell'esame congiunto delle mozioni Teresio Delfino ed altri n. 1-00093 e Marinacci ed altri n. 1-00053 — Interventi in materia di politica agricola e di produzione del pomodoro;

Mercoledì 23 e giovedì 24 settembre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 23 (ore 15-20) e giovedì 24 settembre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 4676 ed abbinate — Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione politica;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 25 settembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge:

n. 842 ed abbinate — Tutela dei minori in caso di separazione dei coniugi;

n. 4906 — Turismo scolastico nei parchi (iniziativa « Ragazzi in aula »);

nn. 725 e 4339 — Norme sulla trasparenza dei finanziamenti ai partiti.

Lunedì 28 settembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Proposte di legge nn. 2939 e 2985 — Attuazione dell'articolo 68 della Costituzione;

Disegno di legge n. 3433 ed abbinata — Disciplina dell'attività teatrale;

Martedì 29 settembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(ore 15-20):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti per cui si è svolta la discussione generale nelle sedute di venerdì 26 e lunedì 28 settembre;

Mercoledì 30 settembre e giovedì 1° ottobre (antimeridiane):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 30 settembre (ore 15-20) e giovedì 1° ottobre (ore 15-19):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Venerdì 2 ottobre (antimeridiana):

Nella seduta di venerdì 2 ottobre, sarà inserita la discussione sulle linee generali di progetti di legge per i quali l'esame degli articoli avrà luogo nelle settimane successive.

Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo nelle sedute di mercoledì 16, 23 e 30 settembre dalle ore 14 alle ore 15.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario ulteriori disegni di legge di ratifica conclusi.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 luglio si è inoltre provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti in calendario, che saranno pubblicato in allegato alla presente comunicazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Do lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Felice Massari, da Barletta, chiede il riconoscimento dei benefici pensionistici di cui all'articolo 3 della legge n. 336 del 1970 a tutti i profughi di guerra (n. 565 — alla XI Commissione);

Giovanni Mottola ed altri cittadini, da Roma, chiedono un provvedimento legislativo a tutela degli artisti e per assicurare loro pari opportunità di accesso alle trasmissioni radiotelevisive (n. 566 — alla VII Commissione);

Pasquale Labanchi, da Napoli, espone la necessità di un trattamento paritario tra i coniugi in caso di separazione, con particolare riferimento allo svolgimento dei relativi procedimenti giurisdizionali (n. 567 — alla II Commissione);

Giovanni Samory, da Vigliano Biellese, chiede un provvedimento legislativo a tutela della salute e della sicurezza delle persone nei confronti delle emissioni dei telefoni cellulari (n. 568 — alle Commissioni VIII e XII);

Agostino Dalla Piazza, da Rivoltella del Garda (Brescia), chiede:

La riduzione dei limiti posti all'attività edilizia (n. 569 — alla VIII Commissione);

Norme a tutela della salute pubblica rispetto alla prostituzione (n. 570 — alla XII Commissione);

Nuove norme in materia di giudizi civili per il recupero crediti (n. 571 — alla II Commissione);

Nuove norme in materia di diritto allo studio e al lavoro per i giovani (n. 572 — alle Commissioni VII e XI).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 14 settembre 1998, alle 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1325 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Unione Latina relativamente al suo Ufficio di Roma, fatto a Roma il 1° giugno 1995, con scambio di Note effettuato a Parigi il 12 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (4604).

— *Relatore:* Rivolta.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 1156 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (*Approvato dal Senato*) (3299).

— *Relatori:* Mattarella, per la maggioranza; Calzavara e Leccese, di minoranza.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori DANIELE GALDI ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*Approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4110);

BOLOGNESI ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80);

CALDEROLI e MICHIELON: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91);

PORCU: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431);

BATTAGLIA ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585).

— *Relatore:* Stelluti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3040 — Disposizioni finanziarie a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese EAPP (*Approvato dal Senato*) (4937).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rifinanziamento degli interventi per l'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione della normativa comunitaria di settore (4517).

— *Relatore:* Biricotti.

La seduta termina alle 19,45.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MAURO PAISSAN E GIANFRANCO SARACA SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2970

MAURO PAISSAN. Dichiaro il voto di astensione dei deputati del gruppo dei verdi sul provvedimento di « Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile ». È sicuramente legittima l'aspirazione di alcune donne ad accedere alla carriera militare, come è altrettanto legittimo chiedere che questa discriminazione nell'ambito del « lavoro » militare cada. Ma per i verdi il militare non può considerarsi un lavoro come un altro, esattamente come produrre armi non è uguale a produrre saponette. Proprio per questo nella X legislatura ci siamo battuti ed abbiamo ottenuto una legge molto restrittiva sul commercio delle armi.

Noi siamo contrari ad un esercito di professionisti. L'articolo 52 della nostra Costituzione afferma che « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino », quindi non parla di una delega ad alcuni impiegati stipendiati che fanno dell'uso delle armi un mestiere. In quel cittadino ci sono gli uomini, le donne, ma anche chi non raggiunge il grado di efficienza fisica richiesto per fare il militare. Questo coinvolgimento « globale » ci può venire solo da forme alternative di difesa da quella armate. Inoltre, sempre la nostra Costituzione all'articolo 11 prevede il ripudio della guerra per la soluzione delle controversie internazionali. Ed allora dobbiamo adoperarci per trovare altre strade, quale quella del dialogo, della solidarietà e della giustizia.

I verdi preferiscono lavorare per superare le cause che oggi determinano la necessità di forze armate, piuttosto che lavorare per un loro rafforzamento. Temo che l'ingresso delle donne nelle forze armate non riuscirà a cambiare l'esercito e ad « umanizzarlo », come da più parti si afferma. Temo piuttosto che la donna per essere accettata dovrà adattarsi al cameratismo militare. Sono sempre più le testimonianze di donne arruolate nelle forze armate americane, ma anche di altri paesi, costrette a subire molestie e violenze di ogni genere.

In questo ultimo periodo i giornali hanno riempito pagine ad ogni sospiro di una donna aspirante soldato, ma non ho trovato una riga su una iniziativa, che mi sembra molto interessante, della regione Emilia-Romagna, dove partirà da Bologna un progetto pilota per 50 giovani che avranno l'opportunità di servire il paese attraverso opere di pubblica utilità. In un sondaggio fatto dalla regione Emilia-Romagna emerge che il 64 per cento delle ragazze è disposto a fare una simile esperienza. Se pensiamo che ci muoviamo nell'ambito di una esperienza di volontariato, e non di lavoro retribuito, come per le « donne soldato », mi sembra una risorsa ed un patrimonio motivazionale da non disattendere. Anche per questo annuncio che intendo presentare una pro-

posta di legge per tutelare le ragazze che intendono dedicare un periodo della loro vita al servizio della comunità nazionale.

Queste dunque le ragioni che portano i deputati verdi ad astenersi dalla votazione del provvedimento in discussione.

GIANFRANCO SARACA. La prossimità dei traguardi posti al nostro paese, l'esigenza di correre al passo con i tempi e di dare risposta alle pressanti domande di modernizzazione ed attualizzazione in campo sociale, politico, economico, strutturale pongono problemi anche riguardo al tema nazionale della difesa.

Il tema difesa, nell'immediato avvenire, avrà due grandi emergenze. La prima, legata agli interventi di carattere umanitario internazionale, con azioni interforze multinazionali, del tipo delle missioni in Libano, Somalia, Albania e Bosnia, per citare i casi che ci hanno interessato più da vicino, e con apparati militari di temporaneo presidio territoriale e con forze finalizzate alla dissuasione, interventi soprattutto caratterizzati dalla presenza di valori e contenuti per l'appunto umanitari.

La seconda emergenza è legata al fenomeno delle immigrazioni, soprattutto riguardo la necessità di presidio e controllo delle acque e delle coste, dei flussi di disperati e con attività finalizzata alla prevenzione del nascere del fenomeno.

Sappiamo anche che le esigenze sono enormemente più ampie in ordine all'ammodernamento di strutture ed infrastrutture, alla logistica, ai tipi di armamento, soprattutto alla tecnologia finalizzata al controllo, al monitoraggio del territorio, non solo nazionale, ma ad ampio raggio, nelle aree di crisi e di possibile intervento.

In tale quadro emergono anche complessi problemi riguardo al servizio civile ed all'auspicabile istituzione dell'esercito di professionisti.

Nel contesto generale ed al fine di dare risposta, anche se parziale e su uno solo dei temi posti, all'esigenza di ridisegnare l'assetto delle forze militari, armate e non, emerge uno dei provvedimenti tra i più

sentiti, riguardo al nuovo assetto del servizio militare con partecipazione delle donne.

Il provvedimento all'esame permette oggi di allineare anche per le forze armate il nostro ordinamento, al principio base della Costituzione, di parità di diritti tra uomini e donne. Non solo diritti ma anche pari possibilità di assunzione di doveri, dal momento che si introduce il principio del servizio militare femminile su base volontaria. Già nella legge del 9 febbraio 1963 n. 66 era previsto «l'arruolamento delle donne nelle forze armate, regolato con leggi speciali». Più provvedimenti sono stati presentati nella passata legislatura circa l'arruolamento femminile.

Solo oggi si arriva al voto in aula di questo provvedimento che delega il Governo ad emanare decreti legislativi specifici. Le nostre forze armate si potranno allineare così a quanto già in atto per i paesi NATO, in Canada, Danimarca, Gran Bretagna, Francia, Norvegia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Turchia, ed inoltre in Belgio, Svizzera, Israele e innumerevoli altri paesi.

Il servizio militare femminile avrà così carattere volontario con l'arruolamento a domanda, nei limiti fissati e secondo specialità e mansioni via via definiti nei bandi di concorso. Arruolamento per un anno e rafferma per tre anni, con successiva possibilità di passare in servizio continuativo. I compiti sono principalmente quelli di logistica, di supporto, umanitari.

In linea con i compiti che la difesa va via via assumendo in modo complementare ed integrato con i corpi di polizia, l'istituzione del servizio volontario femminile è una nuova tappa sulla strada della modernizzazione e dell'europeizzazione del nostro paese.

Pertanto non solo voto favorevole da parte di rinnovamento italiano, ma anche impegno per tutti i provvedimenti di attuazione, e per ogni successiva risposta alla esigenza di adeguamento che il Ministro della difesa, con l'indispensabile supporto di quello delle pari opportunità, dovranno e vorranno porre all'attenzione del Parlamento.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI PER L'ESAME DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI
IN CALENDARIO**

DDL DI RATIFICA

(TEMPO COMPLESSIVO: 2 ORE E 55 MINUTI)

Relatore	10 minuti
Governo	10 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	25 minuti
Gruppo Misto	15 minuti
Gruppi	1 ora e 35 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>7 minuti</i>

PDL C. 4110 - DIRITTO AL LAVORO DEI DISABILI

(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatori	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>3 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>3 minuti</i>
Gruppi	4 ore e 25 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>32 minuti</i>

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatori	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>

<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>17 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>15 minuti</i>

DDL C. 4937 - ACQUEDOTTO PUGLIESE

(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatori	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>3 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>3 minuti</i>

Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>30 minuti</i>

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 25 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	2 ore e 40 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>

<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>14 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>12 minuti</i>

DDL C. 4517 – INTERVENTI INDUSTRIA CANTIERISTICA
(TEMPO COMPLESSIVO: 13 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatori	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>3 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>3 minuti</i>
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>

<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>30 minuti</i>

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 25 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	2 ore e 40 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>14 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>12 minuti</i>

DDL C. 4625-BIS - CONTENZIOSO CIVILE PENDENTE

(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 35 MINUTI)

Discussione generale: 7 ore e 35 minuti, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (<i>Con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	8 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	54 minuti
<i>Forza Italia</i>	50 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	46 minuti
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	36 minuti
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	24 minuti
<i>UDR</i>	28 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	22 minuti

Seguito dell'esame: 8 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1998 - N. 402

Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	2 ore
Interventi a titolo personale	55 minuti (<i>Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>CCD</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	3 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	42 minuti
<i>Forza Italia</i>	40 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	35 minuti
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	25 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	29 minuti
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	19 minuti
<i>UDR</i>	23 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	18 minuti

MOZIONI T.DELFINO N. 1-00093 E MARINACCI N. 1-00053 - INTERVENTI IN MATERIA DI

POLITICA AGRICOLA E DI PRODUZIONE DEL POMODORO

(TEMPO COMPLESSIVO: 5 ORE E 40 MINUTI)

Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti

Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	8 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
CCD	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
Per l'UDR- Patto Segni-Liberali	2 minuti
La Rete	2 minuti
Gruppi	2 ore e 40 minuti (<i>cui si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo presentatore di mozione e 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto</i>)
Democratici di sinistra – L'Ulivo	33 + 10 = 43 minuti
Forza Italia	25 + 10 = 35 minuti
Alleanza nazionale	22 + 10 = 32 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	19 + 10 = 29 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	18 + 10 = 28 minuti
Rifondazione comunista – Progressisti	15 + 10 = 25 minuti
UDR	14 + 15 = 29 minuti
Rinnovamento Italiano	14 + 10 = 24 minuti

PDL C. 842 – SEPARAZIONE DEI CONIUGI E AFFIDAMENTO DEI MINORI

(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 45 MINUTI)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (<i>Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
Verdi	12 minuti
Socialisti democratici italiani	7 minuti
CCD	7 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
Per l'UDR- Patto Segni-Liberali	3 minuti
La Rete	3 minuti
Gruppi	4 ore e 25 minuti
Democratici di sinistra - L'Ulivo	37 minuti
Forza Italia	34 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici - L'Ulivo	33 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	32 minuti
Rifondazione comunista - Progressisti	32 minuti
UDR	32 minuti
Rinnovamento Italiano	32 minuti

Seguito dell'esame: 8 ore e 45 minuti, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore
Interventi a titolo personale	55 minuti (<i>Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	8 minuti

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	3 ore e 35 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>20 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>18 minuti</i>

PDL C. 4906 – TURISMO SCOLASTICO NEI PARCHI

(TEMPO COMPLESSIVO: 11 ORE E 50 MINUTI)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 LUGLIO 1998 - N. 402

<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>3 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>3 minuti</i>
Gruppi	4 ore e 25 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>32 minuti</i>

Seguito dell'esame: 4 ore e 50 minuti, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	20 minuti
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>21 minuti</i>

<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>14 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>13 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>13 minuti</i>

PDL C. 725 E 4339 – TRASPARENZA DEI FINANZIAMENTI AI PARTITI

(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
Verdi	12 minuti
Socialisti democratici italiani	7 minuti
CCD	7 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
Per l'UDR- Patto Segni-Liberali	3 minuti
La Rete	3 minuti
Gruppi	4 ore e 25 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	37 minuti
Forza Italia	34 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	33 minuti

<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>32 minuti</i>

Seguito dell'esame: 7 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 45 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (<i>Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	20 minuti
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>17 minuti</i>

**PDL C. 2939 E 2985 - ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 68 DELLA COSTITUZIONE
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE)**

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>3 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>3 minuti</i>
Gruppi	4 ore e 25 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>32 minuti</i>

Seguito dell'esame: 7 ore, così ripartite:

Relatori	30 minuti
----------	-----------

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 45 minuti
Interventi a titolo personale	50 minuti (Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppo Misto	20 minuti
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	3 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>17 minuti</i>

ESAME DEL DDL C. 3433 – DISCIPLINA ATTIVITÀ TEATRALE**(TEMPO COMPLESSIVO: 15 ORE E 35 MINUTI)**

Discussione generale: 7 ore e 35 minuti, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (<i>Con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	8 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra - L'Ulivo</i>	54 minuti
<i>Forza Italia</i>	50 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	46 minuti
<i>Popolari e democratici - L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	36 minuti
<i>Rifondazione comunista - Progressisti</i>	24 minuti
<i>UDR</i>	28 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	22 minuti

Seguito dell'esame: 8 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	2 ore
Interventi a titolo personale	55 minuti (<i>Con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti

<i>Verdi</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>2 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>2 minuti</i>
Gruppi	3 ore e 50 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>18 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,45.